



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

KAIS.KÖN.HOF-



BIBLIOTHEK

67.311-B

ALT-



IL TRATTATO
DELLE VIRTU' MORALI
DI ROBERTO
RE DI GERUSALEMME,
IL TESORETTO
DI SER BRUNETTO LATINI,
QUATTRO CANZONI
DI BINDO BONICHI
DA SIENA

Con alcune Rime
DI M. FRANCESCO PETRARCA

Estratte da un suo Originale,

DEDICATI

AL MERITO SINGOLARISSIMO DELL'ILLUSTRISS. SIGNOR
MAURIZIO FRANCESCO GIUSEPPE
TURINETTI

Conte di Pertengo, di Costanzana, di Castelvayro, e di
Castellino; Barone di Berzano, de' Consignori di
Cortemiglia ec. ec., e de' Signori Decurioni
dell' Illustrissima Città di Torino.

IN TORINO, MDCCCL.

NELLA STAMPERIA REALE.

67311-B.

AL VIRTUOSISSIMO SIGNOR CONTE

S A N T I B R U S C O L I.



Affetto , che Voi
avete sempre mostra-
to , e che mostrate
tutt' ora alle Tofcane
Muse , virtuosissimo
SIGNOR CONTE , m'in-
dice a presentarvi il Trattato delle
Virtù Morali di Roberto Re di Ge-
rusalemme , che con alcuni altri pur-
gatissimi .

gatissimi versi di tre altri antichi Scrittori, ho risoluto di dare novellemente in luce ad un così grandissimo amatore delle Lettere, quale Voi vi siete sempre fatto scorgere con somma, e perenne vostra laude. Io sono certo, che farà grato il mio dono, come che mal proporzionato alla grandezza dell'animo vostro, che sempre si è compiaciuto di queste cose di Poesia, e che sempre volentieri si è pasciuto nella cognizione de' più eleganti, e perfetti scrittori prodotti da Firenze mia dolcissima Patria, e da tutte le altre regioni d'Italia. E pochi sicuramente possono darfi vanto di portare più dritto giudizio di Voi nelle poetiche cose, poichè Voi non solo della Toscana favella praticissimo siete, ma dopo d'esservi anche ornata la mente di tutte le cognizioni, che allo splendore del Nome Vostro si

con-

convengono ; avete per sempre più crescerle , ed aumentarle voluto pure intraprendere lunghi viaggi , tanto che vi siete rese proprie , e familiariissime le Lingue , e le Poesie più colte d' Europa . Onde venite a giustissima ragione da tutti annoverato fra i più celebri , e pregiati voli Cavalieri , che adornino questa gloria Città , e che facciano bella Corona ad uno de' più saggj , e de' più valorosi Monarchi dell'universo . Cosa di maggior valore vorrei potervi offerire , SIGNOR CONTE , in questa fortunata congiuntura di vostro Matrimonio con la nobilissima DONNA PROVANA ; e duolmi di non avere la dolce , e facil vena de' rinomati Poeti , che in questo picciol Libro vi presento ; che più bello , e più grato argomento di versi non potrei avere , che la bellezza , e le rare doti di quella unite-

ora con soavissimo stretto laccio alle vostre molte, e pellegrine Virtù ; che mi è forza di supplire con gli augurj , e co' voti alla mancanza dell' ingegno , pregando il Signor Iddio , che di sempre maggiori felicità , e contentezze colmar vi voglia .

COR-

CORTESISSIMO LETTORE.



A Fenice del suo tempo Francesco Petrarca (secondo quello, che Filippo di Cabassole Cardinale d' infinito giudizio , disse a Gregorio XI. sommo Pontefice) ardendo nel suo puro , e dolce fuoco, divenuto immortale , volando per ogni clima fa miracolosa pompa della propria bellezza. E quanta sia sempre stata la sua gloria , si comprenda dal veder grata agli occhi de' letterati eziandio quella penna , che cancellò , e ricoperse d' inchiostro molti de' suoi versi , per seppellirgli con quell' oscurità nell' obblivione di Lete : quasi non sapesse il Petrarca errare , se non in riguardo del proprio giudizio , in quelle note ancora altri impara là vera ragione di comporre . Qui si verifica il detto d' Orazio , che il portato delle Muse non viene a perfezione se non a capo di nove anni , e che si deve più , come asserisce Girolamo , allo stile , che cassa , che a quello , che scrive.

Virgilio , conforme ne racconta Plinio a guisa d' orsa leccando finiva i suoi parti: e Stazio confessa , che lavorò per molt'anni il suo maggior poema . Con tutto ciò non credo , che niuno avanzasse il Petrarca d' accuratezza .

Da indi in quà cotante carte aspergo
Di pensieri , di lagrime , e d' inchiostro ;
Tante ne squarcio , n' apparecchio , e vergo:
dice egli ne' Trionfi . Il Bembo similmente
fa testimonianza che gli venne veduto alcune carte scritte di mano medesima del Poeta , nelle quali erano alquante delle sue rime , e mostrava che egli , secondo che esso le veniva componendo , avesse notate ; quale intera , quale tronca , quale in molte parti cassa , e mutata più volte . Si narra , che tziandio nella pelliccia avesse il Petrarca scritto gran numero di versi , secondo che spaziando solitario per l' amenità di Valclusa , e d' Arquada meditava per serbarsegli a memoria , finchè più comodità gli si donava dal riposo , la qual pelliccia per isfuggire i sospetti dalle peste fu abbruciata in Fiorenza
nel

nel secolo trascorso , nè tanto cassando le parole , e cangiando i concetti ; ma nelle composizioni intere incrudeliva , cogliendone fra tutte il più bel fiore : il che per se medesimo egli scrive al suo Socrate : Incredibilem rem audies : veram tamen , mille vel eo amplius , seu omnis generis sparsa poemata ; seu familiares epistolas , non quia nihil in eis placuisset , sed quia plus negotii , quam voluptatis inerat , Vulcano corrigendas tradidi ; non sine suspirio quidem : quid enim molliciem fateri pudeat ? sed occupato animo , quamvis acri remedio succurrendum erat , & tanquam in alto prægravata navis relevanda pretiosarum etiam jactu rerum . Questi cominciamenti così rozzi a fine così pulito condotti danno ardire agli ingegni moderni di sperare altresì molto della loro industria , considerando , che tutte le buone cose a noi si vendono dal cielo a prezzo di fatica . Laonde non è da ascoltarfi coloro , che mi sgridano , ch' io abbia pubblicando questo

*Originale , estratto dalla madre un'embrio-
ne con vestigi mal conosciuti d'umanità ,
e che in cambio di giovare , io cerchi di
nuocere alla fama del Petrarca , mostrando
alla luce quello , che egli stesso avea con-
dannato alle tenebre . Molto meno io dubi-
to d' esser accusato per troppo vendicativo
contro la memoria di M. Francesco , perchè
con efficacissime lettere procacciasse appresso
la Repubblica Fiorentina la distruzione del-
la gente , onde io son disceso , concitando-
le incontro un'aspra , e crudelissima guerra ;
sicchè dopo pochi anni furono costretti , o per
forza , o per vendita di lasciare le antiche
loro alpine fortezze . Perchè la virtù del
Petrarca è di quella sorte , che anche appres-
so gli inimici è commendabile : ed io voglio
chiamarmi solamente inimico degli uomini
malvagi . Ritornando dunque all' Originale
dico , che nell' abbruciare quel divin uo-
mo i suoi componimenti racconta , che ne la-
sciasse alquanti vivere , che si stavano in un
cantone , non illorum dignitati , sed meo
labori consulens , come egli stesso dice nelle*

epi-

epistole famigliari. Questo che noi diamo fuori tra i libri di Fulvio Orsini capitò nella libreria Vaticana custodito con somma diligenza , ed è parte del Canzoniere di quel Poeta , messo insieme dopo la morte del Petrarca da' suoi , essendo che uno squarcio de' Trionfi sia d' un'altra ragione di carta , che l' altre rime non sono , e i fogli non si veggono secondo i tempi ordinati . Che egli sia scritto del proprio pugno di M. Francesco , è chiarissimo , perchè non altri , che l'autore avrebbe avuto ardimento di por mano a quelle scritture , e molto meno di notarvi l'anno , il mese , il giorno , e l' ora della composizione , o della revisione di essa ; e cbi mai avrebbe scrittovi : Sed vocor ad coenam , e mille altre cose somiglianti , che l' istesso Petrarca ? S' alcuna ce n' è copiata da' suoi giovani , quella è ritoccata , casata , o mutata , o aggiunta da lui ; non per tanto non mi persuado , che questa fosse l' ultima copia , ch' egli ne facesse , ciò il dimostra il leggersi alcuna fiata Transcriptum per me in alia papyro .

Del modo poi usato nello scrivere (favello del materiale) egli è notissimo , che a quei tempi un punto metteva termine al verso , e nella medesima riga si congiungeva il seguente , la qual cosa tra gli altri luoghi è dimostrata abbastanza nella voce Sonetto della Tavola del Barberino . All' ortografia non ci siamo curati di accrescere nulla di nuovo , ma solo si è copiato diligentemente l' Originale . Per dinotare le cassature si è servito lo stampatore della varietà de' suoi caratteri ; perciò per lo carattere tondo si mostra quello , che l' autore lasciò per allora senza cassare : il corsivo significa o quelle cotali composizioni , che non sono sue , come avviene ne' due primi Sonetti , e se elle fono , quelle fono da lui medesimo cassate : del corsivo picciolo si è valso a dinotare quando in un verso è più d' una mutazione , secondo che la prima non aggradiva alle orecchie del Poeta : ove si assegnano le ore , i giorni , gli anni , e gli altri particolari , si sono adoprati quei caratteri , che più è paruto fare a proposito , per la varietà , più che per

per altro. Era veramente necessario per dichiarazione delle postille , e d' altro qui contenuto , scrivere alcuna cosa d'avvantaggio ; ma essendo le opere Latine , e Toscane del Petrarca comuni a tutti ; si è giudicato di far torto alla diligenza degli studiosi , se vi ci affatichiamo suso . Puossi a quelle ricorrere , che l' una opera serve bene spesso all' altra di verissimo Comento .

Succedono al Petrarca alquante Rime del Re Roberto di Gerusalemme , e di Sicilia , dottissimo tra i Re antichi , e moderni , il quale con tanto affetto amò i letterati , e le lettere , che soleva dire , come una volta tra l' altre udì dalla sua propria bocca il Petrarca : Ego juro dulciores , & molto cariores mihi litteras esse , quam regnum : & si alterutro carendum sit , æquanimius me diademate , quam litteris caritatum . Se alcuno mi si opporrà che nell' attestazione , che fa il Petrarca della scienza di questo Re , asserisca che non si dilettasse guari della poesia , dicendo : sacrarum scripturarum peritissi-

mus

mus , philosophiae clarissimus alum-
nus , orator egregius , incredibile phy-
sicæ notitia ; poeticam non nisi sum-
matim attigit ; risponderogli che si sog-
giunge ancora : cujus ut sæpe dicentem
audivi , in senectute pœnituit . E la pe-
nitenza si fu il comporre il presente Trat-
tato in rima . Anzi dalle parole dell'istes-
so Petrarca si comprende , che ridotto alla
vecchiaia di tale studio forte si era inva-
ghito . Afferit (dice egli del medesimo Re)
non parvam temporis sui partem poe-
ticis studiis impensurum se fuisse , si
quæ ex me audierat , ab ineunte æta-
te cognovisset . Cimentò le forze del suo
ingegno in tale età applicandosi a rimare .
Avea quel Re veduti , e letti i Documen-
ti d' Amore , ed il Comento del Barberinoz
tali rime , e tal materia , latinamente chio-
sate , molto gli piacquero , e diedesi a scri-
vere un simile Trattato , pigliandosi massi-
mamente ad imitare le Regole del nomina-
to autore , le quali abbiamo sotto l' Indu-
stria . Ancora apparisce la memoria della
stima

stima che quella Corona fece del Barberino , avendo comperati i suoi scritti cinque once d'oro , che alla moneta presente regnica montano trenta ducati , somma in quella stagione non piccola per un libro . Tale è l'ordine del Re , nell'Archivio della Corte di Napoli nell'arca segnata G. marzo
125. al suo Segreto .

Robertus Hierusalem , & Siciliæ Rex , Ducatus Apuliæ , Principatus Capuæ , Provinciæ , & Folqualquerii , ac Pedemontis Comes &c. Secreto Principatus , ac Terræ Laboris fideli suo gratiam , & bonam voluntatem . Cum nos dedimus in mandatis fratri Joanni de Neapoli Ordinis Minorum , ut opera omnia spectabilis Viri Magistri Francisci de Barberino , videlicet supra sacros Canones opuscula , & Rythmica vulgari idiomate ab eodem edita emeret , fidelitati tuæ præcipiendo mandamus , quatenus statim post receptionem , præsentium sine aliqua mora uncias auri quinque de pecunia

pia Curiæ nostræ , quæ est vel erit per manus tuas , dicto fratri exhibere studias , absque alicujus difficultate , & dilationis obstaculo ; recepturus ab eodem idoneam apodixam ad tui cautelam . Datum Neapoli , Anno Domini MDCCXXXVIII. Indictione VI. Non sia dunque maraviglia se Monsf. Ang. Colocci Vescovo di Nocera congiungesse insieme la raccolta delle voci del Re Roberto , del Barberino , con quelle del Petrarca , avendo il Petrarca animato quel gran Re alla poesia , ed il Barberino avendo lui col suo esempio astradato . Non volse Roberto imporre altra iscrizione , che Re di Gerusalemme alla prefata opera , gloriandosi di solo quel titolo , che il faceva conoscere successore non meno della dignità , che della sapienza di Salomone . Ed al certo per lo più si trova , che le moralità sono state soggetto della penna de' saggi Re , quasi aggiungano alle pubbliche leggi i privati scritti a maggiore insegnamento degli uomini , de' quali essi nel mondo seggono Maestri : perchè tacendo da

Sa-

Salomone, il dotto Imperatore Marco Aurelio Antonino lasciò scritti in Greco dodici libri morali della sua vita, Basilio Mace- donio, Leone Ifaurico, Emanuello Comneno, ed altri Imperatori Greci ne composero de' somiglianti, siccome fece tra nostri Enrico Primo. Apporterei anche per esempio le Muse del Sommo Pontefice URBANO VIII., se la magnanima sua modestia, o l'esser que- ste di gran pezza a tutti gli altri superiore, nol mi vietassero. Amò meglio Roberto andar dietro a questi, che a suoi an- cecessori Re di Sicilia, e di Napoli, Federico Secondo Imperatore, ed il Re Man- fredi con Enzo, ed altri di quella proge- nie, i quali tutti intesi a cose amorose, solamente di quelle vogliono far canzoni. Il testo delle Rime del Re Roberto da lui stes- so commentato di molta antichità, scritto in pen- na, mi fu trasmesso dal Sig. Miglior Guadagni gentiluomo Fiorentino, e da ogni parte risponde all' estratto dal Colocci, che si conserva nella libreria Vaticana. Scrisse ol- tre alle suddette Rime il Re Roberto in prosa

al-

alcune lettere Latine , due delle quali sono volgarizzate presso Gio. Villani , mandate l' una al Popolo Fiorentino dopo quel gran diluvio del MCCCXXXIII., e l' altra a Gualtieri Duca d' Atene , quando pigliò la signoria di Firenze nel MCCCXLl.

Ma che direm noi di Brunetto Latini Maestro d' ogni più leggiadra disciplina in Toscana ? del quale Gio. Villani verace non meno che antico scrittore disse : nell'anno MCCXCV. morì in Firenze un valente Cittadino , il quale ebbe nome Maestro Brunetto Latini ; il quale fu gran Filosofo , e fu sommo maestro di Rettorica , tanto in ben saper dire , quanto in ben dittare , e fu quello , che espose la Rettorica di Tullio , e fece il buono , ed utile Tesoro , e'l Tesoretto , e la Chiave del Tesoro , e più altri libri in Filosofia , e di Vizi , e di Virtù , e fu dittatore del nostro Comune. Tralasciando noi per ora l' altre opere , toccheremo alcuna cosa del Tesoretto ; ma in prima egli è d' avvertire ,
che

che il Tesoretto si è un ristretto del Tesoro . Tesoro si chiama un libro da Ser Brunetto composto in Francese , siccome si legge nel Tesoretto , e vedesi nell' esemplare antichissimo della Vaticana , che già fu di Messer Bernardo Bembo padre del Cardinal Pietro ; quantunque altri l' abbia reputato fatto in Provenzale : detto libro fu da più persone tradotto in volgare : lo stampato è uno ; e lo scritto in penna del Sig. March. Luigi Strozzi , è fatica d' un altro . Volendo Ser Brunetto ridurre in compendio , ed in rime la soprannominata opera , gli parve similmente di renderla con qualche invenzione più plausibile . In materia filosofica non se gli offriva chi imitare , se non Severino Boezio nella consolazione della filosofia ; sicchè andando per le pedate di quello , finge , che nell' anno di nostra salute MCCLX. nel ritorno di Spagna dall' ambasciata fatta per lo Comune di Firenze al Re Alfonso eletto Imperadore , smarritosi in una selva , vi travasse la Natura con cui , e con quasi tutte le Virtù ragiona delle materie , per le quali

si

si suol possedere il nome di scienziato, virtuoso, costumato, e pio. Dal costui cervello son nate le nostre maggiori Muse; onde a ragion egli vien nominato Maestro, e veramente di lui possono chiamarsi discepoli Dante, il Barberino, il Petrarca, il Boccaccio, e Fazio degli Uberti, essendosi tutti arricchiti dal Tesoretto, ancorchè dica il Bembo di non vedere, che di quello possa un poeta approfittarsi gran fatto. Dante imitò lo smarrimento per una selva oscura; Il Barberino nel parlare, e l'insegnare, che fanno le Virtù; Il Petrarca ne' Trionfi, il Boccaccio nel Laberinto, e Fazio degli Uberti lo seguìa nel suo Dittamondo. Più felicemente riuscì a Maestro Brunetto sollevare con tali opere il suo secolo dalla barbarie, che non fu né tempi Gotici a coloro, che riducendo in brevità le arti, e le scienze tutte procacciavano d'allettare con poca fatica gl' ingegni a non cadervi. Posciachè si vede succeder a' quelli che abbiamo ricordati di sopra, una sequela di altri chiarissimi intelletti, da' quali non pur Fiorenza,

• Toscana , ma 'l Italia , e l' Europa ne riceverono immortale splendore . La maniera de' versi adoprata da Ser Brunetto è stimata da M. Francesco Barberino nelle chiose de' suoi Documenti esser la più antica della nostra lingua ; e quindi è , che di questi versi egli si valse per far parlare la Prudenza . Della medesima antichità dell'autore sono i due MSS. , con l' ajuto de' quali abbiamo pubblicato la presente Operetta ; l' uno è di Monsignor Bonfi già Vescovo di Acerno , ora di Conversano ; e l' altro del Sig. Carlo di Tommaso Strozzi : di Ser Brunetto Latini , e d' altri scrittori Toscani mi riserbo a tempo più comodo di parlar d'avvantaggio , parendomi che l' già detto sia bastevole per la presente materia .

Chiudono questo volumetto quattro delle Canzoni Morali di Bindo Bonichi Cittadin Sanese , il quale trapassando di questa vita nel MCCCXXXVII. fu seppellito in Siena nella Chiesa di S. Domenico . L' amore che io porto a quella Città , dove io nacqui forestiero , e dove tante volte con tanti onori

vi è stata accolta la casa mia , mi hanno mosso a dar fuori alcuno de' rimatori Sanesi , avendone in numero assai spessi , ed in istile assai rari ; la somiglianza dello scrivere , dell' argomento , e dell' età , la quale è tra il Bonichi e 'l Barberino ha operato che per ora si pubblichino queste pocche rime delle molte , che l' autore lasciò alla posterità . Queste non mancano della sua leggiadria , e sono di spirito nobile , e poetico : e mi giova di credere , che se il Bonichi avesse eguale alla proprietà la scelta delle parole , potrebbe sicuramente star vicino al Petrarca , il quale con la esattezza , che vien qui rappresentata , recò somma gloria alla Toscana favella .

Ef-

ESsendosi ridotta l' Edizione del Grignani in foglio alla presente in ottavo , è stato necessario variare la disposizione materiale de'versi del Petrarca , di modo , che ogni verso , o mezzo verso , e tal volta una sola correzione fanno la linea , con che si è resa anche più comoda la lettura de' medesimi .

RO-

ROBERTO RE DI GIERVSALEMME

Sopra le Virtù Morali .



D E L L' A M O R E.



MOR che mou'il ciel per tua virtute ,
E con effetti di superni lumi
Muti li tempi , muti li costumi ,
Muti condizioni , e volgi i regni ,
Per gli abusi maligni
Di stato in stato e d' vna in altra gente ;
Intendi per pietà onnipotente :
E degna di spirarmi o santo , e pio
Ch'i possa dimostrar , com'i desio ,
Delle virtudi del mortal subietto ,
E dell' vmano effetto ;
A tua eterna lode alto signore :
Poi che felice affetto
Mai non si troua senza 'l tuo valore .

Dell' operazioni della vera amistà .

H Vomini singolar , città , comuni ,
E principi , e baroni
Amor' al ben comun dispone e lega ;
Onde cessa la briga
A E stan-

E stando aperto i cammini , e le strade .
 Per te buona amistade
 Il mondo à pace e'l ciel à venustade .

Degli effetti della vera amistà .

LE cose basse e di poca potenza
 Amor le fa possenti , amor l' esalta :
 Quanto'l baron' à dignità più alta
 Senza verace amor più basso stende .
 Perche senza vnità
 Regno diuiso mai non si difende .
On nobil carità
 Sol di ragione amica ,
 Virtù & onestà sol ti notrica .

Degli altri effetti dell' amistà .

AMOR tu dai dolce e sicura vita ,
 Tu dai forteza vnità ,
 Tu dai prosperitade ,
 Tu empi il mondo di suauitade .
 E tanto è l' uom gentile & à valore ,
 Quant' el possede del piacer d' amore .

Della natura del vero amore .

Ogni tesoro auanza il vero amico ,
 Però ch' ell' ama e serue ogni stagione ;
 Ne chiede guigliardone .
 Ma il falso segue sol prosperitade ,
 E fugge il tempo dell' auersitade .

Della

*Della virtù della chiara beneficenzia,
che è atto di carità.*

SAggio è chi serue & onora ciascuno,
E per vn rende mille,
E ogni amorosa grazia di pietade
Merito aurà dall' alta veritade.

*Che benefizio non si de' tardare; ma dare
si conuiene con gran sollecitudine.*

LO presto e'l bel piacer raddoppia il bene,
E dal tardar' auuiene
Che rende il dono amaro,
E mostra il suo fattor vile & asaro.

*Dell' ingratitudine, il quale è atto contrario
alla virtù della benificenzia.*

NEll' uomo ingrato scende ogni viltade;
Per sua cattiuitate
A ciascuno è spiacente & odioso.
Ma però non conuien che'l valoroso
Ristringa sua virtute;
Perch' ogni bel seruir spetta salute.

*Che per altri viltà, e ingratitudine l' uomo
virtuoso non de' mancare di sua virtù.*

SAggio è il bifolco che per tempestaude,
O per fertilitade
Non sta di seminar com' si conuiene:
Che uno val per quattro, se va bene.

*Della verace pace , la quale è effetto
della caritativa amistà .*

O Dolce frutto di sicura pace ,
Tu sola madre se' delle buon' arti :
Affondi guerra e le misere parti
Per chi si strugge il mondo ,
E in te giace sicuro il dolce stato ;
Tu sola se' che fai l'vomo beato .

D E L L A P R V D E N Z I A
prima virtù cardinale .

LO gran tesoro auanza il gran valore ,
E la vera prudenza
La cui felice essenza
Fa l'vom di basso luogo alto signore .

Della laude della vera prudenzia .

Virtù conserua l'vomo in sommi onori
Con principi e baroni .
Gli eccelsi , e sommi troni
Di dignità Papale ,
D' Imperiale alteza ,
E d' ogni altra grandeza
Regge e mantien costei per sua bontade .

Dello' intelletto ch' è parte della prudenzia .

BEATO è quel ch' à discreto intelletto
Che in virtute si nutrica e posa ;
Ella

Re di Gierusalemme.

Ella eccede ogni mondan diletto,
E val sopra ogni pietra preziosa.

*Della ragione , la quale è parte
della prudenzia .*

DIscreto è quel che vince voluntade,
E viue con ragione ,
E perch'el tien cammin di veritade ;
Trouasi vincitor d' ogni stagione .

Della prouedenzia ch' è parte di prudenzia .

CIascun ch' è vago di bene e d' onore ,
Viua con prouedenzia :
Acciò che negligenzia ,
O subita follia non lo confonda .

Quanto è maggiore tanto più falla .

QUant'vomo alcuno è di maggior valore
Cade in peggior sentenza
Di piccola fallenzia :
Si che leggiermente non si monda .

Della prudenzia dell' uom mondano .

LO mondan saggio viue con stagione ,
E fa distinzione
Nelle persone , tempi , cose , e luochi ,
E tal prudenzia si troua in ben pochi .

Dell' operazioni della prudenzia della carnē.

TAl saggio viuer serra
 Ben tardo , e tal veloce ,
 Pietoso , e feroce ,
 E temente & audace ;
 Secondo il corso del mondo fallace .

*Che l' operazione della prudenzia della carne
 non è grata a Dio .*

COnosca qual' è più sottil tenuto ,
 Che dall' occhio eternale egli è veduto :
 Presso la cui alteza
 Il mondano senno reputa mattezza .

*Che improuisa , e soperchia dimoranza nell' opera-
 zione è contraria della prudenzia .*

Ogni subita cosa , & improuisa ,
 Senza consiglio indiscreta si vede ;
 Onde spesso procede
 Doglià e grauoso affanno .
 Ma prouedenza buona fugge il danno .

*Che la subita e improuisa operazione
 è contraria alla prudenzia .*

L' vom che tarda e bisogna esser presto
 Potria con suoi guai diuenir saggio .
 Dunque a fuggir dannaggio
 Conuiensi adoperar veloce e forte :
 Che dimoranza può dar vita e morte .

Del

Re di Gierusalemme.

5

*Del virtuoso reggimento di se stesso ,
che spetta alla virtù della prudenzia.*

L'Error del folle gli è dolce diletto :
Sopra ogni peso graua il suo difetto :
Perche ostinando così viue e more ,
Per manco di ragion fermo à l'errone .

Della mattia contraria alla prudenzia .

Ciascun che regge comun' ouer regno
Prima corregga se con tal' effetto ,
Che regga al ben volere ogni subietto .

*L'uomo che non sa regger se stesso , non è degno
che regga altrui .*

L'Uom che conduce mal suo picciol legno ,
Non è sofficiente ned è degno
Alla condotta di più grossa naue .

Esempio naturale dell' ape al buon reggimento .

O Reggimento natural dell' ape
Tu dai dottrina di bene e d'onore :
Precio arai seguitando il suo esempio ;
E farà ben ciascun ch'è nel tuo tempio .

*Quale de' esser lo virtuoso rettore al governo
della sua città .*

NOn regga signore alcun' a volontade ;
Ma con pura ragione

A 4

Ami.

Ami li suoi subietti in unione ,
 Intento al bene della comunitade :
 Viua discreto affabile , e piacente
 E farà se d' amore ogní uom seruente .

Della virtù del ben comune.

Quant' è perfetto il ben , tanto più vale ,
 Quant' egli è più comun , e generale :
 Perche ciascun contenta , e satisface ,
 E nascene vnione e dolce pace .

Dell' argomento virtuoso della sua famiglia.

Tenga 'l signor famiglia di bontade ,
 Accorta d' onestade ;
 E sia ciascuno al suo fine ordinato :
 E s' alcun fosse folle , ouero ingrato
 Nol tardi far lontano ;
 Perche ne guasta mille vn non ben fano .

*Che 'l discreto signore de' conoscer la virtù de' suoi
 subietti , & onorare ognuno come merita .*

Signor che vuol tener felice stato ,
 Conosca la virtù de' suoi subietti ,
 E vizi e lor difetti ;
 E poi onori i valorosi e degni ,
 E i lusinghieri indegni :
 Tratti com' vuol ragione ,
 Che dà secondo l' opera guigliardone .

Esem-

Esempio della natura de' lusinghieri.

SÈ di dolceza l' amo non à esca
Che piaccia al pesce che 'l pescator pesca,
Non val rete ne lenza;
Ch' el tra pure in fallenza
E perde il tempo, e la fatica in vano.

*Dell' escusabile ignoranza, che non si lascia
conducere per malizia de' lusinghieri.*

Quell'e'l signor di natural bontade
Degno d'onore e d' Imperial grandeza,
Che non crede a dolceza di coloro
Che formontando van con l' arte loro:
Furan l'onor de valorosi e degni;
E questo è quello onde nascon gli sdegni,
Perche si perde l' opre triunfali;
E regge 'l corbo, e sì fatti animali.

*Lo voler fermarsi solo al suo configlio
è contrario alla prudenzia.*

L'Vom che si ferma solo al suo piacere,
Che solo crede verità vedere;
O egli è superbo, o leggier s'elegge;
Perche ragion, non volontà fa legge.

*Che l'vomo che non vuole esser ripreso
è contrario alla prudenzia.*

L'Vomo che solo al suo volere attende
Ne vuole esser ripreso;

De'

De' che vergogna e graue stato attende .
 Amorto lume che per se non splende .
 Altro che . . . e non attende .
 Così l'uomo ch' è spento da virtute ,
 Altrui non può corregger ne dar luce ;
 Però che'l cieco duce
 Non sa , ne vede cammin di salute .

*Che'l buon consiglio procede dal discreto ,
 e buon amico .*

Sano è'l consiglio del suo dolce amico
 Qual' è discreto e antico ,
 In cui de' esser conoscenza e fede :
 L'uom che consiglio chiede
 Può dire . I posso & altrui affatico :
 E sol non erra , se ben non succede .

Della virtù dell' eloquenzia .

O Gratiofo e singolar diletto
 Del bel parlar che con ragion procede :
 Per lui si mostra e vede
 Quanto conosce l'uomo intelletto .

Degli effetti dell' eloquenzia .

DEl bel parlar s' acquista eccelso onore ,
 Et alto frutto nasce ,
 Che con diletto l'uom consola e pasce .
 E tant' è diletto il suo valere ,
 Che ciascun tragge al suo dolce piacere .

Degli

Degli effetti dell' eloquenzia, è contraria.

Vomo che parla con dolce sermone
Acquista graziosa benuoglienza.
E così 'd' aspra , & altiera eloquenza
Nasce disdegno , e graue questione.

Della virtù del tacere ragioneuolmente.

Mai fa parlare chi tacer non cura ,
E fa contra natura ,
Che due orecchi & vna lingua diede :
Però si mostra e vede
Ch'è più dell'vomo vdir , che ragionare .

Degli effetti del ragioneuol tacere .

Ciascun del suo parlar talor si pente ;
Ma non del suo tacere .
Però non si conuen seguir volere ,
Ma pensar le persone , tempo , e loco ,
E'l mezo è 'l bel tacer , tra 'l troppo e 'l poco .

DELLA SANTA GIVSTIZIA
seconda virtù cardinale.

Per la virtù della santa giustizia
Ogni vomo si conserva in sua ragione .
E 'l suggetto , e 'l barone ,
E 'l picciol col possente sicur stando ;
E ciascun in suo grado ,
In quanto si conuiene , & onorando .

Dell'

Dell' operazione della santa giustizia.

MAdre giustizia, che conserui i regni,
 E fali alti e felici:
 Senza le tue radici
 Lo frutto tuo diserto è in ciascun loco,
 E signori, e comuni t'an caro poco,
 Perche'n te non è amici.
 Turti li tuoi inimici
 Inganno, e forza, e gli altri sì maligni;
 Li quai correggi tu, persegui, e sfegni.

*Esempio di certi antichi Romani valorosi,
 e virtuosi nella giustizia.*

OCato, o Scipione, o buon Traiano,
 O gran Giulitiniano,
 Or si conosce il tuo alto valore,
 Ch'è vostro eterno onore.
 Ma miseri mortai del cieco mondo,
 Non veggano, che al fondo
 Leggier diletto, e vil voglia gli mena;
 Di che sonuiene vsar grauosa pena.

Degli effetti della santa giustizia.

PErdò che'l giusto viue con ragione,
 Ella'l tien sempre sicur com'leone,
 E grande il fa nella presente vita;
 Poi'l rende al ciel all'vltima partita.

Che

*Che la pena pareggi la colpa; e con distinzione
si viva, che è atto di giustizia.*

A Grave iniquità crudel vendetta;
Et a leggier peccato leggier pena:
E questa è legge piena,
D' ogni valor perfetta.
Vom che non viue con distinzione
E' vn grande animal senza ragione.

Che'l malefizio non rimanga impunito.

VOm ch'a mal far cieco è per suo difetto,
Degno è che pena gli apra lo 'ntelletto;
Però che'l mal punito
Esempio dà di non auer fallito.

Della verità, e lealtà ch'è parte di giustizia.

BEato è quel che lealtà possede,
Che ogni virtù onora:
E tanto il fa valer quanto dimora
Il fondamento, onde quel ben procede.

Dell' operazione della verità.

LA verità è pace della mente;
Ma'l falso poco mostra esser piacente,
Esser lieto e contento;
E stà sempre in pavento,
Che coscienza graue il tien dolente.

Che

*Che si fugga la congiura : Che la promessa
si de' attendere .*

AL saggio non convien far saramento
In ogni suo sermone ,
Di sua promissione :
Serui sua fede ; questo è dritto bene ,
Che l'vomo in stato , e degn' onor mantiene .

Che lo giusto non sia punito per altrui fallire .

PEr l' altrui fallo punir l'innocente
E' perigliooso errore ;
Dunque saggio rettore
Non sia corrente a pena , ouer sentenza ;
Però ch' è mal pentir dopo fallenza .

*Che lo giusto calonniato non temà , ma sperì
nella divina bontà .*

NOn temà il giusto ch' è calonniato ,
Ne d'essere infamato ,
Perch' egli è mondo nel divin cospetto .
In lui metta speranza , in lui affetto ,
Il qual riuela ciascuna empietade ,
Confonde falsitade ,
E salua il giusto e la sua veritade .

Dell' operazione del giudizio , e dell'opinione .

PErche vera sentenza
Non è nell' apparenza ,
Per vista , o per piacer non giudicare ;
Per-

Perche tu puoi fallare.

Tal frutto par matur , ch' è bene acerbo ;
E tal si mostra vmile , ch' è superbo .

*Che giudicar non si può per apparenzia , ma
per certa scienzia .*

VOm che giudica per esperienza ,
O per certa scienzia ,
Degna laude di fede si conviene .
Perchè conosce il bene ,
E fa l' effetto , e vede la ragione ;
Onde si muoue sua opinione .

*Che non si de' credere ciò che si ragiona per
altrui , ma la possibile verità .*

NOn creder per gran corpo uom valoroso ,
Ne il picciol pauroso ;
Perche virtù non si vende ad assaggio ;
Da quello eterno raggio ,
Lo qual la mette oue gli piace eleggere ,
Sì che ben spesso un picciolo è più saggio ,
Pio , coraggioso , e fiero ;
Ch' vn' altro battagliero .
Fugge per passera nibbio vecellone :
Vince picciol falcon grande aghirone .

Che non si de' credere ciò che s' ode .

A ciò che s' ode non si vol dar fede :
Ma pensar si conuen la veritade ,
Com' è la qualitade .

Di

Di quel ch' altri ti spone;
E creder' al possibil con ragione.

*Che la verità non è nel pulito parlare, ma
nella' operazione virtuosa.*

NOn basta il bel parlar, ne fa perfetto;
Ma il virtuoso effetto
Dell' opra bella, rende l' uom felice.
Quell' è vera radice,
Per lo cui frutto si conosce il bene,
E quanto di valore ciascun tene.

Della detrazione contraria ad ogni virtù.

O Detrattor, rapportator fallace,
Tu corrompi ogni luogo, onde ti trovi;
Perche disdegno, e nimistade moui
Tra veri, e dolci amici,
Detraendo li fai mortal nimici.

Rimedio necessario alla malizia del detrattore.

QUand' alcun saggio vede il detrattore,
Facciasi in testa ghirlanda di spina,
Per punir quello ch' à mal far s' inchina:
Ch' vdire non si de' rapportatore,
Dal quale nasce danno, e graue errore.

Della liberalità, ch' è parte di giustizia.

Nn fa cortese, ne gentile alcuno
Lo donare à ciascuno,

Ne

Ne sempre mai tenere larga spesa;
 Ma l'ordinata spesa
 Del come, quando, e doue si conuiene,
 Di saggio, e di gentil nome mantiene.

Dell' operazione che si conuiene all' uomo liberale.

Quant' è maggior l' onor, lo stato, e'l bene,
 Tanto de' crescer più la caritade •
 In quelli a cui adiuiene;
 E mostrar' opra di gentil valo're,
 E quest' è quel bel fiore,
 Lo qual produce vera nobiltade.

Che la gentileza non è nel sangue, ne in antiche riccheze, ma nella virtù.

Non da riccheza antica nobiltade,
 Ne' sangue; ma virtù fa l' uom gentile.
 E tral da luogo vile,
 Vomo ch' alto si fa per sua bontade.

Che la virtù fa l' uom gentile, e nobile.

L'Vom che di luogo vil' è discendente,
 E gran signor per sua virtude monta,
 Auanza quel che smonta
 Solo per sua viltà d'alto parente.
 Che tanto è graue l' onta,
 E anco maggior' è'l caso di costui,
 Quanto per specchio, o per esempio altrui,
 Auea via sicura, e gentil natura;

B

LA

La qual con duro affan , per suo valore,
L' altro conuen trouar , se vuole onore .

Della vera nobiltà.

TAnto è ciascun gentil quant' à virtude ,
E tanto è virtuoso quant' è l' opra :
Per bel valore che di fuor si cuopra ,
La nobiltà ch' è nell' animo chiude .

*Che l' apparenza dell' ornamento non fa
l' uom virtuoso .*

IN vanità non è gentil valore ;
Ne adorna sella fa caual migliore ,
Ne fren dorato tolle il suo difetto :
Così non fa valer pomposo aspetto
Vomo che si diletta in vista bella ;
Però che ciò che luce non è stella :
E sotto fregi in vestimento vano .
Giace il cuor vago di virtù lontano .

*D E L L A F O R T E Z A ,
ch' è terza virtù cardinale .*

DEgno si fa di triunfal corona
Vom di vera forteza ;
Però ch' ogni graueza ,
Et ogni amara sorte
Con vmità sostien fino alla morte .

Della

Della magnanimità , ch' è parte della forteza.

MSpresa graue , & alta con ragione :
O magnanimitade ,
La cui somma bontade ,
In dubbia via ,
Con subita follia ,
Ne con tremor , ma discreta discende .
A laude , ne a lusinghe non attende ;
Ad altrui con valor parlar non cura ;
E fa soffrir la sua alta natura ,
Ned è di cosa grande ammiratiua :
E di mortal virtù è luce viua .

Della propria natura della magnanimità .

MAganimo è colui che con ragione
All' alte imprese attende .
Onor di campo , d' arme allui s' arrende :
Per lui ben si dispone ,
E tanto cresce allui pregio , & onore ,
Che la sua chiara fama mai non more .

*Dell' ardire , e del timore ch' è contrario
alla forteza .*

NE timor , ne ardire
Al saggio si conuene :
Perche' l timido manca , e perde spene ;
L' ardito eccede , e spiace .
Ma sigurtà verace
E' pace della mente ,
Armata , e forte contr' ogni accidente .

Della presunzione contraria alla magnanimità.

Folle è l'vomo ch'è presuntuoso,
Che vuol veder più che non si conuene.
Del van pensier procede vanz spene,
Che se montando fa l'vomo curioso
A maggior cosa che non dà suo stato;
E spesse volte cade traboccato..

Della pazienza dell'offese fatte per amici, o parenti, ch'è più dura a sostenere.

Avanza ogni dolor la dura offesa,
Che vien'onde si spera onore, e bene.
Sauio è colui che'n pace la sostene,
E che fa riparar sù l'accidente,
Che dopo'l danno non perde'i parente.

*Che al danno possibile si vuole prevedere,
& aspettare con gran forteza.*

Anti il graue accidente che s'aspetta
Convieni proveder con saggia fretta;
Ma non si vuol morire
In doglia ne in sospire.
Innanzi al rio aduento
Prendasi buon ripar senza pauento.
Che molte cose nel tempo interviene,
Che in luogo di gran male adduce bene.

Dell'

*Dell' allegreza , e che la tristizia è nella
auuerftà vera consumazione dell' uomo .*

MEnte di pace & allegreza amica ,
Serve & accresce la vita in diletto .
Lo spirto tristo che 'l pensier notrica ,
Se stesso strugge , e com' morto sta in letto .
Però annega s' altro è il suo difetto ;
E in mille sospir' vn non è perfetto .

Che ogni vendetta si vuole lassare a Dio .

SAggio è chi lassa al cielo ogni vendetta :
Perche fa degno onore
A quell' alto signore ,
Lo quale sopra ogn' altra prouedenza .
Corregge giustamente ogni fallenza .

Che niuna vendetta rimane che non si faccia .

SPeri ciascun' offeso in basso stato
Veder se 'l tempo aspetta ,
Contro al possente altier giusta vendetta .
Perche fortuna non tien fermo lato ;
Ma tosto fa cader uomo esaltato .

*Come all' uomo che bisogna far vendetta , bisogna
auere gran cautela .*

SOmma allegreza è a fare sua vendetta :
Perche è lungi il dolore ,
E muta in uomo onore .

B. 3

Ma

Ma faccia sì ciascun , che 'l fare in fretta
Per nuouo danno non graui 'l suo stato :
Che peggiorando è l' uom mal vendicato .

Come ciascuno attenda a difender sua salute .

Come del bel soffrir s' acquista onore ;
Così è sommo valore
Per difender suo stato con salute :
Tal difesa operando con virtute .

*Come a foreftieri bisogna aver pazienza
nell' offese .*

Sinvia il saggio pellegrin l' offese ,
Seguita il tempo e l' uso del paese :
Ne a fare più altro ancora prenda ,
Che solo il principale , al quale attenda .

Della general pazienza nell' offese .

Vomo grauato da forte accidente
Non s' attristi la mente ;
Ma pensi con ragione , quel eh' auuene
Fallò , o el permette l' infinito bene ,
Il qual non opera se non giustamente .

*Che li diuini giudizi si vogliono sostenere con
fortezza , perche sono santi , giusti , & utili .*

Gli alti giudizi del celeste trono
Son tutti quanti sì giusti , e veraci ;
Ma li mortal fallaci ,
Per

Per la lor falsità e lor difetto,
Di sua alteza non anno intelletto,
Però giudica mal l'vmanitade,
Credendo il danno doue è vtilitade.

*Che li diuini giudizi danno piacere
a ogni persona.*

OR dove se , ragion superna e santa ,
Cara sopr' ogni pietra preziosa ,
Dolce più d' altra cosa :
Per tua benignitade
Ogni giorno graui'l corpo mortale ,
Per dar felicitade
Allo spirto che in Dio viue eternale .

*Che alcuno non sforza sua potenzia contro
a fortuna.*

VOMO passionato da fortuna ,
Contra forza di tempo non si moua ;
Perché ratto nocchier fa mala proua
Contra potenzia del turbato mare .
Ma voglia con patienzia 'l mar passare ,
Ve' si compie corona di virtute .
Però ch'è me' soffrire vn punto forte
Sperando auer salute ;
Che tutto stato suo metter' a morte .

*Della fortuna, come si vuole ricevere sanamente,
e sostenersi per montare , e per
iscendere.*

NOn è sì alto alcun nostro valore,
Che poter di fortuna non riuerci :
E quando credi auer più fermo stato ,
Quel da fortuna è più tosto' alterato .

*Che 'l bene , e 'l male addiuiene per volontà
umana , e non per necessità d'influenzia
di pianeta .*

NOn da pianeta alcun necessitade ,
Ma solo à volontade ,
Alla qual sua natura l' vuom dispone .
Però che d' appetito , e di ragione ,
E di libero arbitrio è possente .
Ciascuno mortalmente
Elegge a suo piacere il male , e 'l bene ,
Et è solo cagion di quel ch' aduene .

D E L L A T E M P E R A N Z A ,
quarta virtù cardinale .

O Temperanza doana dell' onore ,
Tu reggi sempre di ragione il freno ,
Tu tieni il mezo , ch' è tra 'l più , e 'l meno ;
Però si troua l' uom con più valore :
E qual più t' ama , e chi segue 'l furore ,
Et a disordinat' esser s'accosta .
O quanto caro costa .

Ch'

Ch'ogni nemico di cotal virtude
Con doglia, e con sospir sua vita chiude.

Della clemenza, ch'è parte di temperanza.

QUANTO'l barou è di maggior potenza,
Più de' seguir clemenza,
Seguir misericordia, e veritade.
Però che Salamone in sua scienza
Disse, che'l vero, e la santa clemenza
Conserua l'vomo in alta potestade.

Della pietà, e de'suoi effetti.

MAI non perisce giamaï l'vom pietoso:
Perche felice vscita
Vien da sua buona vita.
La qual per cotal bene
In buono stato lontan si mantene.

Dell'umiltà, e de'suoi effetti.

OBeata salute umilitade,
Tu se' la pace, tu la sicurtade.
L'vomo, ch'umilia farà essaltato;
Ne puo cader, ma serua buono stato.

Della virtù dell'obedienza, e de'suoi effetti.

FAmiglio saggio fa dolce obediencia;
Non parla in sù la mensa,
Ma tutto acorto pensa:
Guardasi da fallenza,
E fa al suo signor sol riuerenza.

Della

Della lealtà del buon soggetto al suo signore.

Discreto seruo fa leale omaggio ;
 Perche l' eterno raggio
 Di fede , e di virtù sempre l' accende
 Al bene , & all' onore :
 Onde far possa grande il suo signore .

Della virtù dell' ordine .

Degno di loda è ciascun , che dispone
 Ogni cosa in suo grado ;
 Perche dell' ordine sia onorado .

Dell' effetto dell' ordine virtuoso .

Per l' ordin bel si toglie gran fatica ,
 E rende l' opra adorna ,
 E di loda , e d' onor l' uomo soggiorna .

*Per lo ben comune non si due temere ne fatica ,
 ne morte .*

Afar lo ben comune
 Non si due temere
 Ne fatica , ne morte ;
 Ch' al singolar ciascuno è tanto forte ,
 Quanto è il valor di sua comunitade :
 Desi offeruar sopra ogni vtilitate .

DE

D E V I Z I , E D E D I F E T T I
dell' umana vita, e prima della gloria.

O Appetito vergognoso, e rio;
Tu fai del corpo Idio,
Tu dai doglia, e graueza,
Tu dai infermità, tu dai più morte:
Ch' ogni altra passion, e ch' altra forte.

Della superbia.

O Mente folle del superbo altero,
Ch' al cielo, & alla terra è odioso.
Ciascun superbo si tien valorenso;
Tanto soperchio ama la sua essenza,
Che tien ferma credenza
Di mettersi sicuro ad ogni impresa;
Ond' egli à spesso morte, e graue offesa.

*Qui si riprende quelli, che non considera
suo stato.*

Folle è chi non conosce tempo, e stato,
Che di grazia fortuna gli concede:
Però che sempre a suo danno procede.
Ma conoscenza tien' vomo onorando,
E fallo sù montar di grado in grado.

Della inuidia, & suoi effetti.

O Falsa inuidia, inimica di pace,
Trista del ben' altrui, che non ti noce:
Tu

Tu porti dentro quell' ardente face,
Che t' arde 'l petto, & altri metti 'n croce.

Della naturale inuidia.

VOm di misero stato
Non è mai invidiato;
Ma sol chi à del ben, e tien virtute.
Dunque per prego d'eterna salute
Rifreni cotal fera,
Che non istrugga, e pera
Per lo difetto suo l'altrui bontade:
Perche non è maggiore grauitade,
Ne piu graue dolor già non si sente,
Che portar pena per esser valente.

Dell' auarizia.

OAuarizia inimica di Dio:
Tu ai sì strutto 'l mondo, e fatto rio;
Ch'a mal torre, e tener sol' ai rispetto.
Ciò mostra'l tuo effetto,
Che per cupidità d'esser signore,
O d'acquistare onore,
Città, castello, o terra:
L'vno strugge l'altro, onde nasce guerra,
La qual dannà, e diserta ogni valore.

Degli effetti dell' auarizia.

Questo si mostra chiaro,
Com'è cieco l'auaro;
Che'l bene, il qual possede, così manca,
Come

Re di Giervalemme.

29

Come quel , per cui si stanca :
 E perche egli è contra ragion tenace ;
 Sosterrà sempre doglia senza pace .

Del vizio della lussuria .

LO dishonesto , e misero diletto ,
 Lussurioso ardore ,
 Priua ciascun d' onore ,
 E toglie il maggior ben. dell' intelletto .
 Per lui si strugge 'l bene :
 Di che viuer conuene .
 L' vomo , e 'l suo sangue ,
 E di difender suo stato , che langue .

*Qui si riprendono gli innamorati per
lussuria .*

OFolli innamorati
 Da dolce amaro alla morte guidati
 Per un carnal difio :
 Lo vostro sommo ben' è solo Idio .
 Vna dipinta imagine di terra
 Vile vi lega , e ferra .
 Che gentileza , ne virtù v'accende ,
 Ma solo a vizi , & a viltà attende .

Del vizio dell' ira .

IRa , che da virtù sempre è diuisa ,
 E sì folle , e perversa ,
 Che 'n se non vede mai nulla ragione :
 E per tal passione

Giu-

*Giudizio in se riuersa,
Che 'n vecchio, e 'n giouin falla ogni stagione.*

Della natura dell' ira, e de' suoi effetti.

NOn è fatica a vincer l' vomo irato ;
Perch' animo infiammato
Se stesso impugna, e lega :
Così si troua poi vinto, e legato.
Ciascun, che vuol tener l' animo irato.

*Che al signor si conviene mostrar tal volta
essere irato.*

Irato viso, e la mente discreta
A signor si conuiene ;
Perche li suoi subietti
Corregghin lor difetti .
Perche a fidanza
Della lealtà falsa del signore
Cade famiglia in folle grande errore .

*Che 'l signor non de' esser furioso ,
ma temperato .*

NOn si conuien furore
Al discreto signore .
Lo saggio marinar ad vn sol segno
Sa gouernare suo legno
In tempo oscuro, & in serena luce ;
Perche virtù, & ordine il conduce .

Che

Che'l discreto signore non de' essere turbeuole per ogni difetto del suo famiglio.

NOn si de' mai cuore gentile irare
Contro del suo subietto,
Per ogni suo difetto:
Ma simular con saggia sofferenza,
Secondo sua fallenza:
Che sotto'l ciel non è uomo perfetto.

Dell'accidia, e della pigrizia.

OPigra accidia, e vile negligenza,
Tu tien l'anima nostra graue, e trista.
Per te mai non s' acquista
Nome ne loda, ne verace onore.
Però che questo nasce di valore;
La qual miseria fugge,
Arte disdegna, e la natura strugge,

Esempio naturale del pigro.

OPigro vien, com' dice Salomone,
A veder la virtù della formica,
Che coglie'l frutto alla calda stagione,
Del qual nel tempo freddo si notrica.

Dell'acquisto, che fa l'uomo sollecito.

VOm sollecito, & in valor veloce
Sta ad onor con principi, e baroni:
Di lui sempre si fan dolci sermoni,

Et

Et ogn' ora s' acquista fama , e lode ;
 Ma dell' uom pigro sol viltà se n' ode .

Della malizia della parzialità .

NOn s' attien fede ne a ~~cotun~~ , ne a parte
 Che Guelfo , e Ghibellino
 Veggio andar pellegrino ,
 E dal suo principe essere diserto .
 Italia misera , tu l' ai bene esperto ;
 Che 'n te non è latino ,
 Che non strugga 'l vicino ,
 Quando per forza , e quando per mal' arte .

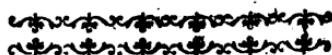
Che ciascuno attende alla propria utilità .

A Far lo ben comun son corte carte ;
 Perche ciascun' al suo mulino attende ,
 E quel , che più s' accende ,
 E che nel suo comun più alto regna .
 Volgerà tosto inseagna ,
 Pur che l'offerta manchi .
 Questo si mostra chiaro ,
 Che non ci è parte ne , comune armato ;
 Se non quando l' uom conserua suo stato .

TESO-

IL TESORETTO
DI SER BRUNETTO LATINI

A Rustico di Filippo.



A L valente signore,
Di cui non so migliore
Sù la terra trouare:
Che non auete pare
Ne'n pace, ned in guerra;
Sì ch' a voi tutta terra,
Che'l sol gira lo giorno
E'l mar batte d'intorno,
San fallia si conuene.
Ponendo mente al bene,
Che faite per vsaggio,
Et all' alto lignaggio,
D' onde voi sete nato:
E poi dall' altro lato
Potem tanto vedere
In voi senno, e sauere.
Ad ogne condizione;
Ch' vn' altro Salamone
Pare'n voi riuenuuto.
E bene auen veduto
In duro conuenente,
Dou' ogn' altro seruente,
Che voi, par megliorare,

B

E

E tutt' or' affinare .
 E'l vostro cor valente
 Poggia sì alta mente
 In onne beninanza ,
 Che tutta la sembianza
 D'Alessandro tenete ;
 Che per neente auete
 Terra , oro , & argento .
 Sì alto intendimento
 Auete d' ogne canto ,
 Che voi corona , e manto
 Portate di franchezza :
 E di fina prodezza ;
 Sì ch' Achilles lo prode ,
 Ch' acquistò tanta lode ;
 E'l buono Ettor Troiano ,
 Lancellotto , e Tristano
 Non valse me' di voe ,
 Quando bisogno fue .
 Che voi parole dite ,
 E poi quando venite
 In consiglio , o 'n aringa ,
 Par , ch' abbiate la lingua
 Del buon Tullio Romano ,
 Che fue 'n dir sourano ,
 Si buon cominciamento ,
 E mezzo , e finimento
 Sapete ognora fare ,
 E parole accordare
 Secondo la matera ,
 Ciascuna in sua manera .
 Appresso tutta fiata
 Auete compagnata

L'adorna costumanza,
Che'n voi fa per vfanza
Sì ricco portamento,
E sì bel reggimento;
Ch'auuanzate a ragione
E Seneca, e Catone.
E posso dire in somma,
Che'n voi signor s'asomma,
E compie ogni bontade.
E'n voi solo assembiate
Son sì compita mente,
Che non falla neente;
Se non como auro fino.
Io Brunetto Latino,
Che vostro in ogni guisa
Mi son sanza diuisa;
A voi mi raccomando;
Poi vi presento, e mando
Questo ricco Tesoro;
Che vale argento, & oro:
Sì ch'io non d' trouato
Vomo di carne nato,
Che sia degno d' auere
Ne quasi di vedere
Lo scritto ch'io vi mostro
In lettere d'inchiostro.
A' ogne altro lo nego;
Et a voi faccio prego
Che lo tegniate caro
E che ne fiate auaro:
Ch' io d' visto souente
Vil tenere alla gente
Molte valente cose.

E pietre preziose
 Son già cadute in loco,
 Che son gradite poco.
 Ben conosco ch' il bene
 Assai val men ch' il tene
 Del tutto in se celato,
 Di quel ch'è palefato:
 Si come la candela
 Luce men chi la cela.
 Ma io d' già trouato
 In prosa, & in rimato
 Cose di grande affetto,
 Che poi per gran segreto
 L' d' date a caro amico:
 Poi (con dolor lo dico)
 Le vidi in man de' fanti,
 E rassemplati tanti,
 Che si ruppe la bolla
 E rimase per nulla.
 S' auen così di questo
 Si dico che sia presto,
 E di carta in quaderno
 Sia gittata in inferno.

LO Tesoro comenza.
LIn tanto che Fiorenza
 Fioriua, e fece frutto;
 Si ch' ell' era del tutto
 La donna di Toscana;
 Ancora che lontana
 Ne fosse l'vna parte
 Rimossa in altra parte,
 Quella de i Ghibellini

Per

Per guerra de i vicini.
Esso comune saggio
Mi fece suo messaggio
All' alto Re di Spagna,
Ch' era Re d' Alamagna :
E la corona attende,
Che Dio non la contende.
Che già sotto la Luna
Non si troua persona,
Che per gentil legnaggio
Ne per alto barnaggio
Tanto degno ne fosse
Com' esto Re Nanfuffe.
Et io presi compagnia,
E andai in Ispagna.
E feci l' ambasciata,
Che mi fù comandata.
E poi senza soggiorno
Ripresi mio ritorno :
Tanto che nel paese
Di terra Nauarresse
Venendo per la calle
Del pian di Roncisualle ;
Incontrai vno scolaio
Sor vn mulerto baio,
Che venia da Bologna,
E senza dir menzogna
Molto era fauio, e prode :
Ma lascio star le lode,
Che farebbero affai.
Io gli pur dimandaï
Nouelle di Toscana.
In dolce lingua, e piana

Elli cortese mente
 Mi disse man tenente,
 Che Guelfi di Fiorenza
 Per mala prouedenza,
 E per forza di guerra
 Eran fuor della terra:
 E'l dannaggio era forte
 Di prigione, e di morte.
 Et io ponendo cura,
 Tornai alla natura,
 Ch' audiui dir che tene
 Onn' vom ch' al mondo vene:
 Che nasce prima mente
 Al padre, & al parente,
 E poi al suo comuno.
 Ond' io non so neuno,
 Chi volesse vedere
 La sua cittade auere
 Del tutto alla sua guisa
 Ne che fosse diuisa:
 Ma tutti per comune
 Tirassero una fune
 Di pace, e di ben fare:
 Che già non può scampare
 Terra rotta di parte.
 Certo lo cor mi parte
 Di cotanto dolore,
 Pensand' il grande onore
 E la ricca potenza,
 Che fuole auer Fiorenza
 Quasi nel mondo tutto.
 Ond' io in tal corrotto
 Pensando a capo chino

Per-

Perdei il gran camino,
E tenni alla traversa
D' vna selua diuersa.

MA tornando alla mente
Mi volsi e posi mente
Intorno alla montagna,
E vidi turba magna
Di diuersi animali
Ch'i non so ben dir quali,
Ma uomini, e muliere,
Bestie, serpenti, e fiere,
E pesci a grandi schiere;
E di tutte maniere
Vccelli voladori,
Et erba, e frutti, e fiori,
E pietre, e margherite
Che son molto gradite.
Et altre cose tante
Che null'vomo parlante
Le poria nominare,
Ne'n parte diuifare.
Ma tanto ne so dire,
Ch' io le vidi obbedire;
Finire e cominciare,
Morire, e generare.
E prender lor natura;
Si come vna figura,
Ch' io vidi, comandava:
Et ella mi sembiaua
Come fosse incarnata
Tal' ora isfigurata,
Talor toccaua il cielo

Si che parea suo velo;
 E talor lo mutaua,
 E talor lo turbaua.
 E tal suo mandamento
 Moueua il fermamento.
 E talor si spandea,
 Si che'l mondo parea
 Tutto nelle sue braccia.
 Or le ride la faccia
 Vn' ora cruccia, e dole,
 Poi torna come sole.
 Et io ponendo mente
 All' alto conueniente,
 Et alla gran potenza
 Ch' auuea, e la licenza,
 Visci di reo pensero
 Ch' io auuea in primiero.
 Et ei proponimento
 Di fare uno ardimento,
 Per gire in sua presenza
 Con degna reuerenza,
 In guisa che vedere
 La potessi, e sauere
 Certanza di suo stato:
 E poi ch' io l' ei pensato
 N' andai davanti lei
 E drizzai gli occhi miei
 A mirar suo cor saggio;
 E tanto vi diraggio
 Che troppo par gran festa,
 Il capel della testa;
 Si ch' io credea che'l crise
 Fusse d' vn' oro fine

Par-

Partito senza trezze

E l' altre sue bellezze,

Ch' al volto son congionte

Sotto la bianca fronte,

Li belli occhi, e le ciglia,

E le labra vermiglia,

E lo naso affilato,

E lo dente argentato,

La gola biancicante,

E l' altre beltà tante

Composte, & assettate,

E 'n suo loco ordinate,

Lascio che non le dica

Non certo per fatica,

Ne per altra paura.

Ma lingua ne scrittura

Non saria sufficiente

A dir compita mente

Le bellezze ch' auea,

Ne quant' ella potea

E 'n aera e 'n terra e 'n mare,

E 'n fare, & in disfare,

E 'n generar di nouo

O di concetto, o d' youo,

O d' altra conincianza;

Ciascuna a sua sembianza.

E vidi in sua fattura,

Che d'ogne creatura

Ch' auea cominciamento

Veniuia a finimento.

MA poi ch' ella mi yide,
La sua cera che ride

In

In ver di me si volse;
 E poi a se m' accolse
 Molto bonaria mente :
 E disse man tenente ,
 Io sono la Natura ,
 E sono la fattura
 Del sourano fattore ;
 Elli è mio creatore
 Io son da lui creata ,
 E fui incominciata :
 Ma la sua gran possanza
 Fue senza comincianza .
 El non fina ne muore ;
 Ma tutto mio labore ,
 Quanto ch' esso l'allumi
 Conuen che si consumi :
 Essò è onnipotente
 Io non posso neente
 Se non quant' ei concede :
 Essò tutto prouede
 Et è in ogne fato
 E fa ciò ch' è passato .
 E l' futuro e l' presente :
 Ma io non son faccente ;
 Se non di quel ch' e' vuole ;
 Mostami come sole
 Quello che vuol ch' io faccia ,
 E che vuol ch' io disfaccia :
 Ond' io son sua ourera
 Di ciò ch' esso m' impera ;
 Così in terra e in aria ,
 Ond' io son sua vicaria .
 Essò dispone il mondo ,

Et

Et io poscia secondo.
Lo suo ordinamento
Io guido a suo talento.

A Te dico che m' odi,
Che quattro son li modi,
Che colui che gouerna
Lo secolo in eterna.
Mise operamento
Allo componimento.
Ma tutte quante cose
Son palese, & aforse.
L'vna ch' eternal mente
Fue in diuina mente
Imagine e figura
Di tutta sua fattura,
E fue questa semblaça
Lo mondo in similianza
Dipoi al suo paruente
Si cred di niente.
Vna grossa matera,
Che non avea manera.
Ma si fue di tal norma,
Ne figura, ne forma;
Ch' inde potea ritrare
Ciò che volse formare.
Poi lo suo intendimento
Mettendo a compimento.
Sì lo produsse in fatto;
Ma nol fece sì ratto,
Ne non ci fue sì pronto,
Che in vn solo punto
Com' ell' avea podere

Lo

Lo volesse compiere :
 Ma sei giorni durao,
 E 'l settimo posao.

A Ppresso il quarto modo
 E questo d' ond' io godo :
 E ad ogne creatura
 Dispuse per misura
 Secondo il conuenente
 Suo corso e sua fermente :
 E 'n questa quarta parte
 A' loco la mia arte :
 Si che cosa che sia
 Non à nulla balia
 Di far ne più ne meno
 Se non a questo freno .
 Ben dico vera mente
 Che DIO onnipotente
 Quello che è capo e fine
 Per gran forze diuine
 Puote in ogne figura
 Alterar la natura ,
 E far suo mouimento
 Di tutto ordinamento ;
 Si come dei sauere
 Quando degndò venere
 La maestà sourana
 A prender carne vmana
 Nella Virgo MARIA :
 Che 'ncontro l' arte mia
 Fù 'l suo ingeneramento ,
 E lo suo nascimento :
 Che dauanti e dopoi ;

Si

Si come sauen noi
Fue netta e casta tutta
Vergene non corrutta.
Poi volse DIO morire
Per voi gente guarire,
E per vostro soccorso,
Alor tutto mio corso
Mutò per tutto 'l mondo
Dal ciel fin lo profondo:
Che lo sole scurao
E la terra tremao:
Tutto questo auenia
Che 'l mio signor patia.
E perciò col mio dire
Io lo voglio chiarire;
Si ch' io non dica motto
Che tu non facci in tutto
La verace ragione,
E la condizione;
Fardò mio ditto piano
Che pur vn solo grano
Non fia che tu non facci;
Ma voglio che tanto facci
Che lo mio dire apprendi;
Si che tutto l'intendi:
E s' io parlassi scuro
Ben ti faccio securro
Dicerloti in aperto;
Si che ne fij ben certo.
Ma perciò che la rima
Si stringe ad vna lima
Di concordar parole,
Come la rima vole;

SI

Sì che molte fiate
 Le parole rimate
 Ascondon la sentenzia
 E mutan la 'ntendenzia :
 Quando vorrò trattare
 Di cose , che rimare
 Tenesse oscuritade ,
 Con bella breuitade ,
 Ti parlerò per prosa ,
 E disporrò la cosa
 Parlandoti in volgare
 Che tu intenda , e appare .

O Mai a ciò ritorno :
 Che DIO fece lo giorno ,
 E la luce ioconda ,
 E cielo , e terra , & onda ;
 E l' aiere creao
 E li angeli formao ,
 Ciascun partita mente ;
 E tutto di neente .
 Poi la seconda dia
 Per la sua gran balia
 Stabili l' fermamento
 E 'l suo ordinamento .
 Il terzo , ciò mi pare ,
 Specificò lo mare ,
 E la terra diuise :
 E 'n ella fece , e mise
 Onne cosa barbata ,
 Ch' e 'n terra radicata .
 Al quarto die presente
 Fece compita mente

Tutte

Tutte le luminarie ;
Stelle diuerse e varie .
Nella quinta giornata
Si fue da lui creata
Ciascuna creatura ,
Che nuota in acqua pura .
Lo stesso die fù tale ,
Che fece ogne animale ,
E fece Adam & Eua
Che poi rupper la tregua
Del suo comandamento .
Per quel trapassamento
Man tenente fù miso
Fora del Paradiso ,
Dou' era ogne diletto ,
Senza niuno eccetto
Di freddo o di calore ,
D' ira , ne di dolore .
E per quello peccato
Lo loco fue vietato
Mai sempre a tutta gente ;
Così fù l' vom perdente .
D' esto peccato tale
Diuenne l' vom mortale
Et allo male e'l danno
E lo grauoso affanno
Qui e nell' altro mondo ,
Di questo graue pondo
Son gli vomini grauati
E venuti in peccati .
Perche 'l serpente antico
Ched è nostro nemico
Seddusse a ria manera

Quella

Quella prima muliera.
 Ma per lo mio sermone
 Intendi la cagione,
 Perche fu ella fatta
 E della costa tratta :
 Perch' ella l'vomo atasse ,
 Poiche moltiplicasse ,
 E ciascun si guardasse
 Con altra non fallasse .
 Se mai'l cominciamento
 E 'l primo nascimento
 Di tutte creature
 Ch' ò detto senne cure .
 Ma facci che 'n due guise
 Lo fattor le divise ;
 Che tutte vera mente
 Son fatte di niente .
 Ciò son l'anime , e 'l mondo ,
 E gli angeli secondo :
 Ma tutte l' altre cose
 Quantunque dicer'ose
 Son d'alcuna manera
 Fatte per lor matera .

E Poich' ell' ebbe detto ,
 D' auante al suo cospetto
 Mi parue ch' io vedesse ,
 Che gente s' accogliesse
 Di tutte le nature ;
 Si come le figure
 Son tutte diuitate
 E diuersificate
 Per domandar' ad essa

A cia-

A ciascun fia permessa
Sua domanda compiere;
Ella che n' à 'l potere
Ad ogn'vna rendea
Ciò ched ella sapea,
Che suo stato rechiede.
Così in tutto prouede.
Et io sol per mirare
Lo suo nobile affare
Quasi tutto smario
Ma tant' era 'l disio,
Ch' io avea di sapere
Tutte le cose vere
Di ciò, ch' ella dicea;
Ch' ogn'ora mi parea
Maggior che tutto 'l giorno.
Si ch'io non volsi torno:
Anzi m' inginocchiaua,
E mercè le chiamaua;
Per Dio che le piacesse
Ched' ella mi compiesse
Tutta la grande storia
Dond' ella fà memoria.
E va, disse essa, via
Amico: ben vorria,
Che ciò che vuoli intendere
Tu lo potessi apprendere:
E lo sottile ingegno
E tanto buon ritegno
Auessi, che certanza
D' ogn'vna sottiglianza,
Ch' io volesse ritrare
Tu potessi apparare,

D

E ri-

Il Teforesto

E ritenere a mente
A tutto 'l tuo vivente
E cominciò di prima
Al sommo , ed alla cima
Delle cose create
Di ragione informate ,
D' angelica sustanza
Che Dio a sua sembianza
Cridò alla primiera
Di sì ritta maniera
Li fece in tutte guise ;
Che non li fuoro assise
Tutte le buone cose
Valenti e preziose ;
E tutte le virtute ,
Ed eterna salute .
E diede lor bellezza
Di membra e di clarezza ;
Sì ch' ogni cosa auanza
Beltade e beninanza .
E fece lor vantaggio
Tal com' io ti diraggio ,
Che non posson morire
Ne vnque mai finire .
E quando Lucifero
Si vide così creso ,
Ed in sì grande stato
Gradito , & onorato ,
Di ciò s'insuperbio ;
E contr' al vero Dio ,
Quelli che l'auera fatto ,
Pensato di mal tratto ;
Credendosi esser pare .

Così

Così volle locare
Sua sedia in aquilone :
Ma la sua pensagione
Li venne sì falluta :
Che fue tutta abbattuta
Sua folle sorcordanza
In sì gran malenanza.
Che s'io voglio ver dire
Chi lo volse seguire
O tenersi con esso
Del Regno fuor fu messo
E piouero in Inferno
In fuoco sempiterno.
Appresso prima mente
In luoco di serpente
Ingannò con lo ramo
Ed Eua , e poi Adamo :
E chi che nieghi o dica
Tutta la gran fatica ,
La doglia , e l'marrimento
Lo danno , e l'penfamento
E l'angoscia , e le pene
Che la gente sostiene
Lo giorno 'l mese , e l'anno
Venne di quello inganno .
E l'laido ingenerare ,
E lo graue portare ,
E lo parto doglioso
E l'nudrir faticoso
Che voi ci sofferete
Tutto perciò l'auete .
E l'lauorio di terra
Inuidia , e astio ; e guerra ;

Omicidio e peccato
 Di ciò fu generato.
 Che innanti questo tutto
 Facea la terra frutto
 Senza nulla semente
 O briga d' uom viuente .
Ma questa sottilitate
 Tocca a Diuinitate ;
Ed io non mi tramento
 Di punto così stretto :
Ennon aggio talento
 A si gran fondamento .
Trattar con uom nato
 Ma quello , che m' è dato
Io lo faccio souente
 Che se tu poni mente ;
Ben vedi gli animali
 Ch' io non li faccio iguali
Ne d' una concordanza
 In vista ne in sembianza .
Ed' erbe e fiori e frutti
 Così li alberi tutti
Vedi che son diuisi
 Le nature e li visi .
Aciò ch' io t' ò contatto
 Che l'uomo fu plasmato .
Poi ogne creatura
 Se ci ponesci cura
Vedrai palese mente
 Che Dio onnipotente
Volle tutto labore
 Finir nello miliore ;
 Ch' a chi bene incomenza

Audi-

Audiui per sentenza
Che à ben mezzo fatto.
Ma guardi poi lo tratto:
Che di reo compimento
Auen dibassamento
Di tutto 'l conuenente.
Ma chi orata mente
Fina suo coninciatto
Dalla gente è lodato.
Si come dice vn motto
La fine loda tutto.
E tutto ciò che face
O pensa, o parla, o tace
In tutte guise intende
Alla fine ch' attende.
Donqua è più graziosa
La fine d' ogne cosa
Che tutto l' altro fatto.
Però ad ogne patto
Deue vomo anti vedere
Ciò che porrà seguire
Di quello che comenza,
Che à bella apparenza.
Che l' vom se Dio mi vaglia
Creato fù san faglia
La più nobile cosa
E degna e preziosa
Di tutte creature.
Così quel che 'n alture
Li diede signoria
D' ogne cosa che sia.
In terra figurata
Ver' è che viziata

Dello primo peccato
 Dond' il mondo è turbato :
 Vedi ch' ogni animal
 Per forza naturale
 La testa e'l viso bassa
 Verso la terra bassa ,
 Per far significanza
 Della grande bassanza
 Di lor condizione
 Che son senza ragione
 E seguon lor volere
 Senza misura auere :
 Ma l' uomo ad altra guisa
 Sua natura diuisa
 Per vantaggio d' onore
 Che 'n alto a tutte l' ore
 Mira per dimostrare
 Lo suo nobile affare .
 Ch' egli à per conoscenza
 E ragione e scienza .
 Dell' anima dell' uomo :
 Io ti diraggio como .
 E tanto degna e cara
 E nobile e preclara ,
 Che puote a compimento
 Auer conoscimento
 Di ciò ch' è ordinato
 Sol se non fù seruato
 In diuina potenza .
 Però senza fallenza
 Fù l' anima locata
 E messa consolata
 Nello più degno loco ,

Ancor

Ancor che paia poco,
Et è chiamato core
Ma il capo n'è signore,
Che molto è degno membro
E s'io ben vi rimembro
Eso è lume e corona
Di tutta la persona.
Ben' è vero che 'l nome
E diuifato, come
La forza e la scienza
Che l'anima impotenza
Si diuide e si parte,
Et aura in plusor parte
Che se tu ponì cura
Quando la creatura
Veden viuificata
E anima chiamata.
Ma la voglia, e l'ardire
Vfa la gente dire,
Quest' è l'animo mio,
Questo voglio, e defio.
E l'vom fauio e faccente
Dicon ch' à buona mente.
E chi sa giudicare,
E per certo ritrare
Lo falso e lo deritto,
Ragion' è in nome ditto.
E chi saputa mente
Vn graue punto sente
In fatto, e'n ditto, e'n cenno
Quello è chiamato senno.
E quando l'vomo spira
La lena manda e tira,
E spirito chiamato;

Co-

Così t'aggio contato.
 Che'n queste sei partute
 Si parte la virtute.
 Che l'anima fu data,
 E così nominata.
 Nel capo son tre celle
 Et io dirò di quelle.
 Dauanti è lo ricetto
 Di tutto lo 'ntelletto
 E la forza d'apprendere
 Quello che puote intendere.
 In mezzo è la ragione,
 E la discrezione
 Che scerne bene, e male,
 E lo terno e l'iguale.
 Di retro sta con gloria
 La valente memoria,
 Che ricorda e ritiene
 Quello ch' in essa viene.
 Così se tu ripensi
 Son fatti cinque i sensi,
 Li quali ti voglio dire:
 Lo vedere, e l'odire;
 L'odorare, e'l gustare;
 E appresso lo toccare.
 Questi anno per officio,
 Che l'olfato e lo vizio,
 Li fatti, e le fauelle.
 Riportano alle celle
 Ch'io v'aggio nominate
 E loco son posate.

A Ncor son quattro umori
 Di diuersi colori

che

Che per la lor cagione
Fanno la complessione
D'ogne cosa formare
E souente mutare;
Si come l'vomo auanza
L'altre in sua possanza;
Che l'vna è signoria
Della malenconia;
La quale è fredda e secca;
Certo è di larga tecca.
Vn'altro n'è in podere
Di sangue al mio parere,
Che caldo, & vmoroso
E fresco & gioioso,
E flemma in alto monta.
C'vmido, e freddo pronta
E par che sia pensante
Quell'vomo è più pesante.
Poi la collera vene
Che caldo, e foco tene,
Che fà l'vomo legiero
E presto, e talor fiero.
E queste quattro cose
Così contrarieose
E tanto disiguali
In tutti l'animali
Si conuiene accordare;
Et di lor temperare,
E renfrenar ciascuno;
Si ch'io li rechi ad uno
Si ch'ogne corpo nato
Ne sia compleffionato.
E facci ch'altra mente
Non s'en faria niente.

Al-

Altresì tutto'l mondo
 Dal ciel sin' al profondo
 E di quattro elemente
 Fatto ordinatamente
 D' aria , d' acqua , e di foco ,
 E dentro in suo loco
 Che per fermarlo bene
 Sottil mente conuene
 Lo freddo per calore :
 E 'l secco per vmore .
 E tutti per ciascuno
 Si refrenare ad uno :
 Che la lor discordanza
 Ritorni in aguallianza .
 Che ciascuno contraro
 All' altro ch' è disuaro
 Ogni vomo à sua natura
 E diuisa figura .
 E son tutt' or dispare ;
 Ma io li faccio pare .
 E tutta lor discordia
 Ritorno alla concordia .
 Che io per lor ritegno
 Lo mondo , e lo sostegno :
 Salua la volontade
 Della Diuinitade .
 Ben dico vera mente ,
 Che Dio onnipotente
 Fece sette pianete ,
 Ciascuna in sua parete ;
 E dodici segnali :
 Io ti dirò ben quali
 Et fu lo suo volere ,

Di

Di donar lor podere,
In tutte creature,
Secondo lor nature.
Ma senza fallimento
Sotto mio reggimento
E tutta la loro arte;
Si che nessun si parte
Dal corso ch' io d' dato
A ciascun misurato.
E dicendo lo vero
Cotale lor mistero,
Che metton forza, e cura
In dar freddo e calura,
E pioua, e neue, e vento,
Sereno, e turbamento.
E s' altra prouedenza
Fù messa in lor potenza
Non ne farò menzione
Che piccola cagione
Ti potria far' errare
Che tu de' pur pensare,
Che le cose future
E l'aperte, e le scure,
La somma maestade.
Ritenne in potestade.
Ma se d' Astorlomia
Vorrai saper la via
Della Luna, e del Sole,
Come saper si vuole,
E di tutte pianete,
Qua'nnanzi il trouerete,
Andando in quelle parti
Oue son le sette Arti.

Ben

Ben sò che lunga mente
 Intorno al conuenente
 Abboti ragionato ;
 Sì ch' io t' abbo contato
 Vna lunga matera ,
 Certo in breue manera .
 E se m' ai bene 'nteso ,
 Nel mio dir' dò compreso
 Tutto 'l cominciamento ,
 E 'l primo mouimento
 D'ogne cosa mondana ,
 E della gente vmana .
 Ed otti detto vn poco ,
 Come s' auene loco
 Della Diuinitate ;
 Et olle tralasciate
 Si come quella cosa
 Che è sì preziosa ,
 E sì alta e sì degna ,
 Che non par che s' auuegna
 Chi mette intendimento
 In sì gran fondamento .
 Ma tu sempice mente
 Credi verace mente
 Ciò che la Chiesa santa
 Ne predica , e ne canta .
 Appresso t' ò contato
 Del ciel com' è stellato .
 Ma quando fie stagione
 Vdirai la ragione
 Del ciel com' è ritondo ,
 E del sito del mondo .
 Ma non farà per rima ,

Come

Come questo di prima,
Ma per piano volgare
Ti fia detto l'affare:
E dimostrato aperto,
Come farai più certo.

Ond'io ti prego omai
Per la fede che m'ai,
Che ti piaccia partire,
Ch'a me conuiene gire
Per lo mondo d'intorno:
E di notte, e di giorno
Auere studio e cura
In onne creatura,
Ch'è sotto mio mistero.
E faccio a Dio preghero,
Che ti conduca e guidi
In tutte parti fidi.
Appresso esta parola
Volto il viso, e la gola;
E fattami sembianza,
Che senza dimoranza,
Volesse visitare
E li fumi, e lo mare.
E senza dir fallenza,
Ben'ell'à gran potenza;
Che s'io vò dir lo vero
Il suo alto mistero
E vna marauiglia:
Che in vn' ora compiglia
E cielo, e terra, e mare,
Compiendo suo affare.
Che così poco stando

Al suo breue comandò.
 Io vidi aperta mente
 Come fosse presente
 Li fiumi principali
 Che son quattro , li quali
 Secondo lo mio auiso ,
 Muouon di Paradiso :
 Ciò son Tigris , Fison ,
 Eufrates , e Geon .
 L'vn se ne passa a destra ,
 L' altro ver la sinistra ;
 Lo terzo corre in quee ,
 Lo quarto va in lae .
 Si ch' Eufrates passa
 Ver Babilone cassa
 In Messopotamia
 E mena tuttavia
 Le pietre preziose ,
 E gemme dignirose
 Di troppo gran valore
 Per forza e per colore .
 Geon va in Etiopia ,
 E per la grande copia
 D'acqua che'n esso abbonda
 Bagna della sua onda
 Tutta terra d' Egitto ,
 E fa meglio a deritto
 Vna volta per anno ,
 E ristora lo danno
 Che l' Egitto sostiene ,
 Che mai pioua non viene :
 Così serua suo filo
 Ed è chiamato Nilo :

D'vn

D'vn suo ramo si dice,
Ch'è chiamato Calice.
Tigris tiene altra via
Che corre ver Soria;
Sì smisurata mente
Che non è vom viuente
Chè dica che vedesse
Cosa che sì correffe.
Fison va più lontano,
Ed è da noi sì strano
Che quando ne ragiono
Io non trouo nessuno
Che l'abbia nauigato,
O'n quelle parti v'fato.
Et in poca dimora
Prouede per misura
Le parti di Leuante;
La doue sono tante
Gemme di gran vertute,
E di molta salute,
E sono in quello giro
Balsamo, & ambra, e tino,
E lo pepe, e lo legno
Aloè, ch'è sì degno,
E spigo, e cardamomo,
Gengioue, e cinamomo;
Ed altre molte spezie
Ciascheduna in sua spezie.
E meglio oro, e più fina,
E sanà medicina.
Appresso in questo poco
Misero a retto loco
Le Tigri, e li grifoni,

Alli-

Allifanti , e leoni ,
 Camelli , e dragumene
 E badalischi , e gene ,
 E pantere , e caftoro ,
 Le formiche dell' oro ,
 E tanti altri animali ,
 Ch' io non so ben dir quali :
 Che son sì diuisati ,
 E sì dissimigliati
 Di corpo e di fazzone
 Di sì fera ragione ,
 E di sì strana taglia
 Che non credo san faglia ,
 Ch' alcun vomo viuente
 Potesse vera mente
 Per lingua o pér scrittura
 Recitar le figure
 Delle bestie e d' vccelli ;
 Tanti son laidi e belli .
 E vidi man tenente
 La regina possente ,
 Che stendeua la mano
 Verso il mare Oceano ,
 Quel che cinge la terra
 E che la cerchia e serra :
 Ed à vna natura
 Ch' a veder ben' è dura ,
 Ch' vn' ora cresce molto
 E fa grande tomolto ;
 Poi torna in dibassanza .
 Così fa per vsanza ;
 Or prende terra , or lassa
 Or monta & or dibassa ,

E la gente per motto
Dice ch' à nome fiotto.
Ed io ponendo mente
La oltre nel Ponente
Appresso a questo mare,
E vide ritte stare
Gran colonne, le quali
Ci mise per segnali
Ercules il potente,
Per mostrare alla gente,
Che loço sia finata
La terra e terminata.
Ch' elli per forte guerra
Aueua vinta la terra
Per tutto l' Occidente,
E non trouò più gente.
Ma dopo la sua morte
Si son genti raccorse
E sono oltre passati;
Si che sono abitati
Di là in bel paese,
E ricco per le spese.
Di questo mar ch' io dico
Vidi per vso antico
Nella profonda Spagna
Partire vna rigagna.
Di questo nostro mare
Che cerca, ciò mi pare,
Quasi lo mondo tutto;
Si che per suo condutto
Ben può chi fa dell' arte
Nauigar tutte parte:
E gitta in questa guisa

E

Da

Da Spagna sino a Pisa :
 La Grecia , e la Toscana ,
 In terra Ciciliana :
 E nel Leuante dritto ,
 Ed in terra d' Egitto ,
 Ver' è che 'n Oriente
 Lo mar volta presente
 Lo Settentrione
 Per vna regione
 Doue lo mar non piglia
 Terra che sia sei miglia :
 Poi ritorna in ampiezza ,
 E poi in tale strettezza
 Ch' io non credo che passi ,
 Che cinquecento passi
 Di questo mar si parte
 Lo mar che noi disparte
 La nella regione
 Di Vinegia e d' Ancone .
 Così ogne altro mare
 Che per la terra pare
 Di trauerso o d' intorno ;
 Si muoue e fa ritorno
 In questo mar Pisano ,
 Ou' è l' mare Oceano .
 Ed io che mi sforzaua
 Di ciò ched io miraua
 Saper lo certo stato ;
 Tant' andai d' ogni lato
 Per saper la natura
 D' ognuna creatura ;
 Ch' io vidi aperta mente
 Dauanti al mio vedente

Di

Di ciascuno animale.
E lo bene, e lo male,
E la condizione,
E la generazione,
E lo lor nascimento,
Lo lor cominciamento,
E tutta lor' vſanza
La vista e la sembianza:
Ond' io aggio talento
Nel mio parlamento.
Tener ciò ch' io ne vidi
Non dico ch' io m' affidi.
Di contarle per rima
Dal pie fino alla cima.
Ma bel volgare, e puro,
Tal che non fia oscuro,
Vi dicerà per prosa
Quasi tutta la cosa,
Qua innanzi dalla fine,
Perche paia più fine.

DA poi che alla Natura
Parue che fosse l' ora
Del mio dipartimento
Con gaio parlamento
Mi cominciò a dire
Parole da partire,
Con grazia e con amore
Facendomi onore,
Disse ; fi di Latino
Guarda che 'l gran camino
Non troui esta semana;
Ma questa selua piana

E 2

Che

Che tu vedi a senestra
 Caualcherai a destra :
 Non ti paia trauaglia,
 Che tu vedrai san faglia
 Tutte le gran sentenze
 E le dure credenze .
 E poi dall' altra via
 Vedrai Filosofia ,
 E tutte sue sorelle ;
 Poi vdirai nouelle
 Delle quattro vertuti ,
 E se quindi ti muti ,
 Trouerai la Ventura
 A cui si pone cura ,
 Che non à certa via .
 Vedrai Baratteria
 Che 'n sua corté si tene
 Di dire e 'l male , e 'l bene .
 E se non ai timore
 Vedrai lo Dio d' Amore
 E vedrai molta gente
 Che seruono vnil mente ,
 E vedrai le faette
 Che fuor dell' arco mette :
 Ma perche tu non cassi
 In questi duri passi
 Ti porta questa insegnas
 Che nel mio nome regna :
 E se tu fussi giunto
 D' alcun grauoso punto ,
 Tosto la mostra fuoré ;
 Ne fia sì duro core
 Che per la mia temenza

Non

Non t' abbia reuerenza.
Et io gecchita mente
Riceuetti presente
L' insegnà che mi diede ;
Poi le basciai lo piede
E merzè li chiamai ;
Ch' ella m' auesse omai
Per suo accommandato :
E quando fui girato
Già più non la riuidi.
Or conuen ch' io mi guidi
Ver la doue mi diffe ,
Anzi che si partisse .

OR va mastro Brunetto
Per un sentieri stretto
Cercando di vedere ,
E toccare e sapere
Ciò che gli è destinato .
E non fù guarì andato
Ch' io fui nella diserta ;
Si ch' io non trouai certa
Ne strada , ne sentiero .
Deh che paese fiero
Trouai in quella parte ,
Che s' io sapesse d' arte ,
Quiui mi bisognaua
Che quanto più miraua
Più mi parea saluaggio :
Quiui non à viaggio ,
Quiui non à persone ,
Quiui non à magione ,
Non bestia , non uccello ,

Non fiume non ruscello ;
 Non formica , non moschà ,
 Non cosa ch' io conosca .
 Ed io pensando forte
 Dottai ben della morte .
 E non è marauiglia
 Che ben trecento miglia
 Duraua d' ogni lato
 Quel paese s'magato .
 Ma sì m' afficurai
 Quando mi ricordai
 Del sicuro signale ,
 Che contra tutto male
 Mi da sicuramento :
 E io presi andamento ,
 Quasi per auuentura
 Per vna valle scura :
 Tanto ch' al terzo giorno
 Io mi trouai d' intorno ,
 Vn gran piano giocondo
 Lo più gaio del mondo ,
 E lo più degnetoso :
 Ma recordar non oso
 Ciò ch' io trouai e vidi ,
 Se Dio mi porti , e guidi .
 Io non farei creduto
 Di ciò ch' io d' veduto ;
 Ch' io vidi Imperadori ,
 E Re , e gran signori ,
 E Mastri di scienze
 Che detrauan sentenze ;
 E vidi tante cose
 Che già in rime ne improfe

Nolle

Nolle poria ritrare .

Ma sopra tutti starę
Vidi vna Imperadrice
Di cui la gente dice
Che à nome Vertute ,
Et è capo e salute
Di tutta costumanza ,
E della buona vsanza ,
E di buon reggimenti ,
Che viuono le genti .
E vidi agli occhi miei
Esser nate da lei
Quattro Regine figlie :
E strane marauiglie
Vidi di ciascheduna ,
Ch' or mi parea tutt' vna ,
Or mi parean diuise
E 'n quattro parti mise :
Si ch' ogne vno per sene
Tenea sue proprie mene .
Et auea suo legnaggio
Suo corso e suo viaggio ,
E 'n sua propria magione
Tenea corte e ragione :
Ma non già dì paraggio
Che l' vn' è troppo maggio .
E poi di grado in grado
Ciascuna va più rado .

ET io ch' auea volere
Di più certo sauere
La natura del fatto :
Mi mossi senza patto

Di domandar fidanza ;
 E trasfemi all' auanza
 Della corte maggiore ,
 Che v' è scritto il tenore
 D' vna cotal sentenza ;
 Qui dimora Prudenza .
 Cui la gente in volgare
 Suole Senno chiamare
 E vidi nella corte
 La dentro dalle porte
 Quattro donne reali
 Con corti principalí
 Tenean ragione & uso
 Poi mi tornai là giuso
 Ad vn' altro palaggio ,
 E vidi in bello staggio
 Scritto per sottiglianza ;
 Qui sta la Temperanza
 Cui la gente tal' ora
 Suole chiamar Misura .
 E vidi là d' intorno
 Dimorare a soggiorno
 Cinque gran Principeſſe ;
 E vidi , ch' elle ſteſſe
 Tenean gran parlamento
 Di ricco inſegnamento .
 Poi nell' altra magione
 Vidi in vn gran petrone
 Scritto per fottigliezza ;
 Qui dimora Fortezza ,
 Cui tal' or per uſaggio
 Valenza di coraggio
 La chiama alcuna gente .

Poi

Poi vidi in man tenente
Quattro ricche Contesse,
E genti rade e spesse ;
Che stauano ad vdire
Ciò ch' elle voglion dire .
E partendomi vn poco ;
Io vidi in altro loco
La donna incoronata
Per una camminata ,
Che menaua gran festa ,
E tal' or gran tempesta .
E vidi che lo scritto
Ch' era di sopra scritto
In lettera dorata
Diceva ; Io son chiamata
Iustizia in ogne pârte .
Vidi dall' altra parte
Quattro maestri grandi ;
Et alli lor comandi
Stauano obidenti
Quasi tutte le genti :
Così s' io non mi sconto
Eran venti per conto
Queste donne reali ,
Che delle principali
Son nate per legnaggio
Si come detto v'aggio .

E S' io contar volesse
Ciò ch' io ben vidi d' esse
Insieme & in diuise
Non credo in mille guise ,
Che in scrittura capesse ,

Ne

Ne che singua potesse
 Divisar lor grandore
 Nel bene e nel malese.
 Però più non vi dico
 Ma sì pensai con meco,
 Che quattro van con loro,
 Cui credo & adoro
 Affai più coral mente:
 Perche lor conuenente
 Mi par più grazioso
 E della gente in uso.
 Cortesia, e Larghezza,
 Lealtà, e Prodezza,
 Di tutte quattro queste
 Il puro sanza veste,
 Dirò n' questo libretto,
 Dell' altre non prometto
 Di dir, ne di rimare
 Ma chi le vuol trouare
 Cerchi nel gran Tesoro,
 Ch' è fatto per coloro
 Ch' anno lo cor più alto;
 Là farò grande salto,
 Per dirle più distese
 Nella lingua Franzese.
 Ond' io ritorno omai
 Per dir com' io trouai
 Le altre a gran letizia
 In casa di Giustizia;
 Che son sue discendentî
 E nate di sue genti.
 Et io n' andai da canto
 E dimoraui tanto,

Ched

Ched io vidi Larghezza
Mostrar con gran pianezza
Ad un bel caualiero
Come nel suo mestiero
Si dovesse portare :
E dicea , ciò mi pare ;
Se tu vuoli esser mio
Di tanto t' addisio ;
Che nullo tempo mai
Di me mal non aurai :
Anzi farai tutt' ore
In grandezza e'n riccore ;
Che mai vom per Larghezza
Non venne in pueretza .
Ver' è ch' affai persone
Dicon ch' a mia cagione
Anno l'auer perduto ;
E che è lor diuetuto ,
Perche son larghi statì .
Ma molto sono errati :
Che come è largo quelli
Che par che s' accapelli
Per una poca cosa
Ove onor' à gran posa ?
Et vn' altr' a bruttezza
Farà sì gran larghezza
Che fia ismisuranza .
Ma tu sappi in certanza ,
Che null' ora che sia
Venir non ti poria
La tua ricchezza meno ,
Se t' attieni al mio freno
Nel modo ch' io diraggio .

Che

Che quelli è largo e faggio,
 Che spende lo danaro
 Per saluar l' Agostaro .
Però in ogne lato
 Rimembri di tuo stato ,
 E spendi allegra mente .
 E non vò che sgomento .
Se più che sia ragione
 Dispensi alla stagione ;
 Anzi è di mio volere ,
 Che tu di non vedere
 T' infingi alle fiate .
 De' denari , o derate
 Che vanno per onore ,
 Pensa che sia il migliore ,
 E se cosa addiuenga
 Che spender ti conuenga ;
 Guarda che sia intento .
 Sì che non paie lento :
 Che dare tosta mente
 E' donar doppia mente .
 E dar come sforzato
 Perde lo dono e 'l grato :
 Che molto più risplende
 Lo poco chi lo spende
 Tosto e larga mano
 Che quel che di lontano
 Dispensi con larghezza .

* * * *

MA tutta via ti guarda
 D' vna cosa ch' imbarda
 La gente più ch' il grado ;
 Cioè giuoco di dado .

Che

Che non è di mia parte
Chi si gitta in tal' arte :
Ch' egli è disuiamento
E grande struggimento.
Ma tanto dico bene
Se tal' or si conuene
Giuocar per far' onore
Ad amico o signore ;
Che tu giuochi al più grosso
E non dire . Io non posso ;
Non abbie in ciò vilezza
Ma lieta gagliardezza .
E se tu prendi posta
Paia che non ti costa :
Non dicer villania
Ne mal motto che sia .
Ancor chi s' abbandona
Per astio di persona ,
O per sua vana gloria
Esce dalla memoria .
A spender mala mente
Non m' agrada neente .
E molto m' è rubello
Chi dispende in bordello ,
E va perdendo il giorno
In femine d' intorno .
Ma chi di suo buon cuore
Amasse per amore,
Vna donna valente :
Se tal' or larga mente
Dispenderesse o donasse
Non sì che folleasse ;
Ben lo si puote fare :

Ma

Ma nol voglio approvare.
 E tengo grande scherna
 Chi dispende in tauerna.
 O chi in ghiottornia
 Si gitta o in beueria;
 Ed è peggio ch' vom morto
 E'l suo distrugge a torio.
 Et ò visto persone
 Che a comperar cappone,
 Perdice, e grosso pesce
 Lo spender non incresce;
 Come vuole, sian cari,
 Pur trouansi danari
 Si paga in man tenente.
 E credon che la gente
 Gli le ponga a larghezza.
 Ma ben' è gran vilezza
 Ingolar tanta cosa,
 (Che già fare non osa
 Conviti, ne presenti).
 Ma con li propri denti
 Mangia, e diuora tutto.
 Seco a costume brutta.
 Ma s' io m'auuedesse,
 Ch' egli altro ben facesse;
 Vnque di ben mangiare
 Nol douria biasimare.
 Ma chi 'l nasconde e fugge
 E consuma e distrugge.
 Solo chi ben si pasce
 Certo in mal punto nasce.
 Acci gente di corte
 Che sono vstate a corte.

A sol-

A sollazzar la gente.

Domandonti souente.

Danari e vestimenti:

Certo se tu ti senti

Lo poder di donare,

Ben dei corteseggiare,

Guardando d'ogne lato

Di ciascun luogo e statò.

Mangia non ebriare:

Se tu poi megliorare

Lo dono in alto foco,

Non ti vinca per giuoco

Lusinga di buffone,

Guarda luoco e stagione;

Secondo che s'auuene

Che'l presentar ritent

Amore & onoranza,

Compagnia & vfanza.

E fai ch' io molto lodo

Che tu ad ogni modo

Abbi di belli arnesi

E priuati e palefi;

Sì che'n casa e di fuore

Sì paia il tuo onore.

E se tu fai convito

O corredo bandito,

Fa'l proueduta mente

Che non falli neente.

Di tutto innanzi pensa

E quando fiedi a mensa

Non fare vn laido piglio,

Non chiamare a consiglio

Seniscalco ne sergente,

Che

Che da tutta la gente
 Sarai scarso tenuto,
 O non ben proueduto.
 Omai t'ò detto assai :
 Però ti partirai,
 E dritto per la via
 Ne va a Cortesia.
 Pregala da mia parte,
 Che ti mostri su' arte ;
 Ch' io già non veggio lume
 Senza suo buon costume.

LO caualier valente
 Si mosse isnella mente,
 E gio senza dimora
 Loco doue dimora
 Cortesia graziosa,
 In cui ogn' ora posa
 Precio di valimento.
 E con bel gechimento
 La pregò ch' infegnare
 Gli douesse e mostrare
 Tutta la maestria
 Di fina cortesia.
 Et ella in man tenente
 Con bel viso piacente,
 Disse in questa manera
 Lo fatto e la matera;
 Sie certo che Larghezza,
 E 'l capo e la larghezza
 Di tutto mio mistero :
 Sì ch' io non voglio guero.
 E s' ella non m' aita

Poco

Poco farà gradita.
Ella è mio fondamento,
E io suo adornamento,
E colore e vernice.
E chi lo ben ver dice,
Se noi due nomi auemo
Quasi vna cosa semo.
Ma a te bell'amico
Prima mente ti dico,
Che nel tuo parlamento
Abbie prouedimento
Non sie troppo parlante,
E pensati dauante
Quello che dir vorrai;
Che non ritorna mai
La parola ch'è detta,
Sì come la saetta
Che va e non ritorna.
Chi à la lingua adorna,
Poco senno li basta,
Se per follia nol guasta.
Il detto sia soaue
E guarda e non sie graue
In dire ne' reggimenti;
Che non poi alle genti
Far più grauosa noia
Consiglio che si muoia.
Che pare per grauezza
Che mai non se ne suezza
E chi non à misura,
Se fa 'l ben sì lo fura.
Non sie innizzatore
Ne sie ridicitore

F

Dī

Di quel ch' altra persona
 Dauanti a te ragiona .
E non vsar rampogna ,
 Non dire altrui vergogna ,
Ne villania d' alcuno ;
 Che già non è nessuno
Che non possa di botto
 Dicere vn laido motto .
Ne non sie sì sicuro ,
 Che pur' vn motto duro ,
Ch' altra persona tocca
 T' esca fuor della bocca ;
Che troppa sicuranza
 Fa contro buona vſanza .
E chi sta lungo via ,
 Guardi non dir follia .
Ma sai che ti comando
 Et impongo a gran bando ,
Che l' amico da bene
 Innore quanto dene ,
A piede , & a cauallo :
 Ne già per poco fallo
 Non prender grosso core .
 Per te non fa l' amore :
 Et abbi sempre a mente
 D' vsar con buona gente
E dalla ria ti parti
 Che si come dall' arti
 Qualche vizio n' aprendi :
 Sì ch' anzi , che t' amendî
N' aurai danno , e disnore .
 Però a tutte l' ore
 Ti tieni a buon' vſanza ,

Per

Per ciò ch' ella t' auanza
In pregio , & in onore ,
E fatti esser migliore .
Et à bella figura ,
Ch' ell' è buona ventura
Ti rischiara , e pulisce ;
Se 'l buono vso seguise .
Mà guarda tutta via
Se quella compagnia ,
Ti paresse grauoso ,
Di gir non sie più oso ;
Ma d' altri ti procaccia
A cui il tuo fatto piacea .
Amico guarda bene
Con più ricco di tene
Non ti eaglia d' vsare ,
Che starai per giullare ,
O spenderai quant' effi ,
Che se tu nol facessi
Sarebbe villania .
E pena tutta via
Che a larga incomincianza
Si vuol perseueranza .
Dunque dei prouedere ,
Se 'l porta il tuo podere
Che il facci aperta mente :
Se non si poni mente
Di non far tanta spesa
Che poscia sia ripresa ,
Ma prendi vsanza tale
Che sia con teco vguale .
E s' auanzasse vn poco
Non ti partir da loco :

Ma spendi di paraggio,
 Non prender' auantaggio.
 E pensa ogni fiata
 Se nella tua brigata,
 A vomo al tuo parere
 Non potente d' auere,
 Per Dio non lo sforzare
 Più che non possa fare.
 Che se per tuo conforto
 Il suo distrugge a torto,
 E torna a basso stato,
 Tu ne farai biasmato.
 E ben ci son persone
 D'altra condizione,
 Che si chiaman gentili:
 Tutti altri tengon vili
 Per cotal gentilezza,
 Et a questa baldezza
 Tal chiama mercenai,
 Che più tost' uno staio
 Spenderia di fiorini,
 Ch' esso de picciolini.
 Ben che li lor podere
 Fossero d'vn valere,
 E chi gentil si tene
 Senza far' altro bene,
 Se non di quella boce,
 Credefsi far la croce
 Ma el ti fa la fica.
 Chi non dura faticā,
 Si che possa valere
 Non si creda capere
 Tra gli vomini valenti.

Per-

Perche sian di gran genti,
Ch' io gentil tegno quegli
Che par ch' il mondo pigli
Di grande valimento
E di bel nudrimento,
Si ch' oltre suo legniaggio
Fa cose d' auantaggio
E viue onrata mente,
Si che piace alla gente.
Ben dico se a ben fare
Sia l' vno e l' altro pare,
Quello ch' è meglio nato
E tenuto più a grato:
Non per mia maestranza,
Ma pare, che sia vfanza
La qual vinca, & abatti
Gran parte de' miei fatti.
Si ch' altro non dir posso
Ch' esto mondo è sì grosso,
Che ben per poco ditto
Si giudica il diritto.
Che lo grande e'l minore
Che viuano a romore.
Per ciò ne sie auueduto
Di star tra lor sì muto,
Che non ne faccian risa:
Passati alla lor guisa,
Che'nnanzi ti comporto
Che tu segui lor torto,
Che se pur ben facessi
E tu lor non piacessi.
Nulla cosa ti vale
Il dire bene e male.

Però non dir nouella,
 Che non sia buona, e bella
 A ciascun che la 'ntende;
 Che tal te ne riprende
 Et aggiunge bugia.
 Quando sei ito via,
 Che ti de' ben volere.
 Però dei tu sapere
 In cotal compagnia
 Giuocar di maestria,
 Cioè che fappi dire
 Quel che deggia piacere.
 E lo ben se'l saprai
 Con altri lo dirai,
 Doue sia conosciuto,
 E ben caro tenuto.
 E molti sconoscenti
 Trouerai tra le genti,
 Che metton maggior cura
 D' vdire vna laidura,
 Ch' vna cosa che vaglia.
 Trapassa e non ti caglia.
 E chi bene à pensato
 Ch' vomo molto pregiata.
 Alcuna volta faccia
 Cosa che non si agiaccia
 In piazza ned in templo,
 Non ne pigliare esempio.
 Perciò che non à scusa
 Chi agli altri mal s'ausa.
 E guarda non errassi,
 Se tu stessi, od andassì
 Con donna o con signore.

O

O con altro maggiore,
E ben che sia tuo pare,
Che gli sappia innorare
Ciascun per lo suo stato.
Siene tu sì appensato:
E del più e del meno
Che tu non perdi freno;
Ma già a tuo minore
Non rendere più onore,
Che a lui sì ne conuegna,
Sì ch'a vil te ne tegna.
Però s'elli è più basso
Va sempre innanzi vn passo.
E se vai a cauallo,
Guarda di non far fallo.
E se vai per cittade,
Configlioti che vade
Molto cortese mente:
Cauaca bella mente,
Vn poco a capo chino
Ch' andar così indifreno
Par gran saluatichezza.
E non guardar l'altezza
D' ogni cosa che troue.
Guarda che non ti muoqe
Com' vom che sia di villa,
Non guizzar come anguilla;
Ma va sicura mente
Per via e tra la gente.
Chi tì chiede in prestanza
Non fare adimoranza;
Se tu vuoli prestare,
Nol far tanto penare.

Che 'l grado sia perduto ,
 Anzi che sia renduto .
 E quando sei in brigata
 Seguisci ogni fiata ,
 Lor via e lor piacere ,
 Che tu non dei volere
 Pure alla tua guisa ,
 Ne far da lor diuisa .
 E guardati ad ogni ora
 Che laida guardatura
 Non facci a donna nata
 In casa o in istrata .
 Però chi fa 'l sembiante
 E dice che è amante ,
 E vn briccon venuto .
 Et io d già veduto
 Solo d' vna canzone
 Peggiorar condizione .
 Che già a questo paese
 Non piace loro arnese .
 E guarda in tutte parti ,
 Ch' Amor già per sue arti
 Non t' infiammi lo core ;
 Con ben graue dolore ,
 Consumerai tua vita .
 Ne già di mia partita
 Non ti porria tenere ,
 Se fossi in suo podere .
 Or ti torna a magione ,
 Ch' omai è la stagione ;
 E sie largo e cortese ,
 Sì che in ogne paese
 Tutto tuo conuenente

Sia

Sia tenuto piacente .
Per così bel comiato ,
Andò dall' altro lato
Lo caualier gaioso ,
E molto confortoso
Per sembianti parea
Di ciò ch' vdito auea ,
E in questa beninanza
Se n' andò a Leanzà :
E lei si fece acconto ,
Poi le disse suo conto ,
Sì come parue a lui .
E certo io che lì fui
Lodo ben sua manera ,
Lo costume , e la cera :
E vidi Lealtade
Che pur di veritade
Tenea suo parlamento . . .
Con bello accolimento
Si disse ; Ora m' intendi ,
E ciò ch' io dico apprendi .

A Mico prima miente
Configlio che non mente:
In qualche parte sia
Tu non vfar bugia :
Ch' vom dice che menzogna
Ritorna in gran vergognà ;
Perciò che à breue corso .
E quando vi se' scorso ,
Se tu alle fiate
Dicessi veritate ,
Non ti faria creduta .

Ma

Ma se tu ai saputa
 La verità d'vn fatto
 E poi perdila ratto,
 Graue briga nascesse;
 Certo se la tacesse,
 Se ne fossi ripreso
 Saria da me difeso.
 E se tu ai parente
 O altro ben vogliente
 Cui la gente riprenda
 D'vna laida vicenda;
 Tu dei essere accorto
 A diritto & a torto
 In dicer ben di lui:
 E per fare a cokui
 Discerner ciò che dice,
 E poi quando ti lece
 L'amico tuo gaſtiga
 Del fatto onde s'imbriga.
 Cofa che tu prometti
 Non voglio che l'ammetti:
 Comando che s'attenga,
 Pur che mal non t'auuenga.
 Ben dicon buoni e rei;
 Se tu fai ciò che dei,
 N'auuenga ciò che puote.
 Sai poi chi ti risquote
 S'vn grande mal n'auuene?
 Foll' è chí teco tene.
 Ch'io tegno ben leale
 Chi per vn picciol male
 Sa chifare vn maggiore,
 Se'l fa per lo migliore;

Si che lo peggio resta.

E chi ti manifesta
Alcuna sua credenza
Abbine ritenenza,
E la lingua sì lenta
Che vn' altro non la senta,
Senza la sua parola.

Ch' io già per vista sola
Vidi manifestato
Vn fatto ben celato.

E chi ti da prestanza
Sua roba ad iserbanza,
Rendila sì a punto,
Che non sia in fallo giunto.

E chi di te si fida
Sempre lo guarda e guida.
Ne già di tradimento

Non ti venga talento.
E voglio ch' al tuo Comune,
Rimossa ogni cagione,

Sie diritto e leale;
E già per nullo male
Che ne possa auuenire

Non lo lasciar perire.
E quando sei in configlio
Sempre ti ponî al meglio
Ne prego ne temenza

* * * *

SE fai testimonianza
Sia piena di leanza.
E se giudichi altri
Guarda sì ambedui.

Che

Che già dall' vna parte
 Non falli in nulla parte .
 Ancor ti prego e dico
 Quand' ai lo bono amico ,
 O si leal parente
 Amalo coral mente .
 Non sia sì graue fallo
 Che tu gli faccie fallo .
 E voglio ch' a me crede
 Santa Chiesa e la Fede ,
 E solo intra la gente
 Innora leal mente
 Giesù Cristo e li Santi .
 Sì che i vecchi e li fanti
 Abbian di te speranza ,
 E prendin buona vfanza .
 E va che ben ti pigli ,
 E che Dio ti consigli .
 Che per esser leale
 Si cuopre molto male .
 All' or lo caualiero
 Che 'n sì alto mistero
 Auea la mente misa ,
 Si partì a distesa ,
 E andossene a Prodezza .
 Quiui con grati pianezza ,
 E con bel piacimento
 Le disse suo talento .
 All' or vid' io Prodezza
 Con viso di baldezza
 Sicuro e senza rifa
 Parlare a questa guisa .

Di-

DI coti aperta mente
Che tu non sie corrente
In far, ne dir follia;
Che per la fede mia
Non à per fe mia arte
Chi segue folle parte;
E chi briga mattezza
Non fia di tale altezza.
Che non rouini a fondo
Non à grazia nel mondo.
E guardati ad ogne ora,
Che tu non facci ingiura
Ne forza ad vom viuente.
Quando se' poi potente
Cotanto più ti guarda,
Che la gente non tarda.
Di portar mala boce
Ad vom che sempre nuoce.
Di tanto ti conforto,
Che se t'è fatto torto;
Ardita mente e bene
La tua ragion mantene.
Ben ti consiglio questo
Che se con lo leggiusto
Atar te ne potessi,
Vorria che lo facessi:
Ch' egli è maggior prodezza
Riffrenar la mattezza
Con dolci motti e piani,
Che venire alle mani.
E non mi piace grido,
Pur con senno mi guido.
Ma se'l senno non vale,

Metti

Metti mal contro a male.
 Ne già per suo romore
 Non bassar tuo onore.
 Ma s'è di te più forte,
 Fai senno se'l comporto;
 E da lato alla mischia,
 Che foll' è chi s'arrischia.
 Quando non è potente.
 Però cortese mente
 Ti parti da romore;
 Ma se per suo furore
 Non ti lascia partire,
 Volendoti fedire,
 Configlioti e commanda
 Che non ne vada banda.
 Abbi le mani accorte
 Non temer della morte.
 Che tu fai per lo ferma,
 Che già di nullo schermo
 Si puote l'vom coprire,
 Che non deggia morire.
 Quando lo punto vene.
 Però fa grande bene
 Chi s'arrischia a morire,
 Anzi che sofferire
 Vergogna, ne grau' onta.
 Ch' il maestro ne conta,
 Che l'vom teme souente
 Tal cosa, che neente
 Li farà nocimento.
 Ne non mostrar pauento
 Ad vom ch' è molto follis
 Che se ti troua molle,

Pi-

Pigliermane baldanza .

Ma tu abbie membranza
Di fargli un mal riguardo ;
Sì farà più codardo .

Se tu ai fatta offesa
Altrui , che sia ripresa

In graue nimistanza .

Sì abbie per vsanza
Di guardarti da esso ,

Et abbi sempre appresso

Et arme e compagnia ,

A casa , e per la via .

E se tu vai attorno ,
Sì va per alto giorno

Mirando d' ogne parte :

Che non ci à miglior' arte
Per far guardia sicura ,

Che buona guardatura .

L' occhio ti guidi e porti ,
E lo cor ti conforti .

Et ancora ti dico

Se questo tuo nimico

Fosse di basso affare ,

Non ci ti assicurare ;
Perchè sie più gentile ,

Non lo tenere a vile :
Ch' ogni vom à qualche aiuto .

E tu ai già veduto

Ben fare vna vengianza ,

Che quasi rimembranza

Non n'era fra la gente .

Però cortese mente

Del nemico ti porta :

Et

Et abbie vsanza accorta
 Se 'l troui in alcun lato
 Paie l'abbie trouato :
 Se 'l truouï in alcun luoco ,
 Per ira , ne per giuoco
 Non li mostrare asprezza ,
 Ne villana fermezza ;
 Dalli tutta la via ,
 Però che maestria
 Affina più l'ardire ,
 Che non fa pur ferire .
 Chi fiede ben ardito
 Può bene essere ferito .
 E se tu ai coltello ,
 Altri l' à buono e bello .
 Ma maestria conchiude
 La forza e la vertude ,
 E fa indugiar vendetta ,
 E fa allungar la fretta ,
 E mettere in obria ,
 Et affuta follia .
 E tu sie bene atteso ,
 Che se tu fossi offeso
 Di parole , o di detto
 Non aizzar lo tuo petto ,
 Ne non fie più corrente
 Che porti il conuenente .
 Al postutto non voglio ,
 Ch' alcun per suo orgoglio
 Dica ne faccia tanto ,
 Che 'l giuoco torni in pianto .
 Ne che già per parola ,
 Si tagli mano o gola .

Et.

Et io d già veduto
Vomo che par seduto,
Non facendo mostranza
Far ben dura vengianza.
S' à offeso te di fatto,
Dicoti ad ogne patto
Che tu non sie musorno;
Ma di notte e di giorno
Pensa della vendetta:
È non auer tal fretta,
Che tu ne peggiori onta.
Che'l maestro ne conta,
Che fretta porta inganno,
E indugia par di danno.
La cosa lenta o ratta,
Sia la vendetta fatta.
E se'l tuo buono amico
A guerra di nemico;
Tu ne fa quanto puoi. *

E guardati da poi, *
Non metter tal burbanza
Ched elli a tua baldanza
Cominciasse tal cosa,
Che mai non abbia posa.
E ancora non ti caglia
D'oste ne di battaglia:
Ne non sie trouatore
Di guerra, ne di romore:
Ma se pur' auuenesse
Che'l tuo Comun facesse
Oste ne caualcata;
Voglio, ch' in quella andata
Ti porti con barnaggio,

* lui
* plus

G

E

E dimostrati maggio
 Che non porta tuo stato .
 E dei in ogne lato
 Mostrar viua franchezza ,
 E far buona prodezza .
 Non sie lento ne tardo ,
 Che già vomo codardo
 Non conquistò onoré ,
 Ne diuenne maggiore .
 E tu per nulla sorte
 Non dubitar di morte ,
 Ch' assai è più piacente
 Morire onrata mente ,
 Ch' esser vituperato
 Viuendo in ogne lato .
 Or torna in tuo paese
 E sie prode e cortese ;
 Non sie lanier ne molle
 Ne corrente ne folle .
 Così noi due stranieri
 Ci ritornammo a Tieri .
 Colui n' andò in sua terra
 Ben apreso di guerra ;
 Et io presi carriera ,
 Per andar la dou' era
 Tutto mio intendimento ,
 E 'l final pensamento ;
 Per esser veditore
 Di Ventura e d' Amore .

OR se ne va 'l Maestro
 Per lo camino a destro ,
 Pensando dritta mente .

In-

Intorno al conueniente
Delle cose vedute :
E son maggiore effute
Che non so diuitare.
E ben si de' pensare ,
Chi à la mente sana,
Od à sale in dogana ,
Che'l fatto è ismutato :
E troppo gran peccato
Sarebbe a raccontare .
Or voglio intralasciare
Tanto senno e satiere
Quanto fui a vedere ,
Per contar mio viaggio ;
Come in Calen di Maggio ;
Passati e valli e monti ,
E boschi , e selue , e ponzi
Io giunsi in vn bel prato
Fiorito d' ogne lato ,
Lo più ricco del mondo .
Ma or mi parea tondo ,
Or' auia quadratura ,
Or' auia l' aria scura ,
Or' è chiara e lucente ,
Or' veggio molta gente ,
Or non veggio persone ,
Or veggio padiglione ,
Or veggio casa , e torre ;
L' vn giace , e l' altro corre ;
L' vn fugge , e l' altro caccia ,
Chi sta , e chi procaccia ;
L' vn gode e l' altro impazza ,
Chi piange , e chi soliazza .

Così da ogne canto
 Vedea solazzo , e pianto .
 Però s'i dubbitai ,
 E mi marauigliai
 Ben lo de' vom sauere
 Que' che stanno a vedere .
 Ma trouai quel suggello ,
 Che da ogne rubello
 Mi fida e m' afficura .
 Così fanza paura
 Mi trassi più auanti ;
 E trouai quattro fanti
 Ch' andauan trabattendo :
 Et io ch' ogn' ora attendo
 A saper veritate
 Delle cose passate ;
 Pregai per cortesia
 Che sostasser la via ,
 Per dirne il conuenente
 Del luogo e della gente .
 E l'vn ch' era più faggio
 E d' ogne cosa maggio
 Mi disse in breue detto ;
 Sappie Mastro Brunetto
 Che qui sta Monsignore ,
 Cioè Idio d'Amore .
 E se tu non mi credi
 Passa oltre e sì l' ti vedi :
 E più non mi toccare ,
 Ch' io non posso parlare .
 Così fur dispartiti
 Et in vn poco giti ;
 Ch' i non so doue ne come

Ne

Ne la 'nsegnā ne 'l nome.
Ma io m' aſſicurai,
E tanto innanzi andai
Che io vidi al poſtutto
E parte e mezzo e tutto.
E vidi molte genti
Chi liete e chi dolenti;
E dauanti al ſignore
Parea, che gran romore
Faceſſe vn' altra ſchiera,
Et vna gran carriera.
Io vidi ritto ſtante
Ignudo vn fresco fante,
Ch' auea l'arco e li ſtrali
Ed auea penne & ali;
Ma neente vedea.
E ſouente traea
Gran colpi di ſaetę,
E la doue le mette
Conuen che fora paia,
Chiche pericol n' aia.
E queſti al buon ver dire
Auea nome Piacere.
E quando preſſo fui,
Io vidi preſſo a lui
Quattro donne valenti
Tener ſopra le genti
Tutta la signoria.
E dalla lor balia
Io vidi quanto e come,
E ſouui dir lo nome,
E Amore, e Speranza,
Paura, e Disianza;

E ciascuna in disparte
 Adopera sua arte,
 E la forza e'l sauere,
 Quant' ella può valere.
 Che Disianza punge
 La mente, e la compunge,
 E forza mala mente
 D'auer presente mente
 La cosa disiata:
 Ed è sì disiata,
 Che non cura d'onore,
 Ne morte, ne romore,
 Ne pericol d'auuegna,
 Ne cosa che sostegna;
 Se non che la Paura
 La tira ciascun' ora,
 Sì che non osa gire
 Ne solo un motto dire,
 Ne fare pur sembiante;
 Però che'l fine amante
 Ritenne a dismiura.
 Ben' à la vita dura
 Chi così si bilanza
 Tra Tema, e Disianza.
 Ma fine Amor solleua
 Nel gran disio che mena,
 E fa dolce parere,
 E lieue a sostenere
 Lo trauaglio, e l'affanno,
 E la doglia, e lo daino.
 D'altra parte Speranza
 Aduce gran fidanza.
 Incontro alla Paura,

E

E tutt' or l' assicura
D' auer lo compimento
Del suo 'namoramento .
E questi quattro stati
Che son di Piacer nati
Con esso sì congiunti ,
Che già ore ne punti
Non potresti trouare
Tra loro ingenerare .
Che quand' vomo innamora ,
Io dico che quell' ora
Desia & à timore
E speranza , & amore
Di persona piaciuta :
Che la saetta acuta
Che muoue di Piacere
Lo sforza , e fa volere
Diletto corporale :
Tant' è l' Amor corale .

POI mi trassi da canto ;
Et in vn ricco manto
Vidi Ouidio maggiore ,
Che gli Atti dell' Amore ,
Che son così diuersi ,
Rassembra e mette in versi .
Et io mi trassi appresso
E dimandai lui stesso :
Ched elli aperta mente
Mi dica in man tettente
E lo bene e lo male
Dello fante e dell' ale ,
Delli strali e dell' arco ;

E donde tale incarco
 Gli vene che non vede.
 Et elli in buona fede
 Mi rispose in volgare;
 Della forza d'Amare
 Non sa chi non lo proua:
 Percid s' a te ne gioua,
 Cercati fra lo petto
 Del bene, e del diletto,
 Del male, e dell' errore,
 Che nasce per Amore.
 Affai mi volsi intorno
 E la notte e lo giorno.
 Credendomi fuggire
 Dal fante che ferire
 Lo cor non mi potesse.
 E s' io questo tacesse
 Fare' maggior sauere:
 Ch' io fui messo in potere
 Et in forza d' Amore.
 Però caro signore
 S' io fallo nel dettare;
 Voi douete pensare
 Che l' vomo innamorato
 Souente muta stato.
 E così stando va poco
 Io mi mutai di loco,
 Credendomi campare;
 Ma non potetti andare,
 Ch' io v' era sì inuescato
 Che già da nullo lato
 Potea mouer lo passo.
 Così fui giunto lasso,

E messo in mala parte :

Ma Ouidio per arte

Mi diede maestria ,

Sì ch'io trouai la via

Ond' io mi trafugai .

Così l'alpe passai

E venni alla pianura .

Ma troppo gran paura

Et affanno e dolore

Di persona e di core

M auenne in quel viaggio ;

Ond' io pensato m' aggio

Anzi ch' io passi auanti

A Dio & alli Santi

Tornar diuota mente

E molto v-mile mente

Confessare i peccati

A preti & alli frati .

E questo mio libretto

Con ogni altro mio detto

Ched io trouato auefse ,

S' alcun vizio tenesse ,

Cometto ogne stagione

A loro correzzione .

Per far l' opera piana

Con la Fede Cristiana .

E voi caro Signore ,

Prego di tutto core ;

Che non vi sia grauso ,

S' io alquanto mi riposo ,

Finche di penitenza

Per fina conoscenza

Mi possa consigliare ;

Ch' ò

Ch' ò vomo che mi pare
 Ver me intero amico,
 A cui souente dico
 E mostro mie credenze,
 E tengo sue sentenze.

*Qui comincia la Penitenza
 che fece Maestro Brunetto.*

AL fino amico caro
A cui molto contrario
 D'allegrezza e d'affanno
 Pare venuto ogne anno;
Io Brunetto Latino
 Che nessun giorno fino
 D'auere gioia e pena,
 Come ventura mena
 La rota da falsa parte;
 Ti mando in queste carte
 Salute e intero amore;
 Ch' io non trouo migliore
 Amico, che mi guidi
 Et a cui più mi fidi
 Di dir le mie credenze:
 Che troppo ben sentenzié,
 Quando chero consiglio
 Intra 'l bene e 'l periglio.
 Or m'è venuta cosa
 Ch' io non poria nascosta
 Tener, ch' io non ti dica,
 Pur non ti sia fatica
 D'vdire infino al fine.
 Amico tutte an fine

Mie

Mie parole mondane,
Ch' io dissi ogn' ora vane.
Per Dio mercè ti muoua
La ragione e la proutà;
Che ciò che dir ti voglio
Da buona parte accoglio.
Non sai tu che 'l mondo
Si poria dir nonmondo;
Considerando quanto
Ci anno mondezza, e pianto.
Che troui tu che vaglia?
Non vedi tu san faglia
Ch' ogne cosa terrena
Porta peccato e pena.
Ne cosa ci à si clera,
Che non fallisca e pera.
E prendi va' animale
Più forte e che più vale,
Dico che 'n poco punto
E disfatto e disgiunto.
Ai vom perche ti vante
Vecchio, mezzano, e fante?
Di che vai tu cenando?
Già non sai l' ora o quandò
Vien quella che ti porta,
Quella che non comporta
Officio o dignitate.
A Deo quante fiate
Ne porta le Corone,
Come basse persone:
Giulio Cesár maggiore,
Lo primo Imperadore,
Già non campò di morte;

Ne

Ne Sanson lo più forte.
 Non visse lunga mente
 Alessandro valente,
 Che conquistò lo mondo,
 Giace morto in profondo.
 Ansalon per bellezze;
 Ettor per arditezze;
 Salamon per fauere;
 Attauian per auere
 Già non campò vn giorno
 Fuori del suo ritorno.

AI vòm dunque che fai,
 Già torni tutto in guai?
 La mannaia non vedi
 Ch' ai tutt' ora alli piedi?
 Or guarda il mondo tutto,
 E fiori, e foglie, e frutto,
 Vccelli, bestie, e pesce
 Di morte fuor non esce.
 Dunque ben per ragione
 Prouao Salamone,
 Ch' ogne cosa mondana
 E vanitate yana.
 Amico, muoui guerra,
 E va per ogne terra,
 E va ventando il mare
 Dona robe e mangiare,
 Guadagna argento & oro,
 Ammassa gran tesoro:
 Tutto questo che monta?
 Ira fatica & onta,
 A messo in acquistare;

E non sai tanto fare
Che non perdi in vn motto
Te, e l' acquisto tutto .
Ond' io a ciò pensando ,
E fra me ragionando
Quanto io aggio falluto ,
E come sono effuto
Vomo reo peccatore ;
Sì ch' al mio creatore
Non ebbi prouedenza :
Ne nulla reuerenza
Portai a santa Chiesa ;
Anzi l' ò pur' offesa
Di parole e di fatto .
Ora mi tengo matto ,
Ch' io veggio , & ò saputo ,
Ch' io son dal mal partuto .
E poi ch' io veggio e sento
Ch' io vado a perdimento ;
Saria ben fuor di senso ,
S' io non proueggio e penso
Com' io per lo ben campi
Sì che l' mal non m' auampi.

Così tutto pensoso
Vn giorno di nascofo ,
Intrai in Monpusolieri .
E con questi pensieri
Mi n' andai alli frati ;
E tutti i miei peccati
Contai di motto a motto .
Ai lasso , che corrotto
Feci quand' ebbi inteso

Com

Com' io era compreso
Di smisurati mali.
Oltre che criminali;
Ch' io pensaua tal cosa,
Che non fosse grauosa,
Ch' era peccato forte
Più quasi che di morte:
Ond' io tutto a scouerto
Al frate mi conuerto,
Che m' à penitenziato.
E poi ch' io son mutato:
Ragione è che tu muti,
Che fai che sen tenuti
Vn poco mondanetti;
Però vo' che t' affretti
Di gire a frati fanti.
E pensati d' auanti,
Se per modo d' orgoglio
Enfiasti vnque lo scoglio:
Sì che l' tuo creatore
Non amassi a buon core;
E non fussi vbidenti
A fuoi commandamenti.
E se ti se' vantato
Di ciò ch' ai operato
In bene od in follia:
O per ipocrisia
Mostraue di ben fare,
Quando voleui fallare.
E se tra le perfone
Vai mouendo tenzione
Di fatto od in minacce,
Tanto ch' oltraggio facce.

O se

O se t' insuperbisti,
O in greco salisti,
Per caldo di ricchezza,
O per tua gentilezza.
O per grandi parenti,
O perche dalle genti
Ti pare esser lodato.
E se tu se' sforzato
Di parer per le vie
Miglior, che tu non sic.
O s' ai tenuto a schifo
La gente a torto grifo
Per tua gran matteria;
O se per leggiadria
Ti se' solo seduto,
Quando non ai veduto
Compagno che ti piaccia.
O s' ai mostrato faccia
Cruciata per superba,
E la parola acerba
Vedendo altri fallare
A te stesso peccare.
O se ti se' vantato
O detto in alcun lato
D'auer ciò che non ai,
O fauer che non sai.
Amico ben ti membra
Se tu per belle membra
O per bel vestimento
Ai preso orgogliamento.
Queste cose contate
Son di superbia nate:
Di cui il fauio dice

Ched

Ched è capo e radice
 Del male e del peccato .
 Il frate m' à contato
 S' io bene mi rammento
 Che per orgogliamento
 Fallio l' Angiol matto :
 Et Eua ruppe il patto ;
 E la morte d' Abel ;
 La torre di Babel ;
 E la guerra di Troia .
 Così conuen che muoia
 Soperchio per soperchio
 Che spezza ogne coperchio .
 Amico or ti prouedi ,
 Che tu conosci e vedi
 Che d' orgogliose proue
 Inuidia nasce e muoue ,
 Ch' è fuoco della mente .
 Vedi se se' dolente
 Dell' altrui beninanza ;
 E s' auesti allegranza
 Dell' altrui turbamento .
 O per tuo trattamento
 Ai ordinata cosa ,
 Che sia altrui grauosa .
 E se sotto mantello
 Ai orlato il cappello
 Ad alcun tuo vicino ,
 Per metterlo al dichino .
 O se lo incolpi a torto ,
 E se tu dai conforto
 Di male a suoi guerrieri .
 E quando se * dir ieri

*

Ne

Ne parole laidò male ;
Ben mostri che ti cale
Di metterlo in mal nome :
Ma tu non pensi come
Lo pregio che ai leuato
Si possa esser leuato ;
Ne pur se mai s'ammorti
Lo biasmo . Chi comporta
Che tal lo mal dir t'ode ,
Che poi non lo disode .
Inuidia è gran peccato ,
Et d' scritto trouato
Che prima coce e dole
A colui che la vuole .
E certo chi ben mira
D' inuidia nasce l'ira .
Che quando tu non puoi
Diferuire a colui ,
Ne metterlo al diffotto ,
Lo cor s'imbrascia tutto
D' ira , e di mal talento .
E tutto il pensamento
Si gira di mal fare ,
E di villan parlare :
Si che batte e percuote
E fa 'l peggio che puote :
Percid amico penfa ,
Se a tanta maluolenza
Ver Cristo ti cruciasti ;
O se lo biastemmasti .
O se battesti padre ,
Od offendesti madre ,
O cherico sagrato ,

H

O se-

O signore, o prelato.
 Cui l'ira da di piglio,
 Perde senno e consiglio.
In ira nasce e posa
 Accidia neghitosa.
Chi non puo in * tetta *
 Fornir la sua vendetta,
Ne difender chi vuole,
 L' odio fa come vuole.
Che sempre monta e cresce,
 Ne di mente non gli esce;
Et è in tanto tormento
 Che non à pensamento
Di neun ben che sia;
 O tanto si disuia
Che non sa megliorare,
 Ne già ben cominciare;
Ma croio e neghitoso
 E ver Dio glorioso.
Questi non vai a messa,
 Ne fa quel che sia essa.
Ne dice Pater nostro
 In Chiesa, ne in chiostro:
Che sì per mal vfanza
 Si gitta in disperanza
Del peccato ch' à fatto:
 Ed è sì stolto e matto
Che di suo mal non crede
 Trouar' in Dio mercede,
O per falsa cagione
 S' apilla a presunzione
Che 'l mette in mala via
 Di non creder che sia,

Per

Per ben , ne per peccato
Vom faluo , ne dannato .
E dice a tutte l'ore
Che già giusto signore
Non l' aurebbe creato
Perche fosse dannato ,
Et vn' altro prosciolto .
Questi si scosta molto
Dalla verace Fede :
Forse che non s' auuede
Che 'l misericordioso ,
Tutto che sia piatoso ,
Sentenzia per giustizia
Intra 'l bene e le vizia .
E da merito e pene
Secondo che s'auuene .

OR pensa amico mio
Se tu al vero Idio
Rendesti o grazia o grato
Del ben che t' à donato
Che troppo pecca forte ,
Ed è degno di morte
Chi non conosce il bene
Di là doue gli vene .
E guarda s' ai speranza
Di trouar perdonanza ;
S' ai alcun mal commesso
E non ne se' confesso ,
Peccato ai mala mente
Ver l' alto Re potente .
Di neghienza m' auifa
Che nasce di voi * tifa :

H. 2

*

Chc

Che quando per neghienza.

Non si troua potenza
Di fornir sua dispensa.

* * * *

Come potesse auere

Sì dell' altrui auere,
Che fornicia suo porto.

A diritto & a torto.

Ma colui ch' à douizia

Sì cade in auarizia.

Che la ve' dee' non spende,

Ne già l' altrui non rende;

Anzi à paura forte

Ch' anzi che venga a morte.

L' auer li venga meno;

E pure stringe il freno.

Così rapisce e fura,

E da falsa misura,

E peso frodolente,

E nouero fallente,

E non teme peccato

Di * * suo mercato.

Ne di commetter frode;

Anzi il si tiene in lode

Di nasconder lo sole.

E per bianche parole

Inganna altrui souerite;

E molto larga mente

Promette di donare,

Quando non crede fare.

Vn' altro per impiezza

Alla zara s' auuezza,

E giuoca con inganno,

E per

E per fare altrui danno
Souente pingue il dado
E non vi guarda guado
E ben presta * auzino,
E mette mal fiorino.
E se perdesse vn poco
Ben' vdiresti loco
Bestemmiar Dio e Santi,
E que' che son dauanti.

VN' altro che non cura
Di Dio, ne di Natura,
Si diuenta vforiere,
Et in ogne maniere
Rauolge suoi danari
Che li son molto cari.
Non guarda dì, ne festa,
Ne per Pasqua non resta,
Che non par che gli incresca
Pur che moneta cresca.
Altri per simonia
Si getta in mala via,
E Dio e Santi offende,
E vende le prebende,
E fanti Sacramenti:
E metton fra le genti
Esempio di mal fare.
Ma questi lascio stare;
Che tocca a ta' persone,
Che non è mia ragione
Di dirne lunga mente.
Ma dico aperta mente,
Che l' vom ch' è troppo scarso

Credo ch' à l cuor tutt' arso
 Ch' in pouere persone,
 Ne in vom che sia prigione
 Non à nulla pietade,
 E tutto infermo cade
 Per ifcarfezza sola.

Vien peccato di gola,
 Ch' vom chiama ghiottornia,
 Che quando l' vom si suia
 Si che monti in ricchezza
 La gola sì s' auuezza
 Alle dolci viuande
 E far cocine grande,
 E mangiar' anzi l' ora,
 E molto ben diuora
 Chi mangia più souente,
 Che non fa l' altra gente;
 E talor mangia tanto,
 Che pur da qualche canto
 Li duole corpo e fianco,
 E stanne lasso e stanco.
 E inebria di vino;
 Sì ch' onne suo vicino
 Si ne ride d' intorno,
 E mettelo in iscorno:
 Vene tenuto matto
 Chi fa del corpo facco,
 E mette tanto in epa
 Che tal' ora ne criepa.

Certo per ghiottornia
 S' apparecchia la via
 Di commetter lussuria.

Chi

Chi mangia a dismisura
La lussuria s' accende ,
Ch' altro non n' intende
Se non a quel peccato ;
E cerca da ogne lato
Come possa compiere
Quel suo laido volere .
E vecchio , che s' impaccia
Di così laida taccia ,
Fa ben doppio peccato ,
Ed è troppo biasmato .
E ben gran vituperio
Commettere auolterio
Con donne , o con donzelle .
Quanto che paian belle .
Ma chi 'l fa con parente
Pecca più laida mente
Ma tra questi peccati
Son via più condannati
Que' che son sodomiti .
Deh come son periti
Quei , che contro natura
Brigan con tal lussuria .

OR vedi caro amico ,
E 'ntendi ciò ch' io dico ;
Vedi quanti peccati
Io t' aggio contati ,
E tutti son mortali .
E fai che c' è di tali
Che ne curan ben poco .
Vedi che non è giuoco
Di cadere in peccato ,

E però dal buon lato
 Consiglio , che ti guardi ,
 Che il mondo non t'imbardi ..
 Or' a Dio t'accommendo ,
 Ch'io non so doue , ne quando
 Ti debbia ritrouare .

Io credo pur tornare
 La via , ch'io m'era messo .
 Che ciò m'era permesso
 Di veder le sett' Arti ,
 Et altre molte parti ;
 Io le voglio pur vedere ,
 E cercare , e sauere ,
 Dopo che dal peccato ,
 Mi son penitenziato ,
 E sonne ben confessò ,
 E prosciolto , e dimesso .
 Io metto poco cura
 Di andare alla Ventura .
 Cosie vn dì di festa
 Tornai alla foresta ,
 E tanto caualcai ,
 Ched io mi ritrouai
 Vna doman per tempo
 In su'l monte * dellempo
 Di sopra in sù la cima .
 E qui lascio la rima
 Per dir più chiara mente
 Ciò ch'io vidi presente .
 Ch'io vidi tutto 'l mondo ,
 Si com'egli è ritondo ,
 E tutta terra e mare ,
 E'l foco sopra l'aire .

Cid

Ciò son quattro alimenti
Che son sostimenti
Di tutte le creature ,
Secondo lor nature .
Or mi volsi di canto
E vidi un bianco manto ;
Così dalla finestra
Da vna gran ginestra
Et io guardai più fiso
E vidi vn bianco viso
Con vna barba grande ,
Che su'l petto sì spande ;
Ond' io m' assicurai
E 'nnanzi lui andai ,
E feci vno saluto ;
E fui ben riceuuto .
Et io presi baldanza
E con dolce accontanza
Li domandai del nome ,
E chi egli era , e come
Si stava sì soletto
Senza niun ricetto :
E tanto il domandai
* * * *

Colà dove fue nato
Fù Tolomeo chiamato
Mastro di Strolomia ,
E di Filosofia .
Et a Dio è piaciuto
Che sia tanto viuuto
Qual che sia la cagione .
Io il misi a ragione
Di quei quattro alimenti ,

E

E de' lor fondamenti
 E come son formati
 Et insieme legati
 Et el con bella risa
 Rispose in questa guisa.

*Qui comincia il Fauofella, che manda
 Mastro Brunetta a Rustico
 di Filippo.*

F Orse lo spron ti naone
 Che discritte ti prove
 Di far difesa e scudo.

* * * *

Ma se del tutto sicuro,
 Che tue difensione

* * * *

E fallati drittura.

Vna propria natura
 A dritta benuoglienza;

Che riceue increscenza

D' amare ogne fiata

E lunga dimorata;

Ne paese lontanto

Di monte , ne di piano
 Non mette oscuritade,

In verace amistade :

Dunqua pecca e disuia

Chi buono amico obvia.

E tra li buoni amici

Sono li dritti offici :

Volere , e non volere.

Cia-

Ciascun' è da tenere
Quello, che l' altro vuole :
In fatto & in parole ,
Questa amistà è certa :
Ma della sua couerta
Va alcuno ammantato ,
Come rame in dorato ;
Così in molte guise
Son l' amistà diuise ,
Perche la gente inuizia
La verace amicizia
S' amico , ch' è maggiore
Vuole esser' a tutt' ore
Per te , come Leone
Amor bassa , e dispone ;
Perche in fina amanza
Non cape maggioranza ,
Dunque riceue inganno
Non certo sanza danno
Arnico ciò mi pare
Ch' è di minore affare ,
Ch' aua verace mente
E serue lunga mente :
Donde si membra rado
Quelli , ch' è in alto grado .
Ben sono amici tali ,
Che faettano strali ,
E danno grande lode
Quando l' amico l' ode :
Ma nullo altro piacere
Si può di loro auere .
Così fa l' vsignuolo ,
Che serue al verso sole :

Da

Ma già d' altro mistero
Sai che non vale guero .

IN amici io m' abbatto,
Che m' amon pur' a patto ;
E serue buona mente
Se vede aperta mente ,
Com' io riferua lui
D' altrettanto , o di' pui
Altrettal ti ridico
Dello ritroso amico ,
Che dalla 'ncomincianza
Mostra grande abondanza ;
Poi a poco a poco allenta ,
Tanto che anneenta :
E di detto e di fatto
Già non offerua patto .
Così à posto cura
Ch' amico di Ventura ,
Come rota si gira
Che lo pur guarda e mira ,
Come Ventura corre .
E se mi vede porre
In glorioso stato ,
Seruemi di buon grato .
Ma se cado in angosce
Già non mi riconosce .
Così face l' augello ,
Ch' al tempo dolce , e bello
Con noi gaio dimora ;
E canta a ciascun' ora :
Ma quando vien la ghiaccia ,
Che par che non gli piaccia ,

Da

Da voi fugge e diparte .

Ond' io ne prendo vn' arte ,
Che come la fornace

Proua l' oro verace ,
E la naue lo mare ,

Così le cose amare
Mostrammi vera mente

Chi ama leal mente .
Certo l' amico auaro

E come lo giocolaro ;
Mi loda grande mente

Quando di me ben sente :
Ma quando non gli dono .

Portami laido suono .
Questi dauante m' vnge ,

E di dietro mi punge :
E come l' ape , in seno

Mi da mele e veleno .
E l' amico di vetro

L' amor gitta di dietro
Per poco offendimento ,

E pur per pensamento ,
E rompe e parte tutto ,

Come lo vetro rotto :
Ma l' amico di ferro

Mai non dice disferro ,
In fin che puo trapare :

Ma elli non voria dare
Di molte erbe vna cima ;

Natura della lima :
Ma l' amico di fatto

E teco ad ogne patto ;
E persona & auere

Pud

Può tutto tuo tenere;
 E nel bene e nel male
 Lo trouerai leale,
 E se fallir ti vede
 Vnque non si ne ride:
 Ma te spesso riprende
 E d'altrui ti difende,
 Se fai cosa valente
 La spande fra la gente,
 E'l tuo preggio radoppia
 Cotale è buona coppia.
 E amico di parole
 Mi serue quanto vuole;
 E non à fermamento
 Se non come lo vento.

Ora ch' io penso e dico
 A te mi torno amico
 Rustico di Filippo
 Di cui faccio mio ceppo.
 Se teco mi ragiono
 Non ti chero perdono,
 Che non credo potere
 A te mai dispiacere,
 Che la grān canoscenza,
 Che'n te fa risidenza,
 Fermata a lunga vsanza
 Mi dona sicuranza,
 Como io ti possa dire
 Per detto proferire;
 E ciò che scritto mando
 E cagione e dimando
 Che ti piaccia dittare,

E

E me scritto mandare
Del tuo trovato adesso,
Che'l buon Palamidesso
Dice, & ol creduto

* * * *

Ond'io me n'allegrai.
Qui ti saluto omai,
E quel tuo di Latino
Tien per amico fino
A tutte le carate
Che voi oto pesate.

ESPLICIT LIBER TESORETTI DOMINI
BRVNNETTI LATINI DE FLORENTIA.

CAN-

C A N Z O N M O R A L E
 D I B I N D O B O N I C H I
 D A S I E N A.



Sentenze notabili sopra varie cose.

Gvai a chi nel tormento
 Sua non può spander voce;
 E quando fuoco il cuoce
 Gli conuen di allegrezza far sembianti.
Guai a chi in suo lamento
 Dir non può chi gli nuoce,
 E qual gli è più feroce
 Costretto e d'aggradir, se gli è davanti.
Guai a chi'l ben di se in altrui somette
 Che l'vom certo di se viue languendo;
 E scuente temendo
 D'alto in bassezza ritorna suo stato.
 E guai a chi seruire altrui si mette
 Che comincia amistà frutto cherendo;
 Perche l'util fallendo
 Dimostra il fine e'l cominciar viziato.
Graue è poter in pace
 Ingiuria soffrire,
 Da cui douria venire
 Per merito seruire, & onorare.
Graue all'vomo verace
 Riprenzion; se'l fallire

D.

*D'altrui fa 'n se perire
Le virtudi e con vizi dimorare.
Graue stare innocentia intra corrotti :
Fa lunga usanza debole il costante ;
Non aurai virtù tante
Che sol non sie , se tu loro abbandoni .
Graue è all uom poter piacere a tutti ;
Perche a ciascun suo piace somigliante :
Così è lieue il pesante
Se differenti piace dunque a buoni .*

*Folle è chi si dilecta
Et a diseruir prende
Vom che non si difende ;
Perche fortuna tolle e da potere .
Folle è chi non aspetta
Prezzo di quel che vende .
Così chi l' altro offende
Di quel che fa de' guiderdoni auere .
Folle chi è sì compreso d' arroganza ,
O che di se presume valor tanto ,
Che fa del piacer canto ;
Perch' vomo inciampa tal' ora e non cade .
Folle chi cher d' offesa perdonanza ,
E mentre offende con celato manto :
Perche l' offeso alquanto
Dimostri non veder chi dietro il trade .*

*Saggio è chi ben misura
La sua operazione
E sempre a se propone
Se , mentre fa come riceuitore .
Saggio è l' uom che procura
Viuere ogni stagione
In modo che ragione*

Vinca voler ; e que' ne va col fiore .

Saggio è chi l' uom non giudica per vesta ;

Ma per lo far ch' in lui si sente e vede .

Sauer tal' or si crede

Per apparenza tal , che dentro è vano .

Saggio è l' uom circondato da tempesta

Quel che scampar non può se don concede ;

Auendo sempre fede

Che dopo morte può trouar lo piano .

Guai poiche il mio danno

Dir non m' è conceduto ;

Perch' oggi è vil tenuto ,

Schifando i vizij , l' animo gentile .

Graue m' è per inganno ,

Trouandomi traduto

Conuenir me star muto :

Richiede il ver tal' or secreto stile .

Folle fui quando in fals' uom mi commisi ;

Chi vuol fuggir malvaggi viva solo .

Padre inganna figiuolo ;

Chi non si fida via miglior' elegge ,

Saggio uom non son , ma quel ch' altrui promisi

Sempre offeruai ; e di ciò nullo ò dolo .

Vorrei posare e volo :

Dio tratti altri per qual mi tratta legge .

CAN-

CANZON MORALE

Dell' istesso.



Contro gli ignoranti, auari, piagentieri,
e superbi.

DIspregiar valimento,
Cortesia, e sauere
Mi conviene e valere
Contra ciò, che mi mostra conoscenza:
Non che mi sia in talento

* * * * *

Di quel che fa parere
Vizio virtute, e disualer valenza.
La vera opinion neente mouo;
Mi dolgo perche vien da vizi onore,
Che di virtù colore
Pregio rassembra agli uomini non saggi:
Onde si sfegnan li gentil coraggi,
Non perche sian di conoscenza fore,
Ma perche bontà more
Deglion souente, e ciò confermo, e prouo.
Molti uomini an bontade,

Ma del tutto è smarrita

* * * * *

Per la pessima gola d'avarizia.
E viene in dignitate
Chi la mente à smarrita.

*E maggiormente data
In operar quanto più fa malizia.
Dunque si turba il saggio per ragione;
Vedendo discader perche ne sia,
Sauere, e cortesia,
Onde è dottato l' uom, ch' à'l cor gentile,
E per metallo, che è sotterra vile,
Data a esser prezzo, & usando follia
A chi più non à in belia,
E al discreto pouer riprensione.*

*Troppò lo mal s' auuanza
Per non esser ripreso:
Ma è confermato, e inteso
Ne i ricchi per i piagentier traditi.
D' alcun per ignoranza
Che li è così auuiso:
Però quei, che 'l mispriso
Fa sormontar douren esser puniti.
Ch' ei son cagion, onde procede oltraggio.
Perche i maluaggi d' bon fanno gioco;
Non conoscendo il foco
Doue dimora lor vano intelletto.
E non è altro che sauuer difetto
Discernere, e fuggire in ogni loco,
Lasciar lo troppo e'l poco,
Tenendo il mezzo, e questo fa l' uom saggio.
Son di maniera genti
Perche sieno in basezza
Ch' à mill' uom per grandezza
Denegherian lo ver, sì son disdegni.
Ma viuon mal contenti
Pien d' orgoglio, e d' empiezza;
Perche non an ricchezza,*

*E più di ricchi lor giudican degni,
Virtute è in lor com'in ispecchio spera,
Che non è, perche sembri d' esser bene.
Poi da vizio perueno,
Ch' an quasi di virtute abito in ombra.
Non è di vizio fuor, cui vizio ingombra.
Vizio biasmar per vizio non conuene;
Ma per virtù che vene
Da cosa natural mobil' e vera.*

*Conoscend' io drittura
Contro'l voler presente,
Fallir non può la mente
E lo intelletto di virtù stranero.
Non m' auuen per natura,
Ma sol per accidente;
Perche il cor non m' assente,
Per compiacer, dir falso, o tacer vero.
Non mi moue avarizia a voler' oro,
Ma voler sol danari a bisognare.
E per poser donare
Alli buoni scaduti alcun conforto.
Dunque perche io mi movea non torto?
Che non è fallo maluaggi schifare:
E ciò non si può fare
S' uom non acquista, e possede tesoro.*

CANZON MORALE

DELL'ISTESSO.



Per conoscere li veri amici ;
delle cose del mondo ,
e dell'anima .

Così amistà verace
Non moue dilettafa ,
Vtile , o fruttuosa ,
Forse il diletto pervien da virtute ?
Souente l' uom non piace .
Ma l' interposta cosa ,
La qual si fissa , e posa
In differente danno da salute .
Dell' uom tal diremo noi dunque amico ?
Non già ; ma d' amistà simulatore ,
Che sotto vel d' amore .
Tradisce altrui per fornir suo pensato .
Quei ch' ama per virtù verace dico ,
Che quando uom troua simil lui valore
Vn' altro si li è in core ;
Ond' esso meritando è meritato .
Saggio uom di core altero
Per non falsar sua mente
Deu' esser conoscente
Quanti à amici , e esso amici an quanti .
Di me parlando al vero

Nulla

*Nullo n'aggio al presentè,
E io d'alcun neente;
E gli altri son peggiori o somiglianti.
Di quei, che vom dice amici è turba grande,
Mentre che Dio mi da prosperitate;
Ma nell'auueritate
Come sarieno a me, son' io a tutti.
Così folle è, chi suo tesoro spande
In loco tal che'n tua necessitate
Ritroui vanitate:
Ma saggio è, chi lo spande sì che frutti.*

*La cosa più gradita
Maggior tesor tenemo:
Se in vano essa spendemo,
Potem noi senza colpa effer ripresi.
Quest' è la propria vita
E'l tempo, che viuemo,
Lo qual in van possemo
Quando offendemo Dio, e siamo offesi.
Ciascun se effer conosce mortale
E rimaner poi di morte obligato
A quel che à acquistato,
Mentre nel mondo è vissuto operando.
Dunque conoscer quel poi che non vale,
Den si può dir, ch' il mal per se fù nato
Chi dispone il suo Stato
Solo al presente, e no'l futur pensando.*

*Pensier poco varria
Dall'operar lontano:
Simile all' vom non sano.
Medico saggio senz'auer sua cura.
Ma chi di bona via
Vol per non gir in vano*

136 Canzon Morale dell'istesso.

Faccia di propria mano

Ben , mentre viue : quest' è via sicura .

Se l' principal nel suo bisogno è tardo ,

Che de' del successor l' uomo sperare ?

Che fin più tardo a dare .

Quel che gli è posto , se l' tene e l' possede ?

Così in due parti pecca se ben guardo ,

La prima in se nel male adoperare :

Nell' altra ch' l dannare

Del successor quasi da lui procede .

Lo peccatur prelato

Il popolo ammonendo ;

Se ben dice , fallendo

Lo suo fallir seguitar non commanda .

Io che so in tale stato

Simile scusa prendo ;

Se mal fò me offendò

E si farà chi tal vorrà viuanda .

Gran gente pecca viuendo a speranza ,

Finito il tempo di pentirsi al tutto .

Ma sì serotin frutto

Non di leggier fà diuenir l' uom santo .

A molti l' aspettar viene in fallanza :

Chi spera lungo , al breue è tal' or dutto :

Cert' è l' uom al postutto

Che de' morir , ma non del viuer quanto .

CAN-

CANZON MORALE

DELL'ISTESSO.



Che 'l popolo è senza ragione ;
onde si due sfuggire
il dimorare in piazza.

CHI tolle altrui tesoro
Contra sua volontade ,
Ben crede vanitate ;
Se pensa da cui tolle esser amato .
Qual cherco scordar coro
Quand' è solennitade ;
Viue in semplicitade ;
Se crede suo cantare esser pregiato .
Quanto la cosa ch' è tolta più vale ,
Tanto più forte chi la perde sdegna ;
Tutt' or che si conuegna
Tal' or pensar leggier la cosa graue .
Chi vuol grazia acquistar facendo male
Non già come minor trà folli regna ;
Mal' ascoltare insegn'a
Chi d'altrui vede busca , e sua non traue .
Nulla cosa è sì grande ,
Che più virtù non vaglia .
Ed io senza battaglia
Contro a voler son di virtù sguernito .
Della turba che spande

Tant'

Tant' error , che trauaglia ,
 O ver vedendo abbaglia
 Qual più è saggio , e dì vertù compito .
 Onde ciascun a tutti esser nemico
 Senza auer riceuuto offensione
 Da ria disposizione
 Che regna nel superbo inuidioso .
 E ciò guardando son simile amico
 Per ciascun meritare la sua intenzione :
 E per cotal ragione
 Vertù perdendo , son fatto vizioso .
 All' uom ch' à pura mente
 Sen fedel seruidore :
 Ma di cotal signore
 Molto d' cercato , e suo non trouo nome .
 Veggio infinita gente
 Parer agnel di fuore ,
 Ch' anno di lupo il core .
 Ch' in lor forza preutien ne sente il come .
 S' ogni fals' uom b'esse acqua , e non vino ;
 Quei ch' an le vigne farian tal guadagno ,
 Che non si darian lagno ,
 Se 'l vin si diuietasse di Toscana .
 Cresce auarizia altrui ricco vicino :
 E l' uom superbo dispregia compagno :
 Compta per oro stagno
 Chi crede ferma la turba ch' è vana .
 Qual più perfetto e saggio ,
 Per via d' immaginare ,
 Non porria ver pensare
 Di quel che nel suo cuor la turba elegge .
 Alla turba il coraggio
 Del saggio dimostrare

Puoſſe

Puossi non leggier fare ;
 E'l ver non sente l' uom ch' essa corregge .
 Non piace al saggio chi vertù consumi ;
 Dunque gli spiace la turba a poſanza .

* * * * *

Fa il virtuoso ne' vizi eſſer forte .
 Cosa non è più contro a buon costumi
 Che ne ridotti fare adimoranza :
 Che la disaguglianza
 Di parlatori udir' è quaſi morte .

Dimori in piazza poco
 Chi non à ſufferenza ;
 Fa tal' or penitenza
 Dell' altrui fallo chi improuifo parla .
 Se in tal ti troui loco
 Fuggi la contendenza :
 E tua taci ſentenza :
 Noia ſoſten tal' or chi crede farla .
 Se pur coſtretto ſei di star con turba ,
 All' ora in te riduci ſe del tutto .
 Grande conſegue frutto
 A chi piace l' udir , ſe parla rado .
 La propria lingua ſouente uom concurba ;
 Se non è dentro a ſe da fe ridutto ;
 Acquista uomio al poſtutto
 Più del parlar , che del tacer mal grado .

ALCVNE

ALCVNE RIME

DI

M. FRANCESCO
PETRARCA

Come si son trovate in un suo Originale.

1366. Sabato ante lucem. Decembbris 5.^o

SIgnor mio caro ; ogni penser mi
tira , &c.

Responsio Sennucijs nostri.

Oltra lusato modo si rigira ,
 Lo verde lauro ai qui dovio or seggio
 Et più attenta , & cō più lariuegio :
 Di qui in qui con gli occhi fiso mira .
 Et parmi omai chun dolor misto dira
 Laffigga tanto , che tacer nol deggio .
 Onde dallatto suo io viricheggio .
 Cheffo mi ditta che troppo martira .
 El signor nostro in desir sempre abonna .
 Di vederui feder nelli suoi scanni .
 En atto & in parlar questo distinfi .
 Mei fondata di lui trovar colonna
 Non potreste in cinqualtri sangiouanni .
 La cui vigilia a scriuer mi sospinfi .

Ia-

Iacobus de columnna Lomber. Episcopus.

*Se le parti del corpo mio destrutte,
 Et ritornate in athomni , & fauille
 Per infinita quantita di mille ,
 Fossino lingue & in sermon ridutte .
 Et sele voci viue & morte tutte ,
 Che più che spada de hector , & dachille
 Tagliaron mai chi resonare odille ,
 Gridassen come verberate putte .
 Quanto lo corpo , & le mie membra foro
 Allegre , & quanto la mia mente leta
 Odendo dir che nel romano foro ,
 Del nouo , e degno fiorentin poeta
 Sopra le tempie verdeggiaava illoro .
 Non porian contar , ne porue meta .*

Responso mea sera valde .

Transcrip. per me .

*Mai non vedranno le mie luci asciutte
 Con le parti delanimo tranquille .
 Quelle note , ove amor par che sfauelle
 Et pieta di sua man labbia construtte .
 Spirto gia invicto ale terrene lutte ,
 Chor su dal ciel tanta dolcezza stille .
 Chalo stil , onde morte dipartille
 Le disfuse rime ai ricondotte .*

*va. * O diletto , & riposto mio tesoro
 Di mie tenere fronti or qual pianeta
 Tinvidio il frutto , & più saldo lavoro .*

*cat.
Chin-*

Chimazi tempo mi tasconde , & vieta .
 Che col cor veggio , & cō la līguā honoro .
 En te dolce sospir lalma *sacqua* acqueta .
 * Di mie tenere frondi altro lavoro
 Credea mostrarti , & qual fiero pianeta
Nenuidio lun alaltro o mio tesoro
Nenuidio iseme o caro mio caro nobil tesoro .

Pensò medium .

*Almo sol . Quella luce chio sola amo
 Tu prima amasti , al suo fido soggiorno
 Viuesi or , senza par , poiche laddorno
 •Suo male & nostro vide 'mprima adamo .*

amor ti richiamo
 Stiamo a vederla . al suo amor ti chiamo
 Che gia seguisti , or fuggi , & fai dintorno
 Ombrare i poggi , e te ne porti il giorno .
 Et fuggendo mi toi quei chi più bramo .
 Lombra che cade da quel humil colle
 Oue fauilla il mio soaue foco
 Ouel gran lauro fu picciola verga .
 Crescendo a poco a poco agliocchi tolle
 La dolce vista del beato loco .
 Ouel mio cor colla sua donna alberga .

Transcrip. per Io.

Almo sol quella fronde chio sola amo
al suo bel
 Tu prima amasti or sola al bel soggiorno ,
stassi cui par non fu
 Verdeggia & senza pari , poiche laddorno .
 Suo male & nostro vide in prima adamo .
 Stia-

Stiamo a mirarla , i ti pur prego , & chiamo
 O sole & tu pur fuggi , & fai dintorno
 Ombrare i poggi , e te ne porti il giorno .
 Et fuggendo mitoi quel chi più bramo .
 Lombra che cade da quel humil colle .
 Oue fauilla il mio soaue foco
 Ouel gran lauro fu picciola verga .
Cresce mentre chio parlo , e agli occhi tolle
 Crescendo mentriō parlo , a gli occhi tolle
 La dolce vista del beato loco ,
 Ouel mio cor cola sua donna alberga .
 Verdeggia , & senza par poiche laddorno .

Transcrip. per me.

I di miei , più leggieri che nesun ceruo ,
 Fuggir come ombra , & nō vider più bene .
 Chvn batter docchio , & poche ore serene .
 Chamare , & dolci nela mente seruo .
 Misero mondo , instabile , & protervo .
 Del tutto è cieco chin ten pon sua spene .
 Chente mi ful cor tolto , & or fel tene .
vel non stretta con neruo
 Tal che gia terra , & non giunge osso a neruo .
 Ma la forma miglior che viue anchora .
 Et viurà sempre su nel alto cielo
 Di sue bellezze ognior più minnamora .
 Et vo fulo in pensar cangiando il pelo .
 Qual ella è oggi en qual parte dimora .
 Qual a vedere il suo leggiadro velo .

Transcrip.

Transcrip. per me.

Si come eterna vita e veder dio.

Ne più si brama , ne bramar più lice
Così me donna il voi veder felice .

Questo breve , & fugace viuer mio

Fa in questo breve , & fraile viuer mio
Ma si bella come or non vidio .

Ne voi stessa comor bella vidio
Giamai , se vero al cor locchio ridice .

Dolce del mio penser hora beatrice .

Che vince ogni alta speme , ogni desio .

* *Lerbette verdi , e i fior di color mille .*

Sparfi al ombra dun elce antiqua , e negra .

Va. **Pregan pur chel bel pe gli prema , o tocchi .**

El ciel di vaghe angeliche fauille

Saccende intorno , in vista si rallegra

Deffer fatto seren da si begli occhi .

-cat hic.

* **Et se non fusse il suo fuggir si ratto ,**

Più non demanderei . che salcvn viue

Sol dodore , & tal fama fede acquista

Salcun d'acqua , ó di foco . el gusto , el tatto

Acquetan cose dogni dolzor priue .

Io perche non de la vostra alma vista ?

Transcrip. per me .

Stiamo amor a mirar la gloria nostra .

Cose sopra natura altere , & nove .

Vedi ben quanta in lei dolcezza pioue .

Vedi lume chel cielo in terra mostra .

Vedi quantarte dora , im emperla , ennostra .

La.

Labito eletto , & mai non visto altroue
 Che dolcemente i piedi , & gli occhi moue .
 Per questa de bei colli ombrosa chiostra .
 Lerbetta verde , e i fior di color mille .
 Sparsi sotto quella elce antiqua , & negra .
 Pregan pur chel bel pie gli prema , o tocchi .
 El ciel di vaghe angeliche fauille .
 Saccende intorno , en vista si rallegra
 Desser fatto seren da si begliocchi .

Transcrip. per me .

Pasco la mente dvn si nobil cibo .
 Chambrosia , & nettar nō invidio agioue
 Che sol mirando oblio nelalma pioue .
 Dogni altro dolce , & lethe al fondo bibo .
 Talor chode dir cose encor describo
Per legger ventro mentre spirtol moue
 Perche da sospirar sempre retroue .
 Rapto *dvn altra* per man damor ne so ben doue .
 Doppia dolcezza in vn volto delibo .
 Che quella voce infin al ciel gradita .
 Suona in parole si leggiadre , & care .
 Che pensar nolporia chi non la vdita ,
 Allor insieme in men d'vn palmo appare
 Visibilmente , quanto in questa vita .
 Arte *amor* , ingegno & natura el ciel po fare .

Transcrip. per me .

E questol nido , in che la mia fenice .
 Mise laurate , & le purpuree penne .
 Che sotto le sue ali il mio cor tenne .

K

Et

Et parole, & sospiri ancho nelice —
 O del dolce mio mal prima radice
 Ouel bel viso, onde quel lume venne.
 Che viuo, & lieto ardendo mi mantenne
 Sola eri in terra, or se nel ciel felice .
 E mai lasciato qui misero e solo
 Talche pien di duol sempre alloco torno .
 Che per te consecrato honoro, & colo
 Veggendo a colli oscura notte intorno
 Onde prendeste al ciel lyultimo volo .
 Doue i belli occhi tuoi solean far giorno .

*Et in hac repe-
titione verbo-
rum non senser-
tiarum.*

Transcrip. per me ; vtique aliter.

*Laura serena, che fra verde verdi fronde .
 a ferir nel volto*

*Ve mormorando e per la fronte vienē
 Fanni risouuenir quando amor dierē .
 Le prime piaghe s̄ dolci profonde .*

Mofrommi

*E veggio quel che o gelosia masconde
 E veder quel che talor mi sasconde*

E spesso saseonde altri masconde

El bel viso veder chalor masconde

O disdegno amoroſo qbiuso tiemme

*Che ſdegno, o gelosia celato tiemme .
 ayolte*

E le chiome oggi raccolte in perle engemme .

Allora ſciolte

Allor diſciolte e soura or terſo bionde .

Quando le

Le quali ella ſpargeua con ſpirti tali

E con tai lacci chancor torno .

Vidi. e tu , chio ritorno alleſca .

Va-

E

*E sio vaggiungo fiami il fuggir tardo.
Io chiederei io chiedrei
Bisognami a scampar non arme, anzi ali
Chen ogni modo par chel mio mal cresca
Ma in ogni modo par chel mio mal cresca. car.
Che dallunge mi struggo, e dappressa ardo.*

*Laura gentil, che rafferena i poggi.
Et reschiara il mio cor torbido, e fosca.
Al soave suo spirto riconosce
Per cui conuen chen pena, enfama poggi.*

*Laura gentil che rafferena i poggi
vel D'estando vel l'acque, ierbe, i fiori, el bosco.
vel Che destra l'acque, e ierbe, e i fiori, el bosco.
Sento per questo verde ambroso bosco.
destra*

*Che mense i fiori, e fa romor il bosco.
Et fa romor il verde ombroso b.
vel Al soave suo
E quel soave spirto riconosco
Per cui conuen chen pena, en fama poggi
Che per trouar ouel cor lasso appoggi.
Per far lume al penser torbido, e fosca
Vo fuggendo
Fuggo chel cor. che laere il natio dolce aere tosco.
Nel qual trouo dolcezze tante, & tali.
Cerco il mio sole, & spero vederlo oggi.*

Transcrip. per me.

celeste chen
Laura amorosa in quel bel verde lauro.
K. 2 Spira

feri nel fianco

Spira oue amor *nel cor percosse apollo*
Doue & a me pose vn dolce giogo al collo.
Tal che mia liberta tardi restauro .

Let fu in me tal qual in quel vecchio mauro
Medusa quando in pietra transformollo :
Gli occhi , e le chiome diermi horribil crollo .
Douel lauel sol perde non pur lambra o lauro .
Po quella in me che nel
Quel fa in me che del gran vecchio mauro
felce

Medusa quando in pietra transformollo .

(crollo .)

Ne non posso io dal bel laccio nodo omai dar
Lauel sol perde non pur lambra o lauro .
Dico le chiome bionde el crespo laccio .

mi destringe

Di chui foaue spirto gentil mi lega , e stringe
or sul maneo or sul destro

Spargendole or su questo or su quel armo .
Contro qual dvmulta non daltro marmo
che Pur lombra dallunge farnmi vn ghiaccio
Paura extrema el volto mi depinge
E di paura il volto mi depinge
El volto di color noui depinge .

fredda il viso pingue

Iam tandem , vel E di bianca paura mi depinge .
Lombra sua sola

Pur la sua ombra fal mio core vn ghiaccio (mo
Ma gli occhi anno virtu di far lone vn ghiaccio mar-

Let Fermi i belli occhi allor quandil gran mauro
Medusa quando in pietra transformollo .
Et senti dale chiome horribil c .

1368. Maij 19. Veneris nocte concub.
 insomnes diu, tandem surgo, O' oc-
 currit hic vetustissimus ante
 xxx. annos.

O bella man, che mi destringi il core.

En poco spatio la mia vita chiudi.

Mano oue ogni arte

vel *Maij oue ogni arte, &c.*

Oue arte, engegno, & tutti loro studi
 Pofer natura, el ciel per farsi honore.

Di cinque perle oriental colore

Et sol nele mie piaghe acerbi, & crudi

Diti candidi, & schietti a tempo ignudi

Consente or noi per arricchirmi amore

Biancho, soaue, caro, & dolce guanto.

Che copria fresca neue, & viue rose

Beato me di si leggiadrea spoglia

Cosi auessio delbel velo altrettanto.

O rota Rapido voluer delumane cose

Eccol mio sol che pur questo mi toglie

Ecco chi pur di questo mi dispoglia.

Et eodem die inter primam facem ,
 & concub. transcrip. in alia papiro
 quibusdam , &c.

1368. Octob. 13. Veneris ante matut.
 ne labat. con. ad cedulam plusquam
 triennio hic inclusam .

per In un boschetto nouo alun de canti
 vel vacat vn. vel g. li vidi, &c.

Vidi un giouine lauro verde , e schietto
 Cbrn dellarbor parca di paradiso
 Et fra i bei rami vdiashi dolci canti ,
 Di varij augelli , e un

Ez daugelli , & di muse un suon si perfetto
 Che dogni altro piacer matuean attiso
 Poi mirandol luti più fiso ,
 Giunse una antica donna e fiera in vista
 Con ardente compagnie , e da radice
 Quella pianta felice

Suelse in un punto , onde thia vita e trista
 Che simile ombra mai non si racquista .

vel turbos Subito il ciel turbato , & tinto in vista.
 Folgorando percosse , & da radice , &c. hic placet .

Indi volgendo gli oeebi mia sentauo
 Con dolce mormorio per fresca valle
 Fra fiori , & herbe
 Spargere fra herba , & fiore acque si dolet .
 Vna fontana
 In quel medesimo bosco una fontana

mormorio di scendente torrente

* Con un suave suon si abbiare, & dolci
Acque spargea su lerba
Fra bei fioretti, & lerbe & fiori
A quel loco

A quel seggio riposto ombroso, e fosco.
Ne pastori appressauan sacostavan ne aleun bifolci. soavemente
Ma muse nimphe, & muse aquel vener camando. mormorando.
diletto.

Iui massifi, & quando piu dolcezza.
Prendeas del di tal concento
Di tal

vel Et dela vista aprir vidi la terra uno speco.
E portarsene seco.
Ratto la fonte, onde ancor doglia sento.
rimembra

Et pur membrando piango, & mi sgomento.

Vacat 1. cap. hujus.

Vna fenice, che volando giua

Poi andar per la selua una fenice

Tutta doro, & di porpora coperta

Che di sua

Vidi allegrar della sua vistosa vallegrana il cielo;

Vna fenice solitaria late

Poi vidi una fenice chauca lati

E solitaria per la selua andava

Di porpora vestita el capo doro

Vidi gir per la selua entro solitari altero, & vaga.

E .. ben questa e cosa immortale.

Ma come poiche giunse dalo fuello alloro.

E dala fonte, che più non allaga.

Cieco e chi qui sappaga.

che Veggendella i brirami. le frondi a terra sparse.

E quel vidente briram manebbo, & setto

*Sorgerè dun
sasso, & ac-
que chiare, &
dolci Spargea
tra fiori, & lerbe

*E rotti i rami, & quel vago viuo humor secco.
Volse in se stessa ilbecco.
Quasi sdegnando, enun punto disperse.
El cor di gran pietate, e damor marse.
vel E di duol di pietate e damor marse.
vel E mal
vel El cor daglia, & pietate & amor marse.
-hac placet, hic ultimus est primus.*

*Alfin vidio per entro i fiori, & lerba
Pensando ir sola una si bella donna.
& pur . . . dela memoria tremo.
Che lalma ancor dela memoria trema.
Che rimembrando ancor conuien che treme.
& questa humile incontrà, &c.
Humile in se, ma incontrà amor superbo.
Candida & dor rosa intesta era la gonna.
Et avea indosso una candida gonna
Coperta si choro e neue pareua insieme.
Ma le parti supreme
avea di graue
gran coperte dona nebbia oscura.
Et ecco nel tallon punta dun angue
vel Poi punta nel tallon dun picciol angue
Come fior colto langue.
In terra cadde oue star pur secura
Credeasi . . .
vel Ai nullaltro che pianto al mondo dura.
Lieta si dipartio non che secura.
Canzon se troui oue pietate alberghi.
Digit de le vision.
Di le sei vision chio vi ridico.
Di queste vision al signor mio
Anno già Fatto anno un dolce di morir desio.
Tran-*

Transcrip.

Due gran nemiche infeme erano aggiunte .

Belleza , & honesta con pace tanta ,
 Che mai rebellion lanima santa ,
 Non senti poi chaftar seco fur giunte .
 Et or per morte son sparse , & disgiunte
Et or la morte di sua man disgiunte
 Lvna e nel ciel , che fene gloria , e vanta .

(amanta .

Laltra sotterra , *che begli occhi chen se stessa*
 Gli occhi , onde vscir .
Onde uscir gia tantamorose punte .
 Latto soave el parlar saggio , e humile .
 Che movean dalto loco . el dolce sguardo .
 Che piagaua il meo core , e anchor laccena .
 Sono spariti . e salseguitar son tardo ,
 Forse auerra chel bel nome gentile .
 Consecrero con questa stanca penna .

Transcrip. Habet Lelius .

Quandio mi volgo indietro amirar glianni .

Channo fuggendo i miei penseri sparsi ,
 E spentol foco oue agghiacciando io arsi .
 E finito il riposo pien daffanni .
 Rotta la fe degliamorosi inganni .
 E sol due parti dogni mio ben farsi .
 Lvna nel cielo , & laltra in terra starsi .
 E perduto il guadagno de miei danni .
 I mi riscuoto , e trouomi si nudo ;
 Chi porto inuidia ad ogni extrema forte .
 Tal cordoglio , & paura o di me stesso .

O

O mia stella . o fortuna . o fato . o morte .
 O per me sempre dolce giorno , & crudo .
 Come mavete in basso stato messo .

Transcrip.

Valle che de lamenti miei se piena .
 Fiume che spesso del mio pianger cresci
 Fere seluestre vaghi augelli , & pesci ,
 Che luna , & l'altra verde riuia affrena .
 Aria de miei sospir calda , & serena .
 Dolce sentier che si amaro rieisci .
 Colle che mi piacesti , or mi rincresci .
 Ouanchor per usanza amor mi mena .
 Ben riconosco in voi lvsate forme
 Non laffo in me che da si lieta vita .
 Son fatto albergo dinfinita doglia .
 Quinci vedeal mio bene & per queste orme .
 Torno a vedere , ondal ciel nuda e gita .
 Lassando in terra la sua bella spoglia .

Transcrip.

Leuommi il mio penser in parte ouera .
 Quella chio cerco , & non ritrovo in terra .
 Iui fra lor , chel terzo cerchio ferra .
 La riuidi piu bella . & men altera .
 Per man mi prese , & disse in questa spera
 Sarai anchor meco ; sel desir non erra .
 I son colei che ti die tanta guerra .
 E compiei mia giornata iñanzi fera .
 Mio ben non cape in intelletto humano .
 Te solo aspetto , & quel che tanto amasti .

E

E la giuso e rimaso il mio bel velo .
 De perché tacque , & allargo la mano .
 Chal suon de detti si pietofi , & casti .
 Poco mancho chio non rimasi in cielo .

Hos dubs misi Thomastio cum illa .

In qual parte del cielo , &c.

R. *supra.* O d. *Bernardus habet hos 2. cantum.*

Transcrip. Habet Lelius .

Quanta inuidia io ti porto auara terra .
 Chabbracci quella , cui veder me tolto .
 E mi contendi laria del bel volto .
 Doue pace trouai dogni mia guerra .
 Quāta ne porto al ciel che chitide , & serra .
 E si cupidamente a in se raccolto .
 Lo spirto dale belle membra sciolto .
 E per altri si rado si diffra .
 Quanta inuidia a quell'arime chensotte .
 Anno or sua Santa , & dolce compagnia .
 La qual io cercai sempre con tal brama .
 Quanta ala dispietata , & dura morte .
 Chauendo spento illi fef la vita mia .
 Stassi ne' suoi begli occhi , & me non chiama .

Transcrip. Habet Lelius .

Amor che meco albon tempo ti stau .
Fra *la* *quelle* *riue* *a* *penfer* *nostri* *attiche* .

E per faldar le ragion nostre antiche
 Meco e col fiume ragionando andaui . (soau.
 Fior , frondi , herbe , ombre , antri , onde , aure
 Valli chiuse , alti colli , & piagge apriche .
 Porto delamoroſe mie fatiche .
 Dele fortune mie tante , & ſi graui .
 O vaghi habitator de verdi boschi .
 O nimphe , & voi chel fresco herboso fondo
 Delliquido cristallo alberga , & paſce .
 I di miei fur ſi chiari , or ſon ſi foschi .
 Come morte chel fa . coſi nel mondo
 Sua ventura a ciaschun dal di che naſce .

Transcrip.

I vidi in terra angelici costumi .
 E celeſti belleze al mondo ſole .
 Tal che di rimembrar mi gioua , & dole .
 Che quanto miro par ſogni , ombre , & fiumi .
 Et vidi lagrimar que due bei lumi .
 Chan fatto millevolte inuidia al ſole .
 Et vdi ſoſpirando dir parole .
 Che farian gire i monti , & ſtare i fiumi .
 Amor , ſenno , valor , pietate , & doglia .
 Facean piangendo vn piu dolce conceto .
 Dognaltro che nel mondo vdir ſi foglia .
 Ed era il cielo alarmonia ſi intento .
 Che non ſi vedea in ramo mouer foglia .
 Tanta dolceza auua pien laere el vento .

Transcrip.

A Non fur ma gioue , & Cesare ſi moſſi .

A folminar colui .. questo a ferire .
 Che pieta non auesse spente lire .
 E lor delusate arme ambeduo scossi .
 Piangea madonna el mio signor chi fossi .
 * Volse a vederla . e suoi lamenti a vdire .
 Per colmarmi di doglia & di desire .
 E ricercarmi le medolle , e gli ossi .
 Quel dolce pianto mi depinse amore .
 Anzi scolpio . & que detti foaxi .
 Mi scrisse entro un diamante in mezzol core .
 Oue con salde ed ingegnose chiaui .
 Anchor torna souente a trarne fore .
 Lagrime rare , & sospir lunghi , & graui .

* At quia hos 9. versū venit in animum mutare , vt qui primi
 sint effent ultimi .
 & e conuerso . Sed dimisi propter somnum

Transcrip.

Questa humil fera vn cor di tigre, odorsa.
 Chen vista humana , en forma dangel vene
Piu che tigre aspra , e piu selvaggia chorsa.
 Questa humil fera in forma dangel vene
 In riso
 Chen riso , enpianto fra paura, e spene .
 Mi rota si chogni mio stato inforso .
 Sen breue
 E sella non maccoglie, o non mi smorso .
 Ma pur come suol far tradue mi tene .
 Per quel chio sento al cor gir fra levene .
 Dolce veneno ; Amor mia vita e corsa .
 Non po piu mia la vertu fragile , & stanca .
 Tante varietati omai soffrire .

Chen

Chen vn punto arde, agghiaccia, arrossa, en bianca.
 Fuggendo spera i suoi dolor finire .
 Come colei che dora in ora manca .
 Che ben po nulla , chi non po morire .

Transcrip.

Ite caldi sospiri al freddo core .
 Rompete il ghiaccio , che pietà contendé .
 E se prego mortale al ciel sintende .
 Morte , o merce sia fine al mio dolore .
 Ite dolci penser parlando fore .
 Di quello ouel bel guardo non festende .
 Se pur sua aspreza , o mia stella noffende .
 Sarem fuor di speranza , & fuor d' errore
 Dir si po ben per voi non forse apieno .
 Chel nostro stato , e inquieto , & fosco .
 Sicome l suo pacifico , & sereno .
 Gite securi omai , chamor ven vosco .
 E ria fortuna po ben venir meno .
 Sai segni del mio sol , laere conosco .

Transcrip. Habet Tho.

Le stelle. il cielo. e gli elementi a proua .
 Tutte lor arti. & ogni extrema cura
 Poser nel viuo lume in cui natura .
 Si specchia. el sol chaltroue par non troua .
 Lopra e si altera , si leggiadra & nova .
Chel veder nostro in lei non saffecura .
 Che mortal *vista* guardo in lei non saffecura .
 Tanta negliocchi bei for dimisura .
 Par chamore, & dolcezza , & grazia pioua .
 Laere

Laere percosso dolor dolci rai .
 Sinfiamma donestate , & tal diventa
 Chel dir nostro, el penser vince dassai .
 Basso desir non e chiui si senta .
 Ma donor , di vertute. or quando mai .
 Fu per somma belta vil voglia spenta ?

Transcrip. Habet d. Fridericus .

- B Dal bel seren dele tranquille ciglia .
 Sfaillan si le mie due stelle fide .
 Chaltro lume non e chenfiammi , e guide ,
 Chi damar altamente si consiglia .
- A Amor , & io si pien di meraviglia .
 Come chi mai cosa incredibil vide .
 Miriam costei quandella parla , o ride ,
 Che sol se stessa , e nulla altra simiglia .
- C Qual miracolo e quel. quando fra lerba ,
 Quasi vn fior siede. ouer quandella preme
 Col suo candido seno vn verde cespo .
 Qual dolcezza e nela stagione acerba .
 Vederla ir sola coi penser suoi insieme .
 Tessendo vn cerchio aloro terzo , & crespo .

*Ex amici (d. car.) relatu , qui cū abstulerat ,
 Et ex memoria primi , Et tamē aliquid
 defuerat . R. ad Ia. de Imola .*

Quella chel giouenil meo core auinse .
 Nel primo tempo chio conobbi amore .
 Del suo leggiadro albergo escendo fore .
 Con mio dolore dun bel nodo mi scinse .
 Ne poi noua belleza lalma strinse .
 Ne

Ne mai luce senti che fesse ardore .
 Senon cola memoria del valore .
 Che per dolci durezze la sospinse .
 Ben volse quei che cobegli occhi aprilla .
 Con altra chiaue riprouar suo ingegno .
 Ma noua rete vecchio augel non prende .
 Et pur fui in dubbio fra caribdi , & scilla ,
 Et passai le sirene in fordo legno .
 Ouer comehuom chascolta. e nulla intende .

9. *Aprilis 136**.

Transcrip. hos duos habet d.Bernardus.

Pomì ouel fiole occide i fiori elerba .
 O dove vince lui il ghiaccio ela neue .
 Pomì ouel carro suo temprato , & leue .
 E dove e chi cel rende , o chi cel serba .
 Pomì in humil fortuna odin superba .
 Al dolce aere sereno , al fosco , & greue .
 Pomì ala notte , aldi lungo , edal breue .
 Ala matura etate , odalacerba .
 Pomì in cielo , odin terra , odin abisso .
 In alto poggio , in valle ima , & palustre .
 Libero spirto , oda suoi membri affisso .
 Pomì con fama oscura. o con illustre .
 Saro qual fui . viuro comio son virosso .
 Continuando il mio sospir trilustre .

Transcrip. Habet Lelius .

O dardente vertute ornata , & calda .
 Alma gentil , cui tante carte vergo .

O bel

O sol già donestate *integro* intero albergo.
 Torre in alto valor fondata e falda .
 O fiamma , o rose sparse in dolce falda
 Di viua neue . in chio mi specchio , e tergo .
 O piacer onde lali albel viso ergo.
 Che luce soura quanti ilsol ne scalda .
 Del vostro nome. se mie rime intese ,
 Fossin si lunge , aurei pien Tyle , & battro .
 La tana , el nilo , Atlante, olimpo , & calpe .
 Poi che portar nol posso in tutte & quattro .
 Parti del mondo . vdrallo ilbel paese .
 Chappennin parte, el mar circōda, & lalpe .

Transcrip.

Quandol voler che con duo sproni ardenti .
 E con vn duro freno mi.mena , & regge .
 Trapassa adorador lvsata legge .
 Per far in parte i miei spirti contenti .
 Troua chi le paure , e gliardimenti .
 Del cor profondo nela fronte legge .
 E vede amor , che sue imprese corregge .
 Folgorar ne turbati occhi *lucenti* pungenti .
 Onde come colui chel colpo teme .
 Di Iove irato si ritragge indietro .
 Che gran temenza gran *deriso* desire affrena .
 Ma freddo foco , & paventosa speme .
Del cor chalor Delalma che traluce come yn vetro
 Talor sua dolce vista rasserena .

L

Mi.

Mirum. hoc cancellatum, & damnatum per
• multos annos, casu releggens absolui, & transcrip.
in ord. statim non obit. 1369. Junij 22. hora 23.

Veneris. pauc. postea die 27. in vespris
mutavi: sine idem hoc erit.

Voglia mi sprona, amor mi guida, e scorge.
Piacer mi spinge tira, usanza mi trasporta.
Speranza mi lusinga, e riconforta.
E lo man destra al già core stanco porge.
El misero la prende, e non saccorge.
Di nostra cicca, e disleale scorta.
Regnano i sensi, e la ragione e morta.
Delun vago desio l'altro risorge.
Vertute, honor, belleza, atto gentile.
Et langella voce dolce bimile.
soane benetto ragionar mineusa.

¶ Su lora prima. il di sesto d'aprile.
Nella berinto intrai, ne veggio onde sca.
Lasso me che insieme presi lamo, & lesca.
¶ Aramo antiquo in noua età minuesca.
El dolce ragionar con voce bumile.
vel Il parlar dolce, accorto, benetto, bumile.

Hoc dedi Iacobo fecit. portandum Thomasio
1359. Octobr. 18.

Transcrip.

In qual parte del cielo, in quale ydea.
Era lessempio onde natura tolse.
Quel bel viso leggiadro in chella volse.

Mo-

Mostrar quagiu quanto lassu potea .
 Qual nimpha in fonti, in selue mai qual dea .
 Chiome doro si fino alaura sciolse .
Si fino oro, e si vago alaura sciolse.
 Quando un cor tante in se
Qual core in se tante vertuti accolse.
 Ben che la somma e dimia morte rea .
 Chi gli occhi di costei giamai non vide .
Chi questa donna, e gli occhi suoi nō vide.
 Per diuina belleza indarno mira .
 soauemente
 Come angelicamente ella gli gira .
 Non fa come amor fana , e come ancide .
 Chi non fa come dolce ella fospira .
 E come dolce parla , e dolce ride .

Iudi in terra angelici costumi .
 E divine celesti belezze al mondo sole .
 Talche di rimembrar mi gioua , & dole .
 Che quantio miro par sogni , ombre , & fumi .
 E vidi lagrimar que duo belumi .
 Chan fatto mille volte inuidia al sole .
 Ed udi sospirando dir parole .
 Che farian gir i monti , e stare i fiumi .
 Quel dolce pianto mi depinse amore .
 Anzi scolpio , e que detti soaui .
 Mi scrisse entro un diamate in mezol core .
 Oue con salde , ed ingegnosechiaui .
 Nel qual come estui , che tien le chiaui .
 Anchor torna souente a trarne fore .
 Lagrime rare , & sospir lunghi , & gravi .

Transcrip.

Non datra , & tempestosa onda marina .

Fuggio in porto giamai stanco nocchiero .

Comio dal fosco , & torbido pensero .

Fuggo ouel gran desio mi sprona , enhina .

Ne mortal vista mai luce diuina .

Vinse come la mia quel lume altero .

Del bel dolce , soaue , bianco , & nero .

In che Oue i suoi strali amor dora , & affina .

Cieco non gia , ma pharetrato il veggio .

Nudo se non *doue* quanto vergogna il vela .

Garzon con ali non pinto , ma viuo .

Indi mi mostra quel cha molti cela .

Cha parte a parte entro a begli occhi leggo ,

Quantio parlo damore , e quantio scriyo .

Transcrip.

Che fai alma , che pensi , aurem mai pace .

Aurem mai tregua , od aurem guerra eterna .

nol so , ma in

Che fia di noi , *che da per* quel chio scerna .

A suoi begliocchi il mal nostro non piace .

Che pro. se con quelli occhi ella ne face .

**Ghiaccio di state vn ghiaccio, vn foco quādo in-
uerna .**

Ella non . ma *quel dio* colui chegli gouerna .

Questo che a noi . sella fel vede , & tace .

Tace talor la lingua , el cor sospira .

Dentro *doue* mirando altri nol vede .

Talor tace la lingua , el cor si lagna .

E con la vista asciutta in duol si bagna .

Ad

Ad alta voce , en vista asciutta , & lieta .
 Piange , doue mirando altri nol vede .
 Per tutto cio la mente non sacqueta .
Rompendo saccoglie
Ne rompe il duol chen lei sagghiaccia ; & stagna .
 Cha gran speranza huom misero non crede .

Fa. 2. stanze 3. cantando .

*Fin che la mia man destra
 L'usato officio al gran voler al anima disdica .
 Poi se già mai percote
 Famosa al mondo di a quella altera di virtute amica
 * Gliorecchi vostri questa collaltra con quelaltre note
 Direte il seruo mio più la non pote
 Diral
 Del mio seruo vuol più , ma non pote
 vel vuol ma più*

Hic placet .

*

vel *Gli orecchi e quella mia dolce nemica
 Questa collaltra simiglianti note
 Dira coſtei vorria .
 vel vuol ben ma più non pote*

Hic placet .



Transcrip.

Isti duo in ordine p. mille annos . 1357. Mercur. hora 3. Nouemb. 29. dum volo his omnino finem dare . ne unquam amplius me teneant .

O iam lerl 3. ut puto primum quaternum scribere est adores , pergam per d. AZ. postea per me idem facturus .

Per mirar Policleto intento , & fiso .

Con gli altri chebber fama di quell'arte .

Mille anni non vedrian la minor parte .

Dela belta , che maue il cor conquiso .

Ma certo il mio Simon fu in paradiso .

Onde questa gentil donna si parte

Iui la vide , & la ritrasse in corte .

Per far fede qua giu del suo bel viso .

Lopra fu ben di quelle , che nel cielo .

Si pono ymaginar ; non qui tra noi .

Oue le membra fanno al alma velo .

Cortesia fe ; ne la potea far poi .

Che fu disceso a prouar caldo , & gielo .

Et del mortal sentiron gliocchi suoi .

Transcrip.

Quando giunse a Simon lalta concepto .

Cha mio nome gli pose in man lo stile .

Sauesse dato ad opera genile .

Con la figura voce , & intelletto

Di sospir molti mi sgombraua il petto ,

Che cio chaltri a piu caro , a me fan vile .

Pero

*Pero chen vista ella si mostra humile .
Promettendomi pace nel aspetto .
Ma poi chi vengo a ragionar collei .
Benignamente assai par che mascolse .
Se risponder sapesse a detti miei .
Pigmalion quanto lodare ti dei .
Del ymagine tua se mille volte .
Nauesti quel , chi sol una vorrei .*

Transcrip.

*Que chen tesaglia ebbe le mansi pronte .
A farla del ciuil sangue veriglia .
Pianse morto il marito di sua figlia .
Raffigurato ale fatezze conte :
El pastor cha Golia ruppe la fronte .
Pianse la rebellante sua famiglia .
Et sopra il buon Saul cangiò le ciglia .
Onde assai puo dolersi il fiero monte .
Ma voi , che mai pietà non discolora .
Et chavete gli schermi sempre accorti .
Contra larco chamor indarno tira .
Mi vedete fratiare a mille morti
Ne lagrima pero discese ancora .
Da be voftrocchi . ma disdegno , & ira .*

Transcrip.

*Larbor gentil che forte amai moltanni .
Mentre i be rami non mebber a sdegno .
Fiorir faceua il mio debil ingegno .
Ala sua ombra , & crescer negli affanni ,
Poiche seguro me di tali inganni .*

L 4

Fece

*Fece di dolze se spietato legno ,
 I riuolsi i pensieri tutti ad un segno .
 Che parlan sempre delor tristi danni .
 Che potra dir chi per amor sospira .
 Saltra speranza le mie rime noue
 Gli auesser data . & per costei la perde .
 Ne poeta ne colga mai , ne giose .
 La priuilegi , & al sol venga in ira .
 Si che si secchi vgni sua foglia verde .*

Transcrip.

*Sio credesse per morte essere scarco .
 Del pensiero amorofo , che matterra .
 Cole mie mani aurei gia posto in terra .
 Queste membra nojose , & quello incarco .
 Ma perchio temo . che sarebbe un varco .
 Di pianto in pianto , & duna in altra guerra .
 che mi si
 Di qua dal passo ancor abaltri mi serra .
 rimangho
 Mezzo mi trovo lasso , & mezzo il varco .
 Tempo ben fora omai dauere spinto .
 Lultimo strale la dispietata corda .
 Nelaltrui sangue gia bagnato , & tinto .
 Et io ne prego amore , & quella sorda .
 Che mi lasso de suoi colori dipinto .
 Et di chiamarmi a se non le ricorda .*

Transcrip.

*Loro , & le perle , e i fior vermigli , e bianchi .
 Chel verno deuria far languidi , & secchi .*

Son

Son per acerbi, & velenosi stecchi.

per lo petto

Chio prouo notte, e giorno, per li fianchi.

Pero i di miei fien lagrimosi, & manchi.

Che gran duol radevolte auien chenuecchi.

Ma piu nencolpo i micidiali specchi.

Chen vagheggiar voi stessa auete flancbi.

Questi poser silentio al signor mio.

Che per me vi pregaua, ondel si tacque.

Veggendo in voi finir vostro defio.

Questi fur fabbricati sopra lacque.

Dabisso, & tinti nel eterno oblio.

Ondel principio di mia morte nacque.

Transcrip.

Quando dal proprio sito si rimoue.

Larbot chamo gia phebo in corpo humano.

Sospira, & suda a lopera vulcano.

Per rinfrescar laspre saette a gioue.

Il qual or tuona, or neuica, & or pioue,

Senza honorar piu cesare che giano,

La terra piange, el sol ci sta lontano.

Che la sua cara amica vede altroue.

Allor riprende ardir saturno, & marte.

Crudeli stelle. & orione armato,

Spezzet a tristi nocchieri gouerni, & sorte.

Eolo a neptunno, & a iunon turbato.

Fa sentire, & a noi come si parte.

Il bel viso dagli angeli aspettato.

Ma poi chel dolce riso humile, & piano.

Piu non asconde sue bellezze noue.

Le

*Le braccia ala fucina indarno mouse .
 Lantiquissimo fabbro ciciliano .
 Cha gioue tolte son larme di mano .
 Temprate in mongibello a tutte proue .
 Et sua sorella par che si rinoue .
 Nel bel guardo dappollo , a mano a mano .
 Dellito occidental si moue un fato .
 Che fa securò il nauigar senza arte .
 Et destra i fiori tra lerba in ciascun prato .
 Stelle noiose fuggon dogni parte .
 Disperse dal bel viso innamorato .
 Per cui lagrime molte son già sparre .*

*Il figlio di Latona avea già nove .
 Volte guardato dal balcon sourano ,
 Per quella chalcun tempo mosse in vano .
 I suoi sospiri , & or gli altri commoue .
 Poi che cercando stanco non seppe oue .
 Salbergasse da presso , o dilontano .
 Mostrossi a noi qual huom per doglia insano .
 Che molto amata cosa non ritroue .
 E così tristo standosi in disparte .
 Tornar non vide il viso che laudato .
 Sarà , sio viuo , in più di mille carte
 Et pieta lui medesmo avea cangiato .
 Si che i begliocchi lagrimavan parte .
 Pero laere ritenne il primo stato .*

Geri Gianfigliazzi .

*Messer Francesco chi damor sospira .
 Per donna chester pur vuol gli guerrera .
 Et cō più merze grida , & più glie fera .
 Celan-*

Celandogli i duo soli , che piu desira .
 Quel che natura . o scienza vi spira .
 Che deggia far colui chental manera .
 Trattar si vede , dice , e se da schiera .
 Partir si dee benche non sia senz'ira .
 Voi raglonate con amor souente .
 Et nulla sua condition so ve chiusa .
 Per talco ingegno della vostra mente .
 La mia che sempremai collui e usa .
 Et men chal primo il conosce al presente .
 Consigliate . E cio sia sua vera scusa .

Risposta.

Gari quando talor meco sadira .
 La dolce mia nemica che si altera .
 Vn conforto me dato chio non pera .
 Solo per cui vertu lalma respira .
 Ouunque ella sdegnando gliocchi gira .
 Che di luce priuar mia vita spera .
 Le mostro i miei pien dumilta si vera .
 Cha forza ogni suo orgoglio indietro tira .
 Se cio non fessi , andrei non altramente .
 A veder lei . chet viso di medusa .
 Che facea marmo diuentar la gente .
 Cosi dunque fa tu . chi veggio exclusa .
 Ogni altra aita , et fuggir val niente .
 Dinanzi alati chel signor nostro vfa .

Transcrip.

*Il mio adverfario in cui veder solete .
 Gliocchi vostrri chamor . el cielo honora .*

Cole

Cole non sue bellezze vinnamora .
 Piu chen guisa mortal soavi , & liete .
 Per consiglio di lui donna mauete .
 Scacciato del mio dolce albergo fora .
 Misero exilio auenga chi non fora .
 Degno dabitar degno oue voi sola siete .
 Ma sio vera con saldi chiovi fisso .
 Non deuea specchio farui per mio danno .
 A voi stessa piaciendo aspra , & superba .
 Certo se vi rimembra di Narciso .
 Questo & quel corso ad un termine vanno .
 Benche di si bel fior sia endegna herba .

9. Nouemb. 1336. reincepi hic scribere .

Responsio mea ad unum missum de Parisis .
Vide tamen adhuc .

Piu vollee il di mi fo ver miglio , & fosco .
 Pensando alle noiose aspre catene .
 Di chel mondo minuolue , & mi ritene .
 Chi non possa venire ad esser vosco .
 Che pur al mio vedere fragile , & losco .
 Avea nelle man vostre alcuna spene .
 Et poi dicea se vita mi softene .
 Tempo fra di tornarsi alaere tosco .
 Dambedue que confin son oggi in bando .
 Chogni vil fumicel me gran distorbo
 Et qui son seruo liberta segnando .
 Ne di lauro corona ; ma dun sorbo .
 Mi graua in giu la fronte . or vadimando .
 Sel vostro al mio non e ben simil morbo ..

13. Febr.

13. Febr. 1337. Capr.

Traſcrip.

*Perchio tabbia guardata di menzogna,
 A mio podere, & honorata affai,
 Ingrata lingua gia pero non mai,
 Renduto honor, ma fatta ira, & vergogna.
 Che quando piu il tuo aiuto mi bisogna.
 Per domandar mercede allor ti stai.
 Sempre piu fredda, & se parole fai.
 Sono imperfette, & quasi duom che sogna.
 Lagrime triste, & voi tutte le notti.
 Maccompagnate ouio vorrei star solo.
 Poi fuggite dinanzi ala mia pace.
 Et voi ſi promti a darmi angoscia, & duolo.
 Sospiri allor trahete lenti, & rotti.
 Sola la vista mia del cor non tace.*

Transcrip.

*Ben ſapeua io che natural conſiglio.
 Amor contra di te giamai non valſe.
 Che pur per a forza, o per promeffe falſe.
 Prouar conuienſi or luno, or laltro artiglio.
 Ma nouamente ondio mi maraviglio.
 Dirol come persona a cui ne calſe.
 Et chel notai la ſopra lacque falſe.
 Tra la riua toſcana, & lelba, & giglio.
 Io fuggia le tue mani, & per camino.
 Aitandomi i venti, el cielo, & londe.
 Mandaua ſconosciuto, & pellegrino.
 Quando ecco tuoi ministri, io non ſo donde.*

Per

*Per darmi a disudere chal suo destino.
Mal chi contrafia, & mal chi si nasconde.*

*Captum transcrib. O' incep. ab hoc loco
1342. Aug. 32. hora 6.*

*Appollo sancor viue il bel defio.
Che tinfiammosa ale thesaliche onde.
Et se non ai lamate chiome bionde.
Volgendo glianni gio poste in oblio.
Dal pigro gielo & dal tempo aspro, & rivo.
Che dura quanto il tuo viso fasconde.
Difendi or honorata, & sagra fronde.
Que tu prima, & poi fu invescate io.
Et per vertu delamorosa speme.
Che si sostenne nela vita acerba.
Di queste impression laere disgombra.
Si vedrem poi per merauiglia insieme.
Seder la donna nostra sopra lerba.
Faccendo de suoi rami
Et fare dele sue braccia a se stessa ombra.*

Transcrip.

*Solo. & pensoso i piu deserti campi.
Vo misurando a passi tardi, & lenti.
Et gioccbi porto per fuggire intenti.
Doue vestigio humano larena stampi.
Altro schermo non trouo che mi scampi.
Dal manifesto accorger dele genti.
Perche negli atti dallegrezza spenzi.
Di fuor si legge comio dentro auampi.
Sichia mi credo emai che morti, & piagge.
Et*

*Et fumi , & selue sappian di che tempre .
Sia la mia vita , che celata altrui .
Ma pur si aspre vie , ne si seluagge .
Cercar non so . chamor non venga sempre .
Ragionando con mecho , & io collui .*

Ser diotisalui petri di sieno.

*El belluccio dappollo dal chui guardo .
Sereno , & vago lume Iunon sente .
Volendo sua virtu mostrar possente .
Contro colei , che non apprezza dardo .
Nellora che piu luce il suo riguardo .
Coi raggi acceci giunse arditamente .
Ma quando vide il viso splendiente .
Senza aspettar fuggi come codardo .
Bellezza , & honesta che la colora .
Perfettamente in altra mai non viste .
Furon cagione dellalto , & nuovo effetto .
Ma qual di queste due unite , & miste .
Più docce febo ; e qual piu lei honora .
No so , dunque adempie il mio difetto .*

Risposta .

*Se phebo al primo amor non e bugiardo .
O per nouo piacer non si ripente .
Giamai non gliesce il bel lauro di mente .
Alz cui ombra io mi distruggo , & ardo .
Questi solo il puo far veloce , & tardo .
Et lieto , e tristo , & timido , & valente .
Chal suon del nome suo parche pauente .
Et fu contra phiton gia si gagliardo .*

Altri

Altri per certo nol turbaua allora .
 Quando nel suo bel viso gliocchi apriste .
 Et non gli offese il variato aspetto .
 Ma se pur chi voi dite il discolora .
 Sembianza , e forse alcuna dele viste .
 Et so ben chel mio dir parra sospetto .

Vide tamen adhuc .

Quando talora da giusta ira commosso .
Del vsata humilta pur mi disarmo .
Dico sola la vista , & lei stessa armo .
Di poco sdegno , che dassai non posso .
Ratto mi giunge una piu forte adosso .
Per far di me volgendo gliocchi un marmo .
Simile a que per cui le spalle , & larmo .
Hercole pose alagran soma el dosso .
Alor pero che dale parti extreme .
La mia sparsa vertu sassembla al core .
Per consolarlo che sospira , & geme .
Ritorna al volto il suo primo colore .
Ondella per vergogna si riteme .
Di prouar poi sua forza in un che more .

Transcrip.

*In ordine post multos , & multos annos ,
 quibusdam mutatis 1356. Iouis in Uesperis
 10. Novemb. Mediol.*

*Nel dolce tempo dela prima etade .
 Che nascer vide & ancor quasi in herba .
 La fiera voglia che per mio mal crebbe :
 Perche cantando il duol si disacerba .*

Can-

Cantero comio vissi in libertade.

*Mentre amor nel mio albergo a sfegno sebbe.
Poi seguiro si come a lui nencrebbe.*

altamente

*Troppa aspramente che di cio manuenne.
Di chio son fatto a molta gente exemplo.
Ben chel mio crudo scempio.
Sia scritto altrove si che mille penne.*

quasi in

*Ne sono già stanche, & già per ogni valle.
Rimbombi il suon de miei graui sospiri.
Chaqistan fede alla penosa vita.
Et se qui la memoria non maita.
Come suol fare excusilla i martiri.
Et un pensier che solo angoscia dalle.
Talche ad ognaltro fa voltar le spalle.
Et mi face obliar me stesso a forza.
Che tien di me quel dentro, & io la scorsa.*

Io dico che dal di chel primo assalto.

Mi diede amor, moltanni eran passati.

Si chio cangiaua il giouenil aspetto.

Et dintorno al mio cor pensier gelati.

Fatto avean quasi adamantino smalto.

Challentar non lassava il duro affetto.

Lagrima ancor non mi bagnava il petto.

Et quel chi non prouava in me quel tempo.

Mi pareua un miracolo in altri.

or Che son lasso vel oime ubi son ubi fui, & che fui.

E come in me prouato lo ben po.

& come lo ben pronato assai per tempo.

sentendo

Che vedendo il crudel dichio ragione.

M

Infin

*Infin allor percosso di suo strale .
Non essermi passata oltra la gonna .
Prese in sua scorta una leggiadra donna .
Per cui poco giamai non valse , o vale .
Ingegno , o forza o dimandar perdono .
E due mi trasformaro in
Faccendomi duom viuo un lauro verde .
Che per fredda stagione foglia non perde .*

*Qual mi feci io quanto primier maccorsi .
Dela trasfigurata mia persona ,
Et vidi i capei far di quella fronde .
Di che sperata avea gia lor corona .
E i piedi in chio mi stetti , & mossi , & corsi .
Comogli membro al anima risponde .
Mutarsi in due radici presso alonde .
Non di peneo , ma dun più altero fume .
Et rami diuentar ambe le braccia .
Ma via piu anchor magghiaccia .
Lesser couerso poi di bianche piume .
Allor che folminato , & morto gia que .
Il mio sperar che troppo alto montaua .
Che perchi non sapea doue ne quando .
Mel ritrouasse solo lagrimando .
Laue tolto mi fu di , & notte andava .
Ricercando d'altro , & dentro allacque .
Et giamai poi la mia lingua non tacque .
Mentre poteo del suo cader maligno .
Ondio presi col suon color dun cigno .*

*Così lungo lamate riue andai .
Che volendo parlar , cantava sempre ,
Mercede chiamando con estrania voce .*

Ne

*Ne mai infi dolci, o infi soavi tempre.
Risonar seppi gliamorofi guai,
Chel cor sumiliaffe aspro, e feroce.
Qual fu il sentire, chel ricordar mi coce.
Ma molto piu di qualche per inanzi.*

dolee superba

*Dela dolce, E acerba mia nemica.
E bisogno chio dica.
Benché sia tal chogni parlare auanzi.
Costei che col mirar gli animi fura.
Maperse il petto, et cor prese con mano.
Dicendo a me di cio non far parola.
Poi la riuidi in altro habito sola.
Talch'io non la conobbi, o senso humano.
Anzi le dissil ver pien di paura.
Et ella nelvata sua figura.
Tosto tornando fecemi oime lasso.
Dun freddo in en vista sbigottito fasso.*

*Ella parlava si che laouio era.
Tremar mi facea dentro a quella petra.
Odendo, I non son forse chi tu credi.
Et dicea mecho, se costei mi spetra.
Nulla vita mi sia noiosa, o fera.
A farmi lagrimar signor mio riedi.
Come non so, pur io mossi indi i piedi.
Non altrui incolpanido, che me stesso.
Mezzo tutto quel di tra viuo, E morto.*

*Post multos annos. 1340. Aprilis 3. mane quia
triduo exacto instituti ad supremam manum
vulgarem ne diutrius inter varias curas
distrabatur, visum est & banc in ordine
transcribere. sed prius hic ex alijs
papiris elicitum scribere.*

Ma perchel tempo e corto.

*La penna al buon voler non po gir presso,
Onde più cose nela mente scritte.*

Vo trapassando, e sol dalcune parlo.

Che merauiglia fanno a chi lascolta.

*La morte mera sempre al core auolta,
di sue man trarla*

*Ne tacendo potea vedea come indi trarla
da lei seamparla*

E dor soccorso ale vertuti affitte.

Le viue voci merano interditte.

Pero con mia breue carta, e con inchiostro.

Disti accorrete donna al fedel voistro.

Ben mi credea dinanzi agliocchi suoi.

Dindego far cosi di merce degno.

Et questa spene a cio mi fece ardito.

Ma talora humilta spegne di sfegno.

ed iol seppé dapoi

Talora lenfiamma, & iol pronai ben poi.

Lunga stagion di tenebre vestito.

Chel bel viso, & que preghi il mio lume era sparito.

Et io seguia il mio lume intorno intorno.

Ma de suoi pie non rierouando vn orma.

Come buom che tra via dorma.

Gestai-

Gettami stanco soura lerba vn giorno .
 Iui accusando il fugitivo raggio .
 Ale lagrime triste allargai il freno .
 E lasciaile cader come alor parue .
 Ne sotto al sole giamai neue disparue .
 Come senti me tutto venir meno ,
 Gran tempo umido tenni quel viaggio .
 Et farmi vna fontana a pie dun faggio .
 E parlo cose manifeste , & conte .
 Chi vide mai duom vero nascer fonte .

L'anima che da Dio fatta gentile .
 Per che daltrui non po venir tal grazia .
 Simile al suo fattor stato ritene .
 Onde dusar meree pieta mai non si e fazia .
 Ne mai di perdonar si stanca , e fazia . vede satia. hocpl.
 A chi col core col sembiante humile .
 Dopo quantunque offese alei riuene .
 Et se contra suo file ella softene .
 Deffer molto pregata , in lui si specchia .
 Et fal per chel peccar più si pauente .
 Che non ben si ripente .
 Delun mal chi delaltro sapparecchia .
 Poi che madonna da pieta commossa .
 Degno mirarmi , e riconobbe , & vide .
 Gir di pari la pena col peccato .
 Benigna mi ridusse al primo stato .
 Ma nulla e al mondo in ch uom saggio si fide .
 Chancor poi ripregando i nerui , e lossa .
 Mi volse in dura selce , & così scossa .
 Voce rimasi delantiche some .
 Chiamando morte , e lei sola per nome .

*deglioso errante . E uago
Spirto dolente ignudo mi rimembra .*

*Per spelunche deserte e pellegrine .
vel Pianfi moltanni*

Gran tempo pianfi il mio sfrenato ardire .

Et anchor per trouar di quel mal fine .

Credo per più dolore

I segui tanta uanti il mio desire .

Cbun di cacciando siccome io soleua .

Mi mossi E quella fiera bella e cruda .

In una fonte ignuda .

vel dea

Si stava quando il sol più forte ardeua .

Io per che daltra vista

E per che daltra vista non mappago .

Tolsi a mirarla , ondellebbe vergogna .

E per farne vendetta o per celarse .

Lacqua nel viso cole man mi sparse .

* *Vero diro forse , e parra menzogna .*

Cbi senti trarmi delusata ymago .

Et in un ceruo solitario e vago .

Di selua in selua ratto mi transformo .

E de miei proprij can fuggo lo stormo .

* *vocat illum . vel I narro il vero forse. e forse .*

1356. Nouemb. x. sero. dum cogito de fine
barum nugar.

Canzon i non fu mai quel nuuol doro .

Che poi discese in pretiosa pioggia .

Si chel foco di giue in parte spense .

Ma fui ben fiamma cbun bel guardo accense .

E fui

*E fui luccel che piu per laria poggia.
Leuando lei che ne mici detti honoro.
Ne per noua figura il primo alloro.
Seppi laffar, che pur la sua dolce ombra.
Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.*

*Expl. sed nondum cor. & est de primis
inuentionibus noris, script. hoc 1351.
Aprilis 28. Iouis nocte concub.*

Transcrip.

*In alia papiro 1351. Aprilis 20. sero per me
scilz per Bastard. at prius 1350. Mercurij
9. Junii p Uesper. volui incipere. sed vocor
ad cenam. proximo mane prosequi cæpi.*

*Hanc transcripsi, & correxi, & dedi Bastardino 1351. die Sabbati
25. Mercurij mane rescribere . . . Iterum rescriptu eam
xxvij Martii mane. & illam & sibi dedi.*

Amar se vuoi

Se pur ai in cor chio torni al giogo anticho.

Come par che tu

Amar sicome mostri unaltra proua.

Maravigliosa, e noua.

Per domar me conuienti vincer pria.

Il mio amato tesoro in terra troua.

Che me nascosto, endio son si mendicho.

El cor saggio pudicho.

Oue suole albergar la vita mia.

E segli e ver che tua potenzia sia.

Nel ciel si grande come si ragiona.

E nel abisso per che qui fra noi.

Quel che tu vali e puoi.

Credo chel sente

sensel sio credo ogni gentil persona.

Ritogli a

Togli alla morte quel chella ma na tolto.

E ripon le tue insegne nel bel volto.

vel nel bel viso

Riponi entro a begli occhi il viuo lume.

soave

Chera mia scorta, e lamorosa fiamma.

Chancor lasso minfiamma.

Essendo spenta, orche fea dunque ardendo.

E non si vide mai ceruo, ne damma.

Con tal desio cercar fonte, ne fiume.

Qualio il dolce costume.

Onde o già molto amaro, & piu nattendo.

Se ben me stesso, e mia vaghezza intendo.

Che mi fa vaneggiar sol del pensero.

Et gire in parte, oue la strada mancha.

E colla mente stancha.

Cosa seguir che mai giunger non spero.

* *Fa chio si veggia nel suo proprio regno.*

Fa pur chio veggia il consuetudo segno.

E senza forza al giogo usato vegno.

Fammi sentire, &c.

* *E senzaltro chiamarmi al giogo vegno.*

Ora al tuo richiamar venir non degno.

E done mi chiamai per che non vegno?

Che signoria non ai fuor del tuo regno.

Fa

Fa chio riueggia ilbel guardo , chun sole .
 Fu sopral ghiaccio ondio solea gir carcho .
 Fa chio ti troui al varcho .
 Onde senza tornar passol mio core .
 Prendi i dorati strali . & sendi prendi larcho .
 E facciamisi vdir siccome suole .
 Col suon dele parole .
 Nele qual io imparai che cosa e amore .
 Moui la lingua ouerano a tuttore .
 Disposti gliami ondio fui preso alesta .
 sempre , e tuoi lacci nascondi
 Chio bramo anchora , e i dolei lacci ascondi .
 Fra capei crespi , & biondi .
 Chel mio volere
 sai ebet meo core altrove non sinuescha .
 Spargi cole tue mani le chiome al vento .
 Stringimi al nodo usato , & son contento .
 Iui mi lega , e puomi far contento .

Dallaccio dor non sia mai chi mi scioglia ,
 Negletto adarte enanellato , & hirto .
 Ne dalardente spirto ,
 Deta sua vista dolcemente acerba .
 La qual di , e notte piu che lauro , o mirto .
 Tenea in me verde lamorosa voglia .
 Quando si veste , e spoglia .
 Di frondi il bosco , e la campagna derba .
 Ma poi che morte e stata si superba .
 Che rotto al spezzol nodo ondio temea scampare .
 Ne trouar puoi quantunque gira il mondo .
 Di che ordischil seconde .
 Che gioua amor tuoi ingegni ritenere .
 Buon caualier senzarme , e quasi ignudo .

{ Tua

*Tua lancia e rocca, & io più forte stando.
Passata e la stagion, perdutoi larme.
In un punto di man ti eader larme.
Di chio tremava. Omai che puoi tu farne.*

Transcrip.

*In ordine aliquot mutatis 1356. Ueneris
xj. Nouemb. in Uesperis.*

*1349. Nouembris 28. inter primam, & tertiam.
Uidetur nunc animus ad hæc expedienda
pronus ppr sonitia de morte fennucij
& de aurora; quæ bis diebus dixi,
& exercent aiūm.*

Che debbo far, che mi consigli amore.

Tempo e ben di morire.

Edo tardato più chi non vorrei.

gita e portane il mio

Madonna e morta, eda seco il mio core.

E volendol seguire.

Interromper conuen questanni rei.

Perche mai veder lei.

Di qua non spero, e laspettar me noia.

Lasso Poscia chogni mia gioia.

Per lo suo dipartire in pianto e volta.

Ogni dolcezza di mia vita e tolta.

Amor tul senti ondio teco mi doglio.

Quanto el danno aspro, e graue.

Ed ancor so che del mio mal ti dole.

Anzi del nostro per che aduno scoglio.

Auem rotta la nave.

Ed

Ed in vn punto ne scurato il sole.

*Oime qual senno &c. Quale ingegno e parole.
qua parole.*

Poria aguagliar il mio doglioso stato.

Potrebben aguagliar il dolor mio.

. . morte mondo ingrato.

Ay mundo ingrato, e rio.

Gran

Cagione ai ben di deuer pianger meco.

Ma canto al fordo, e color mestro al cieco.

Ma non pur mo comincia ad esser cieco.

Che quanto auei di ben perduto ai seco.

que stami rei. vel mio gran duolo.

Ay mundo ignudo, e solo.

Solo gran cagion &c.

Che quanto auei di ben perduto ai seco.

Hoc placet.

1350. Maij 9. de sero hora prima.

Caduta ela tua gloria, e tu nol vedi.

Ne degno eri mentrella.

Visse qua giu dauer sua conoscenza,

Ne deffer tocco da suoi dolei santi piedi.

Per che cosa si bella.

Douea il cielo adornar di sua presenza.

Ma io lasso che senza.

Lei ne vita mortal, ne me stesso amo.

Piangendo la richiamo.

Questo mauanza di cotanta spene.

E questo solo anchor qui mi ricene mantene.

Oime terra e fatto il suo bel viso.

Che solea far del cielo.

Fede

*dele grazie sue E del ben di lassu fede
Fede dele belezze sue fra noi.*

*E la beata sua gran vel somma bellezza.
L'alma gentile e gita in Paradiso.*

*Linuifibil sua forma in paradiso.
Disciolta da quel velo.*

*Il qual fece ombra al fior de
Nel qual si netta usci agli anni suoi.*

*Per riuestirsi poi un'altra volta.
per mai*

E mai più non spogliarsi.

Quando più bella farsi.

*Tanto più la vedrem, quanto più vale.
Sempiterna bellezza che
E quanto e più lettermo chel mortale.*

*Piu che mai bella, e piu leggiadra donna.
mi torna inanzi come.*

La doue più gradir sua vista sente.

Questa è del viuer mio luna colonna.

L'altra el suo dolce chiaro nome.

Che sona nel mio cor si dolcemente.

Ma recandomi a mente.

Che pur morta e la mia speranza viua.

Allor chella fioriua.

Amor sa ben qualio diuento, spero.

Qualio diuento amor sel vede, e spero.

Vedet colei che or e

Chel vede quella che si presso al vero.

Donne voi che miraste sua beltate.

E l'angelica vita.

Con quel celeste portamento in terra.

Dt

Di me vi doglia , e vincaui pietate.

Non di lei che salita .

In tanta pace . e malassato in guerra .

Talche saltri mi serra .

Lungo tempo il camin da seguirla .

Quel chamor meco parla .

Sol mi ritien chio non recida il nodo .

Ma e ragiona dentra in cotal modo .

ardor . gran dolor

Pon freno al fiero duol che ti trasporta .

Che per souerchie voglie .

Si perde il cielo ouel tuo core aspira .

Doue vita colei , eba te chaltrui par morta .

E di sue belle spoglie .

Seco sorride , e sol di te sospira .

E sua suo nome fama che spira .

Per In molte parti anchor nela per la tua lingua .

Prega che non extingua .

Nolla seacciare anebor del suo riparo .

Sella si fu giamaï dolee , ne cara .

Anzi al suo honor la voce alza , & rischiara .

Ma la voce a suo honor inalzi , e schiari .

Se gliocchi suoi ti fur dolci , ne cari .

vel Fur mai dolci o cari .

Bel rio fonte & fronda verde .

Chel seren laere che laura dolee

Dolee sgombra fuggi

Cerca torbido rio . ramo senzombra .

Pensa uno scoglio .

Canzon mia dogliosa lagrimosa inse . . .

1348. Maij 17. hora Uesperar.

Felice stato auer giusto signore .

Ouel ben sama , & piu la

Oue sopra deuer mai non faspira .

Et doue altri respira .

Oue lalma iiii pace respira .

Lalma Il cor chattende per virtute honore .

Et di ben operar sattende honore .

era nuda lalma

Lalma de be pensier nuda , e digiuna .

Si statua , e negligente .

Quando amor di questocchi la percosse .

Poiche fu desta dal signor valente .

1349. Nouemb. 30. inter nonam, O' vesper.

occurrit bodie . pridie transcripti

infrascriptam canti .

Et b. nudius tertius dum infra si . . .

*Ante lucem ppr memoriam Iac. intensaz
licet ultimo accersitam ad expellendum
mitt. decorum Pilipp. O.c. fictum res-
duum propter ultimum verbum.*

Che le subite lagrime chio vidi .

Dopo vn dolce sospiro nel suo bel viso .

Mi furon d. p.

Mi fur gran pegno del pietoso core .

Chi proua intende , e ben chaltro sia auiso .

A te che forse ti contenti , & ridi .

Pur chi non piange non sa che sia amore .

Non

Non videtur satis triste principium.

Amore in pianto ogni mio riso e volto.

Ogni allegrezza in doglia.

Ede oscurato il sole agliocchi miei.

Ogni dolce pensier dal cor me tolto.

E sola iui vna voglia.

Rimasa me di finir glianni rei.

E di seguir colei.

La qual omai di qua veder non spero.

Transcrip.

Non in ordine, sed in alia papiro

1349. Nouemb. 28. mane.

debbio far

Che faro faccio omai che mi consigli amore.

Tempo e ben di morire.

Edo tardato piu chio non vorrei.

Madonna e morta eda seco il meo core.

E sia gli vo lei & volendol seguire.

Parmi il me di seguire.

Romper conuen questanni acerbi, e lei.

Interromper conuen questanni rei.

Poiche vel perche

Perche gia d mai veder lei.

Di qua non spero, e laspettar mancia me noia.

Peroche. vel Lasso chogni. vel Dapoi chogni.

Chen pianto ogni mia gioia.

Ogni dolcezza di mia vita e tolta.

Dopo il Per lo suo dipartire in pianto e volta.

Amor

fenti ondio teco mi doglio .
 Amor tu sai e pero teco parlo . io techo .
 Quanto il mio danno e graue .
 vel Quanto el danno aspro , e graue :
 Ed anchor so che del mio mal ti dole .
 Anzi del nostro perche adun ad vno scoglio .
 Auem rotta la naue .
 Ed egualmente ne scurato il sole .
 vel Ed in vn punto ne , &c. hoc placet .
 Oime qua parole .
 Potrebbeno aguagliare il dolor mio .
 Ay mondo ingrato e rio .
 Cagion ai ben di douer pianger mecho .
 Ma che fanno i colori dinanzi al ciecho .

Caduta e la tua gloria , e tu nol vedi .

Ne degno eri mentrella .

vel cara . gentil

Visse quagiù dauer si bella cosa sua conoscenza .

vel Dauerla celestia più che terrena .

Ne deffer tocco da suoi dolci piedi .

Ne che suoi dolci , e delicate piedi .

vel Perche

Che tal cosa si bella

rallegrare

Deuea far lieto il cielo di sua presenza .

Ma io lasso che senza .

Lei ne vita mortal , ne me stesso amo .

Piangendo la richiamo .

Oime di e notte chiamo

Questo mananza di cotanta spene .

vel Anchor qui mi titene . mantene . sostene .

E questo sol in vita mi mantene . hoc placet .

Oime

Oime terra e fatto il suo bel viso.
Che solea fare in terra del cielo.
Fede e dele bellezze sue fra noi.
Lalma gentile e gita in paradiso.
Disciolta di quel velo.
Nel qual si netta usata agli anni suoi.
vel riueftirsen
Per adornarsen poi, & mai piu non spogliarsen.
vnaltra volta
Dic alt hic
spogliarsene
E non per ponel giama
Più longa stagione leggiadro assai.
Quando più bella farsi.
Quando più ebiano bello assai.
Vedrem Tanto lo vedrem quanto più vale.
Ma E quanto e più leterno chel mortale.
Sara labito suo, & non più tale.
Sara la.
Piu che mai
L'agine bella, & più leggiadra donna.
Mi torna inanzi come.
Torna a me lieta come.
La doue più gradir sua vista sente.
In loco oue gradir se stessa sente.
La memoria di questa bella donna.
Ne soffiene anchora in vita.
De la sola seconsolata, e dolorosa mente.
Questa e del viuer mio luna colonna.
Laltre il suo chiaro nome.
Che suona nel mio cor si dolcemente.
Recandomi a mente.
vel Recando ala mente
Ma pensando souente.
Che pur morta e la mia speranza viua.

N

Allhor

Allhor chella fioriu .

Piango & sospiro , e spero chella sia .

Qualio diuento ella fel vede , e spera .

Tanto fia

Con piu pietà , quante piu presso al vero .

Piangi sol piangi . se del lauro verde .

Ti cal come gia calse . e tu gioue .

vel Donne voi che miraste s. b. hoc placet

Voi che vedeste sua doppia beltate .

E langelica vita .

Et Con quel celeste portamento in terra .

Di me vi doglia , e prendaui . *vel vincaui pietate.*

A pianger mecho .

Non di lei che salita .

A tanta pace , e me a lassato in guerra .

Tal perche saltri mi

Ma se pur mi si ferra .

Lungo tempo il camin da seguirarla .

Quel chamor meco parla .

vel re hoc placet

Sol mi ritien chio non incida il nodo .

Ma e ragiona dentro in cotal modo .

vel Pon freno il gran , &c. hoc placet quia sonantior.

vel Pon freno al fiero duol . hoc placet prx omnibus

l'impeto ardente che ti sprona

Frena il troppo voler che ti trasporta .

Che per souerchia voglia .

Si perde il cielo ouel tuo cor *sospira* aspira .

Doue e gita colei cha te par morta .

E di sua bella spoglia .

Fra

*Fra se Seco sorride & sol di te & sol di te sospira.
in te respira.
vel Seco sadira.*

vel Raffrena

Pon freno il fiero duol che ti trasporta.

Che per souerchie voglie.

Si perde il cielo ouel tuo core aspira.

vel E gita viua colei cha te par morta. f₃ attr. siūias ppr. finem h. instantiz.

Doue colei che tu piangi or per morta.

E di sue belle spoglie.

vel Seco. Par che si rida

Fra se sorride, & sol di te sospira.

Per che mezza in te spira.

El nome suo da tua lingua deuota.

Speraua in dolce nota.

Eſſer cantata al mondo anchor gran tempo.

E vuo che tutti mora.

Gran tempo al mondo eſſer cantata . . .

•

•

•

Samor viuo e nel mondo.

E nelamico nostro alqual tu vai.

Canzon tul trouerai.

Mezzo dentro in fiorenza, e mezzo fori.

Altri non ve chentenda i miei dolori.

Occhi dolenti accompagnate il core.

vel quanto

Piangete omai mentre la vita dura.

Poichel sol vi si oſcura.

N 2

Che

Che lieti vi facea col suo splendore .
 Poscia chel lume de begliocchi ai spento .
 Morte spietata , e fera .
 Che solea far serena la mia mente .
 A qual duol mi riferui , a qual tormento ?

Transcrip.

*In ord. post tot. annos 1368. Octobr. 31.
 mane quibusdam Oc. 1356. 7. Febr.
 p.^a face . Hic est princ. unius
 plebeiæ cantionis d.b.*

Amor quando fioria . A
 Mia spene el guidardon di tanta f. &c. A

*Alibi scripsi hoc principium , sed non
 vacat querere . 1348. Septemb. 1.
 circa vesperas .*

Amor quandio credea .
 Qualche merito auer di tanta fede . A
 Tolta me quella ondio attendea mercede .
 Ai dispietata morte . o ai crudel vita .
 vel messo
 Luna ma posto in dòglia .
 E mie speranze in sul fiore fiorire a spente .
 Laltra mi tien quagiu contra mia voglia .
 E colei che se ne gita .
 Seguir non posso chella nol consente .
 Ma pur continuamente ognior presente .
 Pur

Pur ad ognior presente.
vel *Ma pur sempre presente.*
Nel mezzo del mio cor madonna siede.
E qual e la mia vita ella sel vede.

Hanc scripsi non aduertens quod esset transcripta. sed . . .
inueni & posui simul coemplures hodie . . .

1350. decemb. 26. inter meridiem, & nonam
Sabato p. Confort.

Gentil alto sommo desire.
Moue dal cielo il mio dolce desire :
Dal cielo scende quel dolce desire .
Dal cielo scende quel dolce desire .
Chaccende alma m.
Chenfiamma la mia mente , e poi lacqueta .
Onda pensosa , e lieta .
Conuen chor si rallegrì , edor fospire .

decemb. 30. merc. eadem bora . scilicer inter
meridiem, & nonam.

Amor chen cielo , en cor gentile core alberghi.
Tu vedi glinfiammati miei desiri.
De fosterrai , che mai sempre fospiri
Leua talor fil mio
Sostiene . Sollieua tanto miei pensier da terra .
Che de begli occhi suoi molto mi lodo .
Ma dogliomi del peso ondio son tardo .
A seguire il mio bene , e viuo in guerra .
Colalma rebellante .
Rompi signor questo intricato nodo .

E pregho che miei passi in parte giri.
Oue in pace perfetta al fin respiri.

Ueneris 1. Ianuarij eadem hora.

Amor chen cielo, en gentil core alberghi.
E quanto e di valore al mondo inspiri.
Acquaeta linfiammati miei desiri sospiri.
vel il graue pensier talor da terra.
Leva talor il mio pensier da terra.
Altera donna con si dolce sguardo.
Che lodar mi conuen degli occhi suoi.
Ma dogliomi del peso vel nodo ondio son tardo.
A seguire il mio bene. e vivo in guerra.
Collalma rebellante a messi tuoi.
Signor che solo intendi tutto, e puoi.
Piacciati. Pur spero
Pregovi che miei passi in parte giri.
Oue in pace perfetta alfin respiri.

Hic videtur proximior perfectioni.

Transcrip.

*In alia papiro post xxij. annos 1368. Dominico
inter nonam, & vesperas 22. Octob.
mutatis, & additis usque ad
complementum.*

*Et die Lunæ in vesperis transcripsi in
ord. membranis.*

Ben mi credea passar mia vita omai.

Come

Come passati attra questanni adietro.
 Senz'altro studio e senza noui inganni ingegni.
 Or poi che dondio viuo non impetro.
 Come far foglio, a che condotto mai.
 Amor tul sai, che talarte minsegni.
 Non so sio me ne sdegni.
 Chen questa eta mi fai diuenir ladro.
 Del bel guardo lume leggiadro.
 Senz'al qual non potrei porei durar gran tempo li affanni.
 Così bauescio per tempo.
 Così auessio i primi anni.
 Preso lo stile che or prender mi bisogna.
 vel fallire hoc placet.
 chel Chen giouentu peccar e men vergogna.
 fallir
 vel Giouenil peccato e men vergogna.
 Chen giouentu fallir. hoc placet.

Hoc addo nunc 1368. Iouis post vesperas
Oktob. 19.

Gli occhi saui onde riceuon vita.
 Tutte le mie vertu di lor sue bellezze.
 Mi furo Furonmi al cominciar tanto cortesi.
 Chen guisa dvomo cui non proprie ricchezze.
 Ma celato dalrui di for soccorso aita.
 Mi vissi che ne lor, ne altri offesi.
 Or ben cha me ne pesti
 Diuento ingiurioso, & importuno.
 Chel pouergl digiuno.
 Viene adatto talor
 Pensa cose. vel chen miglior chenaltro stato.
 Auria in altrui biasmato.

Così poiché la vostra man me chiusa.

Così poiché la vostra man me chiusa.

vel Poiché mebbe pietà la sua man.

Che mauete la man chiuse.

vel Poiché vostra chiuse la man.

Forse chel non poter altro mi scusa.

Famel piu non poter forse mi scusa.

Chiv o cercate vie già piu di mille.

Per prouar senza lor se mortal . . .

Mi potesse tener in vita un giorno.

L'anima poich' altroue non a posa.

Corre pur al angeliche fauille.

Et io che son di cera al foco torno.

Et pongo mente a torno.

Ove sì fa men guardia a quel chio bramo.

Et come augello in ramo.

Piu tosto e giunto ove men froda teme.

Così contra sua speme.

Lenuol. Inuolo Linuolo or uno, & ora unaltra sguardo.

Et di ciò insieme mi notrico, & ardo.

Trascrip.

I 337. Nouemb. 16. processi hic scribendo.

Se voi poteste per turbati segni.

Per chinare glioccbi, o per piegar la fronte testa.

O per esser coi piu daltra al fuggir presta.

Torcendo il viso a preghi honesti, & degni:

Vscir giamai ouer co per altri ingegni.

Del petto ove dal primo lauro innesta.

Amor piu rami. I direi ben che questa.

Fosse giusta cagione a vostri sfegni.

Che gentil pianta in arido terreno.

Par

*Par che si disconuenga, e pero lieta.
Naturalmente quindi si diparte.
Ma poi vostro destino a voi pur vieta.
Lesser altrove, prouedete almeno.
Di non star sempre in odiosa parte.*

• *Responsio mea Dño jubente.*

Tal caualiere tutta vna schiera atterra.
Quando fortuna a tanto honore ilmena.
Che da vn sol poi si difende a pena.
Cosil tempo apre le prodezze, & serra.
Pero forse costui choggi diserra.
Colpi morta ne portera ancor pena.
Si posso vn pocho mai raccoglier lena.
O se del primo strale amor mi sferra.
Di questa spene mi nutrico & viuo.
Al caldo al freddo, alalba & ale squille.
Con essa vegghio & dormo. & leggo, & scrivo.
Questa fa le mie piaghe si tranquille.
Chio non le sento, con tal voglia arriuo.
A ferir *lei* lui che co begliocchi aprille.
Non so se cio si fia tardi, o per tempo.
Che le vendette sono o lunghe, o corte.
Come son meno, o piu *piu o m.* le genti accorte.

*Alia Responsio mea. Dño materiam
dante, O iubente.*

*Quella che gli animali de mondo atterra.
E nel primo principio gli rimena
Percosse il caualier del qual e piena.
Ogni contrada chel mar cinge & serra.*

Ma

*Ma questo e vn basilisco , che diserra .
 Gli occhi feroci a porger morte & pena .
 Talche giamai ne lancia' ne catena .
 Porrian far saluo chi con lui safferra .
 Un sol remedio a il suo sguardo nocivo .
 Di specchi armarsi a cio, chegli sfauille .
 Et torne quasi ala fontana il riuo .
 Mirando se conuen che si destille
 Quella sua rabbia , al modo chio ne scriuo .
 Fia assicurata questa , & laltre ville .*

*Ad Dñm Agap. cum quibusdam munusculis, quæ
 ille non potuit induci , ut acciperet .*

Die Natali mane. 1338.

Transcrip.

*La guancia che fu già piangendo stanca .
 Riposate sulun signor mio caro .
 Et siate ormai di voi stesso più auaro .
 A quel crudel che i suoi seguaci imbiancha .
 Collaltro richiudete da man mancha .
 La strada a messi suoi chindi passaro .
 Mostrandoui vn dagosto , & di gennaro .
 Perchala longa via tempo ne mancha .
 E col terzo beuete vn suco derba .
 Che purge ogni pensier chel cor afflige .
 Dolce ala fine , & nel principio acerba .
 Me riponete ouel piacer si serba .
 Tal chio non tema del nocchier di stige .
 Se la preghiera mia non e superba .*

1357.

1357. mercurij 13. septemb. post tertiam
ante prandium. Mediol.

Dell'altro chen vn punto ama & disama.

colei chencenerata

Vedi Tamar come piangendo al frate

Cruciofa.

Tacita del.

Disdegnosa & dolente si richiama.

Vedi tre belle donne innamorate

Deiamira e luna.

Deidamia & Procis.

Proci Arthemisa con Deidamia.

Ed altretante ardite & scelerate.

Semiramis, & bibli, & mirra ria

Come ciascuna par che si vergognai.

Dela sua impresa

Dela sua non concessa, & torta via.

Ecco que che le carte empion di sogni.

Tristano, & lancellotto, e glialtri erranti.

Oue conuen chel vulgo errante agogni.

Vedi isolda, & geneura, & laltri amanti.

chenseme. che vanno.

E la coppia darimino che inseme.

Vanno insieme

Vanno facendo dolorosi pianti.

vom che

Così parlaua. & io come chi teme

Per augurio del core anzi lassalto.

Futuro male, & trema anzi la trombá.

&

Sentendo gia doue altri anchor nol preme.

Pa-

Pareua in vista tratto d'una tomba.

Era

Avea color d'vmo tratto d. t.

Quandio vidi un angelica fanciulla.

vel bella giouinetta.

Qñ vna giouenetta ebbi dallato.

Pura come una candida colomba.

vel Pura assai piu che candida colomba. Hoc placet.

Ella mi prese, edio chaurei giurato.

Di far difesa

fornito

Difendermi d'vno vomo couerto darm'e.

Con gliocchi cenni.

Et con parole, & *con cenni* fui legato.

E come ricordar di vero parme.

da

Lamico mio piu presso mi si fece.

solazzo

vel doglia. Hoc placet.

Per suo diletto, e per piu *noia* darm'e.

Et sorridendo.

E con vn riso.

*Cor. utrūq. 1358. merc. circa 3.^{am} utputo
12. Sepr. pagan.*

Alorecchio mi disse *lice*

Difsemi entro lorenchie omai ti lece.

Per te stesso parlar *con tutti questi.*

vel Per tua ragion p. con chi ti piace.

Ecco qui dante cola sua beatrice.

Che tutti sian macchiatati d'una pece.

Io era vn di color che son più mesti

cui più dispiace. aut illud.

Del-

Delaltrui ben che del suo male vedendo,

A chi mi prese i pie liberi e presti.

Chi mauea preso andar libera

in libertate ..

o lieta en pace.

E si come or tardo a mio vopo intendo .

vel Et comor a mio vopo tardi ,

Per mirar lei per mirarla piu , & piu mandaua .

vel Et come tardi dopol danno i. Hoc placet.

Damor , & dinuidia , & di dolcezza ardendo .

vel Damor , di gelosia , dinuidia ardendo . Hoc placet.

Gli occhi dal suo bel viso non leuaua ,

E si come do .

E come tardi dopol danno intendo

*Nescio unde
amoue supra
hunc rithumum.*

Di sua bellezza mia morte facea .

Damor , di gelosia , dinuidia ardendo .

Gliocchi dal suo bel viso non neq. volgea .

vel toglea ,

Come vomo infermo & di tal cosa ingordo .

Chal

Che dolce al gusto ala salute e rea .

Ad ogni altro piacer cieco era & sordo

in un sol

Seguendo lei per si dubbiofi passi .

Che cō tremore anchor mene ricordo ,

quando

Chi tremo anchor qualor mene ricordo .

*Hoc
fatis*

Da quel tempo ebbi gli occhi umidi , & bassi .

placet.

El cor penoso , & solitario albergo .

Fonti , fumi , montagne , boschi , & sassi ,

*At similem pe-
dem in cantil-
len. oculor. &*

Da indi in qua cotante carte aspergo .

*in illa. Ala dol-
ce ombra .*

Di penseri , & di lagrime , e dincostro .

Tante ne straccio , & nappareccchio , & vergo .

Da

Da indi in qua so che si fa nel chiosco.

Damor, & che si teme, & che si spera.

Et chi fa legger nela vista il mostro.

E veggio andar quella leggiadra fera.

Non curando di me, ne di mie vita pene
Di sua virtute, & di mie spoglie altera.

E sentomi mancar, ne trouo aita,
ne agio

& non o spene.

Chel signor eba questaltri, e ame fa forza.

Daita. chel signor chel mondo sforza.

Par che tema di lei sia veggio bene.

Et sia non erro &.

Dall'altra parte sia discerno bene.

Questo signor che tuttol mondo sforza.

Teme dilei. ondio son fuor di spene.

Chio contra lei

Cha mia difesa non o ardir ne forza.

E quello in chio speraua lei lusingha.

Che me, e glialtri crudelmente sforza.

vel lega. occide & sforza.

Costei non e chi tocchi, vel leghi, o che distinga.

tanto o quanto stringa. *Hoc satis placet.*

Onde.

perche disciolta.

Così altera, & rebellante suole.

Dallenfi.

Dalensegne damore andar solinga.

E veramente e fra le stelle vn sole.

Vna bellezza

Vn singolar suo proprio portamento.

Suo proprio portamento, & sue parole.

Suo riso, suoi disdegni, & sue parole.

Le

affrette in oro

Le chiome accolte in oro, o sparsete al vento.

Sì diuina vertu da giocchi vaghi, &

Gli occhi si ardenti, & pien dvn dolce lume

vel che accesi dvn celeste lume. Hoc placet.

vt supra di dolcezza.

Nescio vnde: si
est ibi, sed pro-
fecto his duo-
bus tale aliiquid
videor scripsi-
se.

da lor per lor qui

Minfiammari si chi son darder contento.

vel Chionardo non ne son già discontento.

mai

Chi poria il dolce iangelico costume.

vel il dolce angel. . . . supra prox.

Attende te ipsum Aspro core.

mai per laude. si supra prox. videtur sic.

con parole, & la vertute.

Aguagliar mai parlando, & la vertute.

Ouel mio

Que el mio stile come al mar picciol fiume.

Nove cose, & giamai piu non vedute.

Ne da veder giamai piu dvnā volta.

Que tutte le lingue sarian mute.

Lasso chi son legato, edella sciolta.

edella tace.

Io prego giorno, e notte, o stella iniqua.

Ed

Ella a gran pena i miei sospiri ascolta.

I viuo in guerra sempre, edella in pace.

Fiera usanza da . . . o constellation.

Qual constellatione e in me si obliqua.

o constellation feroce iniqua.

Hic videtur sonantior.

Che la sua stella regna, & la mia giace.

iniqua

Fiera usanza damore, e legge obliqua.

Ma

- Ma soffrir si conuen, che sella e dura.
 E graue, almen ella e comune, e antiqua.
 vel almeno e comune ed antiqua. Hoc placet.
 diuen oscura.
- Or so come la fronte altrui soscura
 E come safferena edin vn subito punto rasserenata.
 Come si vegghia con paura, & dorme.
 E so come il pensiero il sonno fura.
- * So dela mia nemica cercar lorme.
 odin
 E temer di trouarla, & so in che modo.
 Lamante nelamato si trasforme.
 So esser preso ad ogni picciol nodo.
 E vergognare, enpallidire
 E voleri e color cangiare spesso.
 E non sentir.
 Nulla sentir di quel chio veggio, edodo.
 So mille volte il di ingannar me stesso.
 e So seguendol mio foco ouunq. e fugge.
 Arder dallunge, ed agghiacciar dapresso.
 So come amor sopra la mente rugge.
 Et come ogni ragione indi discaccia.
 Ed in quante
 E so in quante maniere il core si strugge.
 So di che poco canape sallaccia.
 Vnanima gentile quandella e sola.
 E non e ve chi per lei difesa faccia.
 So come amor saetta, & come vola.
 E so come or minaccia, edor percote.
 Come ruba per forza, & come inuola.
 E come sono instabili sue rote.
 Le speranze dubbiose, el dolor certo.

Co-

Come sue promession di fe son vote.
Come nellossa el suo foco couerto.

43 E secreta

E nele vene viue occulta piaga.

E poi

Onde e morte palese encendio aperto.

*Insert. b. hic alicubi Sabato 16. Septemb.
in vesperis,*

In vn giorno far pace & guerra.

& So coprire il dolor qñ el cor punto.

In hora giorno

En vn far pace, & guerra, & triegua.

Et senza fospizion non stare vn poco.

Et contra mio nemico esser giunto.

l sangue ratto

E so come in vn momento si dilegua.

so come

E poi si sparge per le guancie il sangue.

Se paura, o vergogna aven chel segua.

vel herba ascosto langue.

So come sta nel prato tra fiori ascosto.

Come si vegghia con sospetto, e dorme.

Et senza febbre siccome altri langue.

vel Come san corpo senza febbre langue. Hoc placet.

Die Sabati post matut. beatric. O-gemin. 16.

Septemb. hora recte noctis 3.

In somma so come incostante, e vaga.

43 *Vita damanti*

Timida ardita vita degli amanti.

O

Con

Con poco dolce molto amaro appaga.
 E so i costumi, ei lor sospiri, ei canti.
Rotto vn vn
 El partar rotto, el subito silentio.
 El breuissimo rifo, ei lunghi pianti.
 E qual el mel temprato collascentio.

expl.

*Cor. verrunq. mercur. puto & post horam 3.
 Septemb. 12. pagaz*

In somma so che cosa el alma vaga.
Rotto parlar. con subito silentio.
Che poco dolce molto amaro appaga.
 vel *E so chvn dolce mille amari appaga.*
E chente.
 vt supra. *Di che fa il mel misciato nel vnguento*
 vel *temprato colascentio.*
 vel *E quale el m. &c.*
 vel *congiunto.*

expl.

*I 374. Dominico ante cenam 25. Ian.
 ultimus cantus.*

Dapoi, che sottol ciel cosa non vidi
 Stabile, & ferma tutto sbigottito
 Mi volsi al cor *vel* ame & diffi in che ti fidi.
 Rispose nel signor che mai fallito
 Non ha promessa a chi si fida in lui. *aus e*
 Ma ben veggio chel mondo ma schernito.
 Et

Et sento quel chi sono, & quel chi fui
 Et veggio andar anzi volare il tempo.
 Et doler mi vorrei ne so dicui.

Che la colpa e pur mia che piu per tempo
 Deveaprir liocchi, & non tardare al fine.
 Cha dir il vero omai troppo mattempo,
 Ma tarde non fur mai gracie divine
 In quelle spero chen me anchor faranno
 Alte operazioni, & pellegrine.

Così detto & risposto. or se non stanno.
Queste cose mortal sempre le rota il tempo.

& muta, & spezza.

Queste cose mortai, che fine auranno.

Queste cose chel ciel volge & gouerna.

Queste cose

Dopo molto voltar che fine auranno.
 Questo pensaua, & mentre piu sinterna.
 La mente mia veder mi parue vu mondo
 Nouo in etate immobile, & eterna.
 Il sole e tuttol ciel disfar a tondo.

& cola fe

Con le sue stelle, anchor la terra el mare
sene unaltra

Et rifarne un piu bello e piu giocondo
 Qual merauglia ebbio, quando restare.
 Vidi in vn punto quel che mai non stette.
 Ma discorrendo suol tutto cangiare.
vidi

Et le tre parti sue vidi ristrette.

Ad vna sola, e quellvna esser ferma.

Siche come solea piu non saffrette.

ne manco ne ven dietro, o inanzi.

Ne fia, ne fu, ne mai, ne inanzi, ondietro.

Chi . . . vita fanno varia , enferma .
 Questo fia adesso , & questo fu pur dianzi .
 Passa il penser sicome sole in vetro .
 Anzi piu assai , peroche nulla il tene .
 O qual gratia mi fia , se mai limpetro .
 Chi veggia me presente al sommo bene .
 Non alcun mal chen solo il tempo mesce mesce .
 Et con lui si disparte , & con lui vene .
 Non aura albergo il sol thauro , ne pesce .
 Per lo cui variar nostro lauoro .
 Or nasce , or more , ora scema , or cresce .
 Beati spiriti che nel sommo choro ,
 Si troueranno , o trouano in tal grado .
 Che sia in memoria eterna il nome loro .
 O felice colui , che troua il guado .
 Di questo alpestro , & rapido torrente .
 Cha nome vita , & a molti e si agrado .
 Misera la volgare , e cieca gente .
 Che poñ qui sue speranze in cose tali .
 Chel tempo loro porta si repente , ^{ve supra}.
 O veramente ciechi sordi , ignudi , & frali .
 Poueri veramente dardimento , & di consiglio .
 Veramente Egri del tutto , & miseri mortali .
 Quei chel mondo gouerna pur col ciglio .
^{vel} che governa el ciel solo col ciglio .
 Per artifici
 Che conturba , & acqueta gli elementi .
 Al cui sauor non pur io non mappiglio .
 Ma li angeli ne son lieti , e contenti
 Di veder dele mille parti una .
 Et in cio stanno desiosi ententi .
 O mente vaga alfin sempre digiuna .
 A che tanti penseri , vnora sgombra .

Quanto

Quanto in moltanni apena si raguna .

Quello che lanimo nostro preme engombra .

Dianzi , adesso , ier , demani , matino , & sera .

Tutti in vn punto passeran comombra .

Non aura loco , fu , sara nedera .

Ma e solo in presente , ora , & oggi .

Et sola eternita raccolta , entera .

*Spi*anati Equarsi dietro , e inanzi valli , & poggi .

Choccupauan la vista , non fia in cui .

Vostro sperare , e rimembrar sappoggi .

La qual varieta fa spesso altrui .

Vaneggiar siche par giogo di ciance .

vel Chel viuer par vn gioco . *Hoc placet* .

vel Che pare il viuer ciance .

vel Chel viuer par poi .

Pensando pur che faro io , che fui .

Perche Non sara piu diuiso a poco a poco .

Ma tutto insieme , & non piu state , o verno .

Ma morto il tempo , & variato il loco .

Et non auranno in man lianni il gouerno .

Dele fame mortali , anzi chi fia .

Chiaro vna volta , fia chiaro in eterno .

O felici spiriti quellanime voi chen via .

Siate , o sarete di venir al fine .

Di chio ragiono quando che si sia

quandunq. ei si sia . *Hoc places* .

O felici quellanime , chen via .

Sono , o faranno di venir al fine .

Dichio ragiono quandunq. e si sia .

Et tra lalltre leggiadre , e pellegrine .

Beatissima lei , che morte occise .

Affai di qua dal natural confine .

Parranno allor langeliche diuise

Et

Et loneste parole , e i pensier casti
 Che nel cor giouenil natura mise .
 Tanti visti volti , che morte , el tempo a guasti .
 Torneranno al suo piu fiorito stato .
 E vedrassi oue amor tu mi legasti .
 Ondio a dito ne faro mostrato .
 Ecco chi pianse sempre , & nel suo pianto .
 Soura Iuso dognaltro fu beato .
 Et quella di chanchor piangendo canto .
Di se medesima aura gran merauglia .
 Ara gran merauglia di se stessa .
 Vedendosi fra tutte dar il vanto .
chil sa poiche
 Quando cio fia nol so fassel propiessa .
vel se fia . Hoc placet .
Fu tal adio secreti
 Tanta credenza a piu fidati amici .
piu fidi compagni .
credo pure cheI termine sappressa
 Ma parme a si alto raro segreto , che sappressa .
vel Sio non erro
pur che si
 Credo che sauuicini , & de guadagni .
 Credio ben che *vel* piu .
 Veri , & de falsi si fara ragione .
 Che tutti sien allor opre de ragni .
 Vedrassi quanto in van cura si pone .
 Et quanto indarno saffatica , & suda .
 Come sono ingannate le persone .
 Nessun segreto fia chi copra , o chiuda .
 Fia ognì coscienza , o chiara , o fosca .
 Dinanzi a tuttol mondo aperta , & nuda .
 Et fia chi ragion giudichi , & conosca .

Per

Per ciascun risp. ciascun

Et poi vedrem riprender suo camino.

vel viaggio

Come fiera struzzicata si rimbosca.

che simbosca.

Et vedrassi quel poco di vantaggio paraggio.

Doro, o di terra, che vi fa ir superbi.

& terra. & oro & terreno.

Esser pur danno graue, & non vantaggio.

Esserui stato d. & non, &c.

La s . . . altro, che tene a freno

En disparte color che sottol freno.

Che menar vita ignobile, e mendica.

a modestia non compararo

Di modesta e fortuna ebbero in uso.

Senzaltra ogni pompa di godersi in seno.

Questi triumphi e cinque in terra guiso.

Auem veduto, & vederemo ala fine il sexto.

Dio permettente vederem lassuso.

El tempo che disfar tutto e cosi presto.

*Et la morte al suo debito in sue ragion cotanto
si auara.*

Morti insieme faranno & queila, & questo.

Et quei che fama meritaron chiara.

Chel tempo spense, e i bei visi leggiadri.

Chenpallidir fel tempo, & morte amara.

Lobliuion gliaspetti oscuri, & adri.

Piu che mai lei tornando lascieranno.

A morte impetuosa a giorni ladri.

Neleta piu fiorita, & verde auranno

Con immortal bellezza immortal eterna fama

Ma iñanzi a tutte che a rifarsivanno

E quella che piangendo il mondo chiama.

Con

Con la mia lingua , & con la penna stancha.
 Mal ciel pur di vederla in terra brama .
 A riuva vn fiume , che nasce in gebenna
 Amor mi die per lei si lunga guerra .
 Che la memoria anchora il ver accenna .
 Felice fasso chel bel viso serra .
Che aura quel lantico
Poiche aura ripreso il suo bel velo .
Ma poi chaura ripreso il suo .
Se fu beato chi la vide in terra .
Che para esser a vederla in cielo ?

expl.

Dñica carnispriuij 12. Febr. 1374.
post cenam .

vel Or che fia dunq. a riuederla in cielo ? Hoc placet.

Se ne permette la Ristampa .
 Morozzo per la Gran Cancelleria .

Österreichische Nationalbibliothek



+Z156260108

Österreichische Nationalbibliothek



+Z156260108

Österreichische Nationalbibliothek



+Z156260108

